LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello (Galleria Subalpina):
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
[redacted] Haasenstein e Vogler. — Pagamenti anticipati.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Il progetto sulle ferrovie complementari
alla Camera dei Deputati.

(Per filo telegrafico diretto e per telefono alla "STAMPA").

Seduta del 27 giugno.

Roma, 27, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,10.

Interrogazioni.

ROSSI L., sottosegretario per l'istruzione pubblica, ad analoga interrogazione dell'on. Ferrarini ed altri, risponde che si provvederà come sarà possibile alla sistemazione degli assistenti universitari ed al miglioramento della carriera di questa classe di docenti.

CAPECE-MINUTOLO, sottosegretario delle poste e telegrafi, rispondendo all'on. Santini sulla pubblicazione dei risultati dell'inchiesta telefonica, assicura che l'attuale ministro delle poste e telegrafi presenterà nel più breve tempo possibile i risultati dell'inchiesta stessa, che fu assai diligentemente condotta e continuata. *(Bene!)*

SANTINI non si dimostra soddisfatto dell'indugio. Egli deplora intanto che manchi una legge che vieti a deputati e a senatori di difendere Società contro lo Stato. *(Vive approvazioni. Commenti)*

FACTA, sottosegretario della grazia e giustizia, risponde all'on. Squitti, a proposito dei criteri informatori del progetto di legge sull'ordinamento del notariato, che dire di questi criteri è oggi ancora prematuro, poichè si stanno ora semplicemente raccogliendo i dati e gli elementi pel progetto stesso.

Pei musei, le gallerie d'arte, gli scavi.

GUICCIARDINI, anche a nome di parecchi altri Deputati, svolge una proposta di legge intesa ad ottenere che le tasse d'ingresso ai musei, alle gallerie d'arte, agli scavi vengano nuovamente devolute a vantaggio dei musei, delle gallerie, degli scavi ove vengono riscosse.

ROSSI L. consente alla presa in considerazione della proposta.

La convalidazione dell'elezione dell'on. Santoliquido.

Il PRESIDENTE comunica la proposta della maggioranza della Giunta di convalidare l'elezione del Collegio di Acerenza in persona dell'on. Rocco Santoliquido.

NITTI, per ragioni di incompatibilità e trovando che il Santoliquido, come membro della Commissione per la Basilicata, era per ciò in condizioni da poter influire sul corpo elettorale, sostiene che la sua eleggibilità deve essere impugnata.

Una prova di questa influenza si ha nel fatto che il corpo elettorale ha elargito all'on. Santoliquido tale copia di voti, che non raccolse in quel Collegio nemmeno l'on. Gianturco. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra, commenti)*

BERIO non crede che il corpo elettorale abbia subito influenze e si sia lasciato corrompere, ed esclude l'ineleggibilità di Santoliquido pei motivi addotti dall'on. Nitti.

SANARELLI, tra i rumori all'Estrema Sinistra e le approvazioni degli altri settori della Camera, si dichiara favorevole alla convalidazione.

LUZZATTO RICCARDO, della Giunta, assicura che nessun concetto ha fatto velo alla minoranza della Giunta, la quale ha ritenuto che per ammettere l'eleggibilità dei funzionari dello Stato bisogna far dire alla legge quello che non dice, ed aggiunge che la ragione della legge, che è il sospetto di corruzioni, si dimostrò giustificato nelle elezioni di Acerenza, ove dal candidato furono fatte numerose elargizioni coi denari dello Stato. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori a Destra ed al Centro)*

Il PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni della Giunta, ed annunzia che sopra di esse è stata chiesta la votazione nominale.

Invita l'onorevole segretario a fare la chiama. *(Rumori vivissimi)*

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia, dichiara che il Governo si astiene dal voto.

Computati i voti, risulta che hanno risposto sì 159, hanno risposto no 43. Si sono astenuti 20.

La Camera approva le conclusioni della Giunta delle elezioni.

Per le ferrovie complementari.

Dopo parecchie votazioni e presentazioni di disegni di legge, si inizia la discussione del disegno di legge per le ferrovie complementari.

FORTIS, presidente del Consiglio, dichiara che il Governo, pur riconoscendo il diritto di iniziativa di deputati nel desiderio di arrivare in porto la legge *(Bene!)*, non accetta alcun emendamento nè alcuna aggiunta al disegno di legge. *(Vivi e prolungati commenti)*

LICATA richiama l'attenzione della Camera sulla grande sproporzione che esiste tra lo scopo che l'attuale disegno di legge si propone di raggiungere ed i mezzi limitatissimi di cui dispone. Non si può quindi accettare che come un acconto dell'altro disegno di legge che il Governo si obbliga di presentare entro il 30 giugno 1906.

GIUNTI vorrebbe che si aumentassero gli stanziamenti per le ferrovie calabresi.

BATTELLI trova che per l'incremento delle ferrovie secondarie si dovrebbe elevare per esse il massimo delle sovvenzioni chilometriche, ed in proposito presenta un ordine del giorno.

CUZZI dichiara che accetta questo disegno di legge, che prelude all'altro definitivo per una completa soluzione del problema ferroviario, e raccomanda che, secondo la legge del 1885, si tenga conto delle esigenze speciali dei Comuni di frontiera e delle linee internazionali. Accenna in particolar modo alla linea che, staccandosi da quella d'accesso al Sempione, vada per Pallanza a Intra e Locarno per unire i due grandi valichi del Sempione e del Gottardo, linea desiderata anche dalla Svizzera, e che sarebbe largamente rimunerativa. *(Bene!)*

BERIO rileva l'importanza grandissima di una linea Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, di cui gli studi furono ordinati con la legge del 1887, e che a quest'ora costituisce un desiderio non esaudito e un bisogno non soddisfatto di quelle popolazioni.

Lamenta che della detta linea non si faccia neanche menzione nel disegno di legge che si discute; prega il ministro ed il relatore a dissipare i legittimi allarmi che questo fatto ha creati nelle provincie di Porto Maurizio, Torino e Cuneo. Rammenta di aver molte volte, dal 1897 in poi, dimostrato la grande utilità della Garessio-Oneglia-Porto Maurizio per tutta l'economia del Paese; che le provincie interessate hanno deliberato concorsi pecuniari; che Genova ha chiesto un nuovo valico degli Appennini nella Liguria Occidentale; e conclude pregando il Governo e la Camera di prendere una deliberazione secondo giustizia, notando che la costruzione della linea non importa sacrifizio al bilancio dello Stato.

Rileva che affidando la costruzione di questa linea ad un Consorzio delle provincie interessate, questo si contenterebbe d'un sussidio rispondente alla metà del prezzo di costo, sussidio che sarebbe poi una partita di giro, perchè compensato dal maggior prodotto dei porti di Oneglia e di Porto Maurizio.

Spera perciò che il Governo ed il Parlamento terranno conto delle sue giuste considerazioni. *(Vive approvazioni. Congratulazioni)*

Votazioni a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

1.o Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e i vari Stati d'Europa. Favorevoli 220, contrari 30.

2.o Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905. Favorevoli 209, contrari 38.

3.o Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906. Favorevoli 215, contrari 35.

La seduta termina alle ore 20,5.
Domani sedute alle ore 10 e alle 14.

Note alla seduta.

Roma, 27, ore 22.

La discussione del disegno di legge per la costruzione delle ferrovie complementari ha richiamato a Montecitorio molti deputati che avevano già abbandonato la capitale.

Fin dal principio della seduta l'aula è molto popolata.

L'interrogazione dell'on. *Santini*, a differenza delle altre, si svolge con molta vivacità.

L'interrogante comincia col dimostrarsi insoddisfatto.

Presidente: «Allora se è così basta!»

Santini: «E ora ne darò le ragioni.»

Presidente: «Ma sente che dobbiamo discutere un progetto di legge su cui sono iscritti ventidue deputati?»

Santini: «Io faccio il mio dovere! Qui si vuole soffocare un'inchiesta che mette gravi accuse e compromette qualche collega della Camera che fu il patrocinatore degli interessi della Società.»

Voci: «I nomi! I nomi!»

Santini: «I nomi li conoscete! E' scandaloso che un deputato sia anche l'avvocato di una Società contro gli interessi dello Stato e contro la dignità del suo ufficio!»

Molte voci: «Bene! Bravo!»

Cabrini dall'Estrema: «Anche se è senatore!»

Santini: «Sì! Anche se quest'avvocato è senatore.»

Presidente: «Non entri, on. Santini, in questi particolari!»

Santini, riscaldandosi: «Questi signori hanno attribuito alle mie accuse il valore che possono avere quelle d'un portavoce!»

L'oratore legge quindi il commento che fa a proposito un giornale, che qualifica per ufficioso.

Voci: «Quale giornale?»

Santini: «La *Tribuna*. E', badate bene, lo stesso giornale che commise l'indiscrezione di pubblicare le bozze di stampa della mia relazione.»

Presidente: «La sostanza lei ha detto se stesso.»

Finalmente *Santini* conclude il suo discorso fra gli applausi dell'Estrema Sinistra.

Mentre l'on. Santini termina abbiamo due fatti degni di nota. Uno è l'ingresso di Todeschini, che sale all'ultimo banco dell'Estrema Sinistra, ove gli amici lo attorniano e lo salutano calorosamente; qualcuno l'abbraccia.

L'altro fatto è il solito plico: un bastone giallo che un giovanotto sui 25 anni, bruno, secco, decentemente vestito, dalla tribuna degli uomini lascia semplicemente cadere, annunciando.

Il plico, pesante per le molte carte che contiene, cade con grande rumore sul banco vicino a quello in cui siede l'on. Bertetti, che dice il tempo di scatto, grandemente sorpreso. Un usciere si affretta a raccogliere il plico e lo porta all'on. Nuvoloni, che lo consegna al questore Podestà.

Intanto il giovanotto, invitato dagli uscieri, lascia la tribuna, e si viene a sapere che è uno studente di farmacia, certo Mingolla Onofrio, di Casciano Marge, il quale chiede una Borsa di studio, trovandosi nell'assoluta impossibilità di continuare gli studi universitari.

Quando si viene alla discussione delle elezioni di Acerenza, la Camera si popola maggiormente e si interessa alla questione.

L'on. *Nitti* si fa rumoreggiare quando dice che non si debbono più improvvisare candidature estranee nel Mezzogiorno, dove c'è tanto bisogno di formare una coscienza politica.

Santini: «Lei parla a scopo elettorale!»

Nitti: «Posso assicurarla che la mia campagna contro Santoliquido non è stata efficace! *(Ilarità)* Nel Collegio di Santoliquido vi è una strana fioritura di sanitari!» *(Ilarità generale)*

Più rumoreggiato è l'on. *Sanarelli*, che da buon sanitario difende il collega Santoliquido.

Da ogni parte si grida: «Ai voti!»

Ma parlano ancora due oratori.

L'on. *Falconi* provoca grande ilarità e commenti quando, per dimostrare che si è fuori della legge, cita un articolo, ed avendo dinanzi il testo compulsa il leggerio. Ma si accorge che non è quello in questione, e fra i rumori e l'ilarità della Camera si affanna a cercarlo.

Una voce dall'Estrema: «E' un'altra edizione!» *(Ilarità)*

L'on. *Torrigiani* gli porta un testo segnato, dove l'oratore legge l'articolo, che stavolta calza.

Le esclamazioni si ripetono altissime, incessanti quando il *presidente* comunica che si è chiesto l'appello nominale.

Quando l'appello comincia, molti deputati abbandonano l'aula; terminato l'appello questa si ripopola.

Al banco del Governo prendono posto il presidente del Consiglio e i ministri Carcano, Ferraris e Finocchiaro-Aprile.

Alle 17 la discussione è sospesa, mentre la Camera procede alla votazione di otto disegni di legge.

Quando *Battelli* dice che, come lo stesso presidente del Consiglio ha detto, le sue dichiarazioni furono alquanto strane, *Fortis* interrompe: «Ho detto eccezionali.»

Battelli: «Ed io, con tutta la deferenza che ho per lei, debbo aggiungere che le trovo anche strane.»

Fortis: «Ah! Ma questo lo dice lei!»

Battelli: «Tanto più che noi non sappiamo neppure a quale dei due progetti non potranno farsi modificazioni.»

Fortis: «Questo dovrà dirglielo a suo tempo il ministro dei lavori pubblici.»

Battelli: «Attendo dunque di sapere se si dovrà votare sul progetto del Governo o su quello della Commissione.»

Ferraris Carlo: «Scusi, ma non c'è un progetto del Governo. C'è un progetto del precedente Governo, che noi ripresentiamo, accettando gli emendamenti della Commissione.»

Battelli afferma che questo disegno di legge non è il mantenimento di una promessa, ma è un'ironia.

Tedesco (presidente e relatore della Commissione): «La Sant'Arcangelo-Fabriano era sepolta, e noi l'abbiamo con questa legge richiamata a vita!»

Battelli e Celli: «Sì, ma è nata morta!»

Tedesco: «Non avete, davvero, ragione di lagnarvi!»

Battelli presenta un ordine del giorno.

Sonnino: «Uh! un ordine del giorno!»

Battelli: «Dal momento che non si vogliono accettare emendamenti, bisogna bene accontentarsi di ordini del giorno!»

Fortis: «Poteva allora accontentarsi di un brano della relazione.» *(Ilarità)*

Battelli termina con accento piuttosto indignato, difendendo sempre la sua Sant'Arcangelo-Fabriano.

Si ha un altro vivace battibecco quando *Celli* si duole delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale a torto si disinteressa della questione ferroviaria.

Fortis: «Ma io mi interesso a ciò che debbo e non è lei che deve insegnarmelo!»

Celli si dilunga nello svolgimento del suo emendamento.

Fortis: «Le ho già detto che era inutile proporre e svolgere emendamenti, perchè sapeva di non poterne accettare!»

Celli: «Ma non vorrà impedirmi di dire il mio pensiero.»

Fortis: «No davvero! Dica, dica pure.»

Celli: «..... e di protestare contro un sistema di strozzare le discussioni!»

Presidente: «Ma insomma, il Governo può fare le dichiarazioni che crede!»

Celli: «Ed io posso rispondere quello che mi pare!»

Presidente: «Non dico di no.»

Celli: «E allora mi lasci dire e non faccia da compare al Governo!» *(Oh! oh!)*

Todeschini (con voce cavernosa): «Io me la godo delle vostre dichiarazioni governative!»

Santini: «Voi dovreste godervi la vostra condanna, se la facessero eseguire!» *(Ah! ah! Ilarità)*

Todeschini (tonando sempre): «Rispettate il Parlamento!»

Santini (parodiando): «Rispettate le sentenze passate in giudicato!» *(Nuova ilarità)*

Celli, vista la mala parata, si affretta a concludere.

Il resto della discussione non presenta grande interesse. Con molti commenti la Camera accoglie l'annunzio di Fortis dei progetti che il Governo intende di far discutere prima delle vacanze. La Camera si vede di fronte al dilemma: O rinunziare alla chiusura della Camera per sabato o discutere e discutere a tutto vapore i progetti.

I deputati e il progetto.
L'interrogazione Cirmeni.
Il Bilancio della guerra al Senato.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 27, ore 21,45.

Per molti deputati novellini è stata una vera doccia fredda la dichiarazione del presidente del Consiglio, che non avrebbe accettato nessun emendamento al disegno di legge per le ferrovie complementari; eppure la notizia era vecchia, e a me pare di avervela telefonata già sono tre giorni; ma quei deputati non volevano capacitarsene, e parlavano con amarezza dello sdegnoso rifiuto del presidente del Consiglio. Ma il Fortis, chi ben guardi, non poteva fare diversamente, senza aprire la via a contrasti innumerevoli. Bisognerà che quei deputati facciano di necessità virtù, e se ne tornino a casa tranquillamente senza poter portare agli elettori le ferrovie promesse.

Sarebbe però male chi non vedesse che la questione rifiorirà tutta intera a novembre, e che per allora il Ministero dovrà avere una soluzione pronta e completa; e quando dico soluzione intendo dire *capitali*.

Oggi, tra tanti discorsi, ha prodotto notevole impressione quello dell'on. Pera.

E' un deputato nuovo, giovanissimo, venuto alla Camera dalle Calabrie.

Un po' per volta e passando i mesi, la Camera comincia a conoscere se medesima, e si accorge di avere nel suo seno uomini di valore. Questo Pera è del numero: è giovanissimo, deve avere poco più di 30 anni, parla bene, con grande spontaneità e senza enfasi esagerata. Dopo che egli ebbe finito di parlare, ebbe grandi congratulazioni, che continuarono poi nella sala dei Passi Perduti e alla *buvette*.

L'elemento nuovo è già entrato alla Camera, ed è venuto da tutte le provincie del Regno, e bisognerà che i vecchi, se non vogliono essere soverchiati e travolti, sappiano assimilarselo e giovarsene.

Il Pera, di cui vi parlo, farà strada e la farà presto.

Avrete veduto la domanda che il Cirmeni ha detto di voler fare al ministro degli affari esteri sulle istruzioni che darà a quegli che sarà destinato a rappresentare l'Italia all'eventuale Conferenza pel Marocco. Potete essere sicuri che l'on. Cirmeni non sarà soddisfatto nella sua curiosità; da poi che egli è un amico sincero del Gabinetto, si cercherà di fargli intendere con garbo che il momento non è opportuno per intavolare una pubblica discussione sull'argomento da lui proferito; ma se egli insisterà, cosa poco probabile, perchè il Cirmeni ha criterio, l'interrogazione non sarà accettata. Il Ministero non ha nulla da dire sopra un avvenimento ancora ipotetico, e qualunque cosa dicesse sarebbe inopportuna. Del rimanente, secondo le notizie che si hanno nelle sfere ufficiali, perdura la persuasione che l'incidente franco-tedesco pel Marocco avrà soluzione pacifica.

Nessuna importanza si dà al discorso quasi bellicoso del ministro della guerra francese. Si sa benissimo che il signor Rouvier, presidente del Consiglio, lavora per la pace e rifugge da qualsiasi proposito di guerra. Ed anche si sa che l'opinione pubblica francese è lontanissima da quelle effervescenze, che in altri tempi fecero la sua rovina.

Tutte le lettere che giungono da Parigi, anche quelle ufficiali, danno per sicura la soluzione pacifica.

Oggi in Senato si doveva discutere il bilancio della guerra, e il generale Pelloux, primo iscritto, era al suo posto per parlare; ma la discussione non ha potuto farsi perchè la relazione del senatore Taverna era stata distribuita solo stamane, ed il regolamento impone che passino 24 ore dalla distribuzione alla discussione. Si è pensato per un momento di discutere il bilancio della marina, ma neppure questo è stato possibile, perchè il presidente Canonico ha telegrafato a Canevaro e Palumbo, che vogliono parlare, che la discussione avrà luogo domani, ed è parso doveroso aspettarli.

Si è discusso altro; e intanto i senatori hanno avuto uno svago, perchè il ministro della guerra aveva precedentemente fatto portare i modelli dei cannoni in costruzione e in esperimento.

Tutti sono andati a vederli e ad udire le spiegazioni che un capitano di artiglieria dava cortesemente. Ad un certo momento erano insieme, attorno a quei modellucci, Pedotti e Mirabello, e, con essi, Pelloux, Dalapenne, Primerano, Ricotti e quanti altri in Senato si occupano di questioni militari. Il cannone, nuovissimo, in acciaio, attraeva l'attenzione di tutti. Esso deve ancora essere perfezionato; ma intanto è parso ottimo il nostro materiale da 9 e ottimissimo quello da 7.

S.

Un emendamento dei deputati piemontesi per le ferrovie complementari.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22,5:

Gli onorevoli Giovannelli, Baccelli, Goglio, Battaglieri, Raineri, Rebaudengo, Sesia, Chiapperò, Di Saluzzo, Merardi e Medici hanno presentato il seguente emendamento all'art. 13 del disegno di legge sulle ferrovie complementari: «Sostituire alle parole del primo comma: «in gran parte montuose», le seguenti: «non servite da ferrovie». Togliere nello stesso primo comma la parola *litoranee*.»

La Giunta del Bilancio e la relazione Saporito sui consuntivi.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,30:

Nella sua riunione di oggi la Giunta del bilancio si è occupata della relazione Saporito sui consuntivi degli esercizi 1901-902 e 1902-903. La discussione fu vivace.

L'on. Tecchio, dopo aver osservato che si tratta di relazione voluminosa ed importante, che non s'è nemmeno avuto il tempo di leggere, domanda che si rinvii la discussione.

Gli onorevoli Saporito e Bertolini domandano che la Giunta deliberi l'approvazione della relazione.

Giovanelli si associa a Tecchio ed aggiunge che per suo conto non può ammettere tutto ciò che Saporito riferisce; cita, a tale proposito varie osservazioni non giustificate nell'esposizione del Saporito nella sua relazione.

L'on. Manna, a cui si unisce l'on. Chimienti, fa la proposta che la discussione venga rimandata.

L'on. Rubini, presidente, propone che vengano approvati i consuntivi, riservando ogni giudizio in ordine alla loro relazione, a cui il relatore dovrà attribuire un carattere personale. La Giunta delibera in tal senso.

La Giunta ha approvata la relazione Rubini sull'esercizio provvisorio e sulla conversione dei Consolidati posseduti dalla Cassa depositi e prestiti, e la relazione Saporito sull'organico della Corte dei conti.

Il progetto di legge per il Politecnico di Torino.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

Il progetto di legge pel Politecnico di Torino, presentato ieri al Senato dall'on. Fortis, è molto voluminoso in quanto che è preceduto da due relazioni, una dell'on. Fortis e l'altra dell'on. Rava. Segue poi ancora una terza relazione lunga e circostanziata: quella della Commissione, composta dagli onorevoli Ceruti, Cammarota e Volterra, che fu nominata due anni or sono dall'on. Giolitti, quando l'onorevole Cunizzaro sollevò la questione in Senato a proposito del bilancio della pubblica istruzione. Questa relazione mette in confronto i vari Politecnici d'Europa, prendendo quanto vi è di meglio in ognuno di essi e proponendolo pel nuovo Istituto torinese.

Il progetto Fortis tiene infatti nel massimo conto le conclusioni della Commissione.

Il disegno di legge sancisce la fusione del Museo Industriale colla Scuola degli ingegneri in un Politecnico autonomo. A questo riguardo il progetto che era stato già abbozzato dall'onorevole Giolitti ha subito una sensibile modificazione nel senso di rendere nel nuovo Istituto più numerosa la rappresentanza del Ministero di agricoltura. Alla formazione del nuovo Politecnico concorrono coi propri mezzi, coi propri gabinetti e coi propri fondi tanto il Museo Industriale che il Valentino; lo Stato non vi concorre finanziariamente.

L'autonomia del nuovo Istituto non è tale da sottrarlo alla vigilanza del Governo; i professori saranno nominati colle norme solite per concorso ed avranno garantiti tutti i diritti che sono riservati ai professori degli altri istituti.

La Società delle Ferrovie Sicule approva l'accordo col Governo.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,30:

Oggi ha avuto luogo l'assemblea straordinaria della Società Italiana delle strade ferrate sicule; erano presenti 53 azionisti, rappresentanti 22,154 azioni, con diritto a 4422 voti. Il comm. Scialoia, segretario generale del Consiglio d'amministrazione, ha dato lettura della relazione del Consiglio; dopo di che il principe Di Scalea ha comunicato che il Governo farà il versamento dei nove milioni, somma dovuta alla Società in conto del suo avere, e che il Consiglio ha stabilito di impiegare tale somma all'estinzione della serie di obbligazioni emesse nel 1905.

Fu approvato senza discussione l'ordine del giorno che chiude la relazione, ed approvato l'accordo intervenuto con il Governo che riduce il tasso dell'interesse dal 3 75 al 3 65 per cento, che conferisce al Consiglio d'amministrazione i più ampi poteri per la liquidazione finale della gestione 1885-1905, e per tutto quanto si riferisce al rimborso del credito della Società verso lo Stato.

Una grave violazione di confini per parte di soldati austriaci.

Ci telegrafano da Udine, 27, ore 20:

La *Patria del Friuli* riceve da Cividale che venerdì sei militari austriaci, armati, accompagnati da un ufficiale, sono entrati nel Regno, e si presentarono nella località di Lasar, tra Masseris e Montemaggiore, sul monte Matajur, dove gli abitanti sono sloveni, fingendo d'aver smarrita la via. Gli austriaci si fermarono a domandare informazioni intorno alle strade ed ai villaggetti visibili nelle loro adiacenze. Essi, dopo, spiegarono le carte topografiche e scrissero e disegnarono. Compiuto il proprio lavoro, gli austriaci, indisturbati, rivarcarono il confine.

Il rapporto sulla Cuneo-Nizza alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 21:

Si distribuirà domani alla Camera il rapporto fatto a nome della Commissione dei lavori pubblici, incaricata di esaminare i progetti di legge approvanti le convenzioni tra la Francia e l'Italia per la ferrovia Cuneo-Nizza e Cuneo-Ventimiglia, ed il raddoppiamento del binario fra Mentone e Ventimiglia. Dopo aver fatto la storia della questione, il relatore espone i vantaggi commerciali che si devono attendere da questa ferrovia e le ragioni di alta convenienza internazionale che militano in favore della sua adozione.

Senato del Regno

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Roma, 27, sera.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del vice-presidente Blaserna.
La seduta è aperta alle ore 10.
Seguita la discussione del

Bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione, completa il suo discorso di ieri rispondendo ai senatori Levi, D'Antona, Pierantoni, Paternò e Maragliano.

Parlano ancora i senatori VIGNA, MARAGLIANO, TOMMASINI, VERONESE e il ministro BIANCHI.

E' chiusa la discussione generale e approvato il seguente ordine del giorno proposto dal senatore Del Giudice:

«Il Senato invita il ministro della pubblica istruzione a volere, alla riapertura del Parlamento, disciplinare la libera docenza con provvedimenti legislativi, in guisa da rimuovere gli inconvenienti che ne impediscono la retta e legittima funzione.»

Si procede in seguito all'esame dei capitoli. Senza discussione si approvano i capitoli fino al 30.

CAVALLI al capitolo 31 domanda al ministro se è vero che abbia intenzione di abolire l'ufficio dei provveditori e di sostituirlo con quello di ispettori.

BIANCHI, ministro della pubblica istruzione, dichiara che tale è la sua intenzione, perchè crede che gli ispettori scolastici non compiono perfettamente le loro funzioni.

Al capitolo 32 il senatore CODRONCHI chiede perchè non si sia provveduto alla nomina del titolare della clinica chirurgica di Bologna; plaude poi al passaggio del prof. Pascoli a quell'Università e si augura che sia presto un fatto compiuto.

BIANCHI, ministro della P. I., dice che ha provveduto al concorso per la clinica; quanto al trasferimento del prof. Pascoli, dice non avere alcuna difficoltà. Dovrà forse applicare l'art. 69 della legge Casati.

I rimanenti articoli fino al 56 sono approvati; il seguito è rimandato all'udienza antimeridiana di domani.

Seduta pomeridiana.

Presidenza Canonico.
La seduta è aperta alle ore 15,45.

I provvedimenti pel Benadir e la Somalia

TITTONI, ministro degli affari esteri, nota che il termine della Convenzione coll'Inghilterra pel Benadir e la Somalia è scaduto da qualche giorno, epperò, anche per convenienze internazionali, sarebbe bene che il progetto di legge sia discusso entro oggi.

PIERANTONI biasima la Società del Benadir di non avere combattuto la schiavitù, e dimostra le difficoltà che ostacolano il buon andamento di questa Colonia.

Raccomanda al ministro degli affari esteri che, prima ancora dell'istituzione di una linea di navigazione, trovi modo di facilitare così ai membri del Parlamento come a tutti i cittadini l'accesso al Benadir.

ODESCALCHI, relatore, illustra la sua relazione. Il progetto si limita a stringere un trattato col Sultano molto utile, e risolve un contratto esistente colla Società, che non ha realizzato le speranze che in essa si riponevano. Parla poi del progetto di una futura Convenzione fra il Governo ed una rinnovata Società, di cui accenna nella relazione ministeriale.

Accenna ai varii obblighi che saranno fatti a questa Società, e conclude rallegrandosi che per questa nuova impresa coloniale si sia seguita un'altra via che non per l'Eritrea, molto modesta, ma forse più pratica.

Raccomanda poi al ministro di porre tutta la sua attenzione perchè si possa avviare nel Benadir qualche corrente della nostra emigrazione. Il fondo dell'emigrazione è esuberante. V'è un risparmio di qualche milione, e si sono messe di esso rivolte tutte le cupidigie.

TITTONI: «Stia certo che lo difenderò bene.»

ODESCALCHI: «Tanto meglio!» Dice che il Ministero farebbe utile cosa e patriottica se lo impiegasse per i molti emigranti che si dirigono alle colonie italiane. *(Bene!)*

Risponde dando assicurazioni e spiegazioni il ministro TITTONI.

Parla delle opere necessarie alla difesa ed all'incremento del territorio, ma osserva che per ora non si potrebbe parlare di avviare l'emigrazione italiana al Benadir.

Conclude raccomandando il disegno di legge al voto del Senato. *(Approvazioni)*

Replicano ancora ODESCALCHI e PIERANTONI.

Senza discussione si approvano indi gli 8 articoli del disegno di legge.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e telegrafi, presenta il disegno di legge: «Sistemazione di assistenti e creazione di 600 posti di alunni nell'Amministrazione postelegrafica.» Ne chiede l'urgenza, che è consentita.

Si comincia la discussione del disegno di legge: «Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di navigazione Puglia.»

Una nuova linea per l'Albania

MORELLI-GUALTIEROTTI è lieto di poter annunziare al Senato che ha quasi concluso una convenzione per un sistema di navigazione nelle vicinanze di Scutari, senza gravare il tesoro, ma facendovi fronte con i mezzi dei bilanci del suo Ministero.

Senza discussione si approvano i tre articoli del progetto di legge.

Si leva la seduta alle ore 18.
Domani sedute alle ore 10 e alle 15.

Il governatore di Tver esonerato.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 27, ore 20:

Il governatore di Tver, principe Ourousoff, è stato esonerato dalle sue funzioni a sua domanda.

Il processo Modugno
alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Perugia, 27, ore 10,30.

Udienza antimeridiana.

Il deputato Laudisi.

Si apre l'udienza alle ore 9,45.

Oggi dovrebbero escutersi 18 periti medico-balistici, delle due Parti; non tutti sono però arrivati. Si passa quindi ad escutere i testi.

Si chiama infatti il deputato *Laudisi*, dopo essersi stabilito che i periti cominceranno la loro relazione domani.

Il deputato *Laudisi* conobbe Cenzina a Salsomaggiore. Gli sembrava una nevrastenica; parlava sempre ad alta voce, magnificando i suoi gioielli e i suoi vestiti.

La Cenzina era civettuola, una vera malata eccitabile; però non crede mancasse ai suoi doveri di sposa, nè fosse men che corretta. Parlava spesso con affetto del marito.

Sa che il padre di Modugno cambiò alloggio a Salso per economia. Il teste dà poi migliori informazioni sul conto della famiglia Modugno. L'accusato era di ottima moralità. Il teste avverte poi che, essendo la sua sposa malata, non può venire a deporre.

Il teste Garofalo.

Si chiama il teste *Domenico Garofalo*, fabbricante di orologi, a Basilea, fratello del teste Nicola Garofalo. Nell'estate del 1902 il teste si trovava a Bitonto. Egli non aveva mai conosciuto la famiglia Modugno, non avvicinò mai la Bonassia, nè mai la conobbe. Non ne conosce neppure la madre, nè mai ebbe a dire al Lettieri nulla che si riferisse alla Bonassia, nè a colloqui da questa tenuti colla propria madre.

Non sa che interesse avesse il Lettieri; sa che un giorno lo portò dal delegato, dicendo sfrontatamente che nulla sapeva. Il teste continua narrando il confronto avuto col Lettieri.

Si chiama quindi il teste Lettieri. *(Attenzione)*

Il Lettieri.

Il *presidente* gli riassume quanto disse il Garofalo.

Il *Lettieri* dice che il Garofalo mente; poi, rapidamente, brontola qualcosa che non si capisce.

Garofalo lo smentisce recisamente, dicendo: «Come potevo dire quanto dice il Lettieri se tutto Bitonto sa che io non conoscevo nè il Modugno nè la Bonassia? Il Lettieri voleva guadagnare dei denari facendo il teste falso.»

Lettieri: «Non è vero! Anzi la Compagnia Singer proibisce ai suoi impiegati di fare da testimoni.»

Il *presidente* si meraviglia di questa disposizione.

Il confronto continua. Il presidente muove alcune contestazioni al *Garofalo*, che risponde prontamente, assicurando che quanto depone è la pura verità.

Il *presidente* fa verbalizzare il confronto col teste.

Garofalo aggiunge che il delegato Carassi, chiamandolo spostato, disse il falso. «E' lui uno spostato, non io, che sono noto in Italia ed all'estero quale onesto fabbricante di orologi.»

Il teste *Lettieri* vuol parlare, ma il *Garofalo* lo dice uomo senza coscienza.

Masse, della Difesa, esclama: «Sì! doppiamente falso, poichè in istruttoria confessaste la vostra falsità!»

Il *presidente* richiama le Parti alla calma.

Garofalo narra poi che il Lettieri, dopo che fu dal giudice istruttore, tentò di fargli dire il falso, scongiurandolo di non fargli avere guai, «ma io — dice il Garofalo — gli risposi, indignato, che non ero farina per quella pasta.»

Dice poi che non sapeva che suo fratello fosse amministratore di casa Modugno e che quando il Lettieri gli offrì il denaro per fare la falsa testimonianza contro Modugno non se ne parlava per conto dei Di Cagno o di chi.

Masse muove alcune contestazioni al Lettieri.

Questi risponde a voce bassa. Si discutono alcune circostanze. Tra altro il *Lettieri* dice che quando il Garofalo lo trattò di falso avanti al giudice, lo licenziò dall'impiego. Il Lettieri risulta debitore del teste Garofalo d'una cambiale scaduta, che non pagò.

La *Difesa* mostra poi, allegandolo agli atti, un biglietto di visita di Lettieri con corona da conte.

Il *Lettieri* confessa che non fu mai nobile.

Si licenziano i due testimoni e si richiama il

Delegato Carassi.

Egli dice che pel contegno che tenne allora il Garofalo gli sembrò che il Lettieri avesse detto la verità. Seppe che il Lettieri sapeva quanto aveva detto il Garofalo dal Pasquale Di Cagno. Conferma poi che il brigadiere Cervelli non salì a casa sua quando furono al villino, ma rimase in istrada, attendendolo col pretore Fata. Su questa circostanza non ricorda se fu il Cervelli che salì a chiamare il delegato.

Ancora l'on. Laudisi.

Sono le 12, ma prima di sospendere l'udienza si richiama il teste deputato *Laudisi*, il quale dice come tutti a Bitonto ritengono che Cenzina si sia suicidata.

L'avvocato *Ferrara* domanda se il teste sappia che un fratello della madre di Modugno fu condannato per omicidio. Il teste risponde di non saperne nulla.

La *Difesa* però dice che la cosa è vera, ed esibirà la sentenza.

Si rinvia l'udienza al pomeriggio.

Udienza pomeridiana.

Si riapre l'udienza alle ore 15,45. Il caldo, veramente opprimente, non impedisce alle tribune di affollarsi di eleganti signore.

Il pretore Fata.

Si richiama il pretore *Fata*, che, richiesto dal presidente, risponde essere vero che, reduce dal villino, parlò con alcuni avvocati, come ebbe a dichiarare il cancelliere Montanari, ma i suoi sospetti che si trattasse di delitto anzichè di suicidio erano antecedenti a quel colloquio, in cui, anzi, essi gli dissero credere trattarsi di suicidio. «Io — dice il teste — esposi loro i miei dubbi. Essi mi rispo-

vare allora senza fare di fare indagini. Questo colloquio avvenne quando l'ermeneuta Lisco maneggiava la pistola Mauser. »

Il teste dice che la pistola fu portata a mezzogiorno dal Cardelli in Pretura, ma l'arma era già scarica. In complesso conferma le deposizioni Montanari.

Il presidente ordina quindi la lettura di alcune deposizioni testimoniali, che nulla di nuovo aggiungono al processo.

La perizia necroscopica.

Terminate le letture, il presidente ordina si dia lettura della perizia necroscopica, fatta appena morta Cassina, dai dottori Zuccaro e Volpe. In essa i dottori descrivono come fu trovato il cadavere. Il foro d'entrata del proiettile era netto e arrotondato da un alone di colore annerito. Dopo diverse osservazioni del cadavere, la perizia descrive il cranio coi due diversi buchi, quello d'entrata e quello d'uscita del proiettile. I periti, dopo aver dichiarato che la ferita è dovuta ad arma da fuoco, esaminano le altre parti del corpo, che non presentano anormalità nè tracce di malattie celtiche.

Secondo i periti, la causa della morte fu un colpo di arma da fuoco di piccolo calibro. I periti credono possibile che la Cassina, in date posizioni, abbia potuto così ferirsi, ma l'ipotesi che il colpo gli stato sparato da altra mano sembra loro più probabile, anche perchè ritengono che la canna della pistola non aderisse al cranio appoggiata al momento dell'esplosione.

I due periti presenti, dottori Volpe e Zuccaro, confermano la loro perizia.

A domanda del presidente, i periti ricordano che la pistola ed i proiettili furono portati nella stanza dell'autopsia. Non ricordano se i proiettili erano proprio otto. Non fu però loro presentato nessun bossolo già sparato, per quanto ricordano; sono poi certi che durante l'autopsia non videro che i proiettili carichi.

I periti nelle perizie concludevano che il colpo doveva essere stato esploso tre o quattro centimetri distante dal capo. Ora confermano la loro conclusione.

La perizia sulla pistola Mauser.

Si legge quindi la perizia fatta dal perito Cortevesio sulla pistola Mauser.

Questi conferma quanto disse in istruttoria, confermando le proprietà che, secondo lui, ha l'arma, dandone una minuta descrizione tecnica.

Il perito dice il cane non può abbassarsi senza molteplici sforzi.

Modugno gli contesta ciò.

Il presidente stesso mostra come la cosa sia facilissima, anche senza le operazioni descritte dal perito. Questi vorrebbe darne la colpa all'uso fattone, ma il presidente dice: « Questo no: la pistola rimase sempre suggellata. »

« E' ingegnere civile il perito? » domanda, ironicamente, Mazza, della Difesa.

Il perito risponde: « Sono ingegnere meccanico. »

« Eppure — mormora Modugno — della pistola nulla capì. »

Si continua la lettura della perizia Cortevesio, che dà il peso della pistola, dei diversi proiettili, nonchè quale sforzo in chilogrammi occorrova per far scattare il grilletto. Il perito dichiara che i suoi calcoli sono basati su dati supposti.

« Ma dove ha trovato questi dati supposti? » domanda Modugno.

Il perito dice: « Ma io ho detto supponendo, cioè non ho affermato che occorra realmente. »

Modugno esclama: « Ma cosa diamine dice! »

Il presidente, interrompe: « Ora taccia; dopo direte quanto crederete. »

Modugno: « Ma senta, presidente, con tutto il rispetto al suo seggio, in questo cosa ella non può avere competenza. »

Il presidente (severo): « Appunto per ciò vi è un perito. Dopo sentiremo le vostre ragioni. »

Il perito continua a spiegare lo spostamento che deve avere l'arma sparando.

Modugno ottiene la parola per domandare al perito se nei suoi calcoli ha tenuto conto che la forza di rinculo dell'arma è in parte dalla Mauser utililizzato per il ricarico.

Il perito risponde che di questo ha tenuto solo calcolo relativo, per ragioni che spiega.

Modugno: « Insomma, si tratta di calcoli ipotetici. »

I difensori muovono alcune contestazioni al perito. Questi dice che lo spostamento del colpo è dai pratici mitigato col mirino.

I periti presenti di Difesa ridono, domandando che si inscriva la risposta a verbale.

Modugno, scrollando il capo, mormora: « Questa è balistica di nuovo genere. Colla teoria enunciata, a 100 metri vi sarebbero 10 metri di spostamento. »

Quindi domanda al perito: « Credo che i suoi calcoli andrebbero bene anche per una pistola non Mauser? »

« Sì » risponde il perito.

Modugno prega di inserire a verbale.

Il colonnello Vitale domanda se Cortevesio ha smontato la pistola.

Questi risponde: « Solo in alcune parti. »

Si sospende quindi l'udienza per 20 minuti.

L'esperimento del suicidio.

Alla ripresa il presidente ordina la lettura del verbale dell'esperimento fatto dai dottori Petraira, Volpe e Zuccaro. Come è noto, quei dottori presa la quattordicenne Marzulli per vedere se era possibile il suicidio, le ordinarono di ripetere gli atti che avrebbe dovuto fare la Cassina per suicidarsi. La Marzulli fu fatta mettere nella stessa posizione in cui si disse essere stata trovata la Cassina Di Cagno, e si conclude che l'esperimento rendeva difficile (partendo dalle premesse del perito Cortevesio) l'ipotesi del suicidio senz'escluderla, mentre credono più attendibile l'ipotesi dell'omicidio.

Il perito Petrera, di Parte civile, dichiara di confermare il verbale senza però potersene dire le conclusioni esatte. Ciò potrà dire solo dopo udite le discussioni dei periti balistici. Domanda anche che si ricostituisca il cranio, ma il perito De Pedis, di Difesa, crede ciò inutile, anzi solo utile a far perder tempo.

La Parte civile insiste.

Il presidente ordina che si faccia la ricostruzione. Si rinvia quindi a domani l'udienza.

Il processo Ercolessi

alle Assise di Messina.

(Per dispaccio alla Stampa).

Messina, 27, ore 20.

Udienza antimeridiana.

L'arringa dell'avv. Todaro.

La Corte entra alle ore 10,10. Il presidente dà subito la parola al difensore di Ercolessi, avv. Todaro. Questi esordisce volgendo un saluto alla Corte, al P. M., ai giurati, rappresentanti del popolo, alla stampa ed alle gentili signore presenti.

Todaro comincia dichiarando che egli non lotterà per salvare l'onore dell'Ercolessi, onore colpito a morte quando il capitano valicò le Alpi insieme col Paladini e cadde poi nelle reti tese abilmente dal Blais. Egli vuol lottare per la bandiera della patria, che sanguina vedendo come il fratello abbia trascinato al delitto il proprio fratello; vuol lottare pei due bambini, che chiamano invano il loro babbo e la loro mamma; vuol lottare perchè agonizza l'onore della divisa del soldato.

A questo punto il presidente interrompe l'oratore dicendo: « E' troppo! »

L'avv. Todaro: « Sì, la bandiera italiana sanguina vedendo ufficiali come il Blais e il Guelà accomunarsi alle spie vilissime. »

Il presidente richiama l'avv. Todaro ad un linguaggio più mite.

L'oratore continua, dicendo che la fame sofferta per mesi e mesi indusse Severini a montare l'infame macchina che doveva travolgere il capitano Ercolessi. L'ambizione indusse il Blais e il Guelà ad unirsi a lui nella triste impresa.

L'oratore premette che accetta interamente, per ora, i fatti come vennero esposti e chiariti dal Pubblico Ministero. E quindi entra nella tesi giuridica, volendo dimostrare che, pur ammettendo quanto è stato detto dai testi, l'Ercolessi non aveva a sua disposizione i mezzi idonei per commettere il tradimento.

Todaro svolge ampiamente e dottamente la sua tesi, spesso interrotto da applausi.

Il presidente minaccia parecchie volte di far sgombrare l'aula.

Terminata questa parte dell'arringa, si leva l'udienza alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

Continua l'arringa dell'avv. Todaro.

Si riprende la seduta alle ore 15.

Il difensore Todaro riprende la sua arringa, ritornando sulla sua tesi, che, pur ammettendo i fatti imputati, l'Ercolessi manca di responsabilità giuridica, poichè egli comunicò i documenti segreti a terze persone che erano agenti segreti del Ministero.

Ritiene che anche la gita in Francia con Paladini e l'abboccamento con Larguier non costituiscono una prova del tradimento di Ercolessi. Larguier possedeva i documenti che Severini comunicò al Ministero riflettenti la mobilitazione degli alpini e la difesa alla frontiera, sicchè non provenivano da Ercolessi.

Il vero trafficatore dei documenti rimase indisturbato e volle portare la prova che Ercolessi aveva ricevuto dei denari da Larguier. « Ma voi, o giurati, dovete giudicare Ercolessi non per quello che ha avuto dalla Francia, ma per quello che ha dato. »

Parla della gita a Torino della Zona e del Paladini, che dice come un convegno d'amore. L'oratore prosegue dimostrando che Ercolessi fece delle promesse a Larguer, ma non le mantenne.

Si rinvia l'udienza a domani.

La causa Algranati-„Pugno di Ferro „

(Per telegrafo alla Stampa)

Bologna, 27, ore 20,15.

Udienza antimeridiana.

L'udienza si apre colla deposizione del teste Giuseppe Matteucci, collaboratore dell'Avvenire, dice che si formò la convinzione che si tratta di cose esagerate. Ritiene il Berti e il Durelli ottime persone. A domanda del giudice Vitalini, risponde di non sapere se il complotto fu determinato da fatti veri o falsi.

Si richiama il Berti, il quale narra che si dimise perchè il Consiglio d'amministrazione non tenne calcolo del Memoriale.

Modena invece sostiene che fu il Berti a invitarlo a narrare della seduzione della Zinamata, scrivendo anzi una vivacissima introduzione al Memoriale.

Berti non ricorda, ma il Modena presenta il documento.

Depone quindi il conte Grosoli, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Avvenire. Non credette alle accuse del Memoriale, ritenendo trattarsi di insurrezione della Redazione, insofferente di disciplina. Ritiene l'Algranati un galantuomo, tale risultandogli da un'inchiesta; esclude che l'Algranati si sia comportato scorrettamente nell'acquisto delle macchine compositrici. L'Algranati è una vittima del bene. (Commenti ironici) Dà buone informazioni sul Durelli. Conclude col dire che l'Algranati per le sue condizioni economiche non può mantenere donne.

Venturini: « In materia di seduzione si può promettere, senza mantenere. » (Ilarità)

Si toglie quindi la seduta.

Udienza pomeridiana.

Filippo Crispolti crede che si tratti di una ragazzata di redattori insofferenti di disciplina. Chiama vituperevole la condotta del Durelli.

Buone informazioni per Rocca d'Adria danno il marchese Sassoli e i redattori Gherardi e Ceccaroni. Questi fa una lunghissima cicalata, esaltando le virtù di Algranati, dilungandosi a tratteggiare sinistramente i suoi ex-colleghi, che volevano soppiantare il direttore ed erano insofferenti delle regole d'ordine e avvegliati.

L'avv. Bocconi depone sugli incidenti di Ancona.

L'avv. Decinque vorrebbe che si interrogasse l'avv. Bocconi sopra il concetto che egli ha della moralità dell'Algranati.

La Parte civile si oppone. Il presidente l'appoggia.

L'avv. Decinque insiste, dicendo che stamane si permise pure al Crispolti di parlare del concetto in cui ha Rocca d'Adria.

Mentre parla sorge un incidente vivacissimo fra l'avv. Decinque e Crispolti. Il presidente fa sgombrare l'aula.

Mentre si sgombra l'aula, il Tribunale si ritira per decidere sopra la domanda dell'avvocato Decinque. Rientra poi, ammettendo l'interrogatorio del Bocconi circa l'opinione sua personale riguardo alla moralità dell'Algranati.

Il Bocconi risponde che, quando incontrò qui la prima volta l'Algranati e questi gli andò davanti per salutarlo, egli si mise ambedue le mani dietro il dorso, non volendo stringergli la destra, tante sono le ragioni che egli ha per disistimare Algranati.

Segue un vivace battibecco fra l'avv. Bocconi e l'Algranati. Bocconi gli dà del mistificatore.

— Non è degno di guardarmi in faccia.

— Io sono un galantuomo, sa!

Si chiama Ceccaroni a deporre sulla moralità della ragazza.

La Difesa si oppone, perchè la Parte civile si è opposta a ciò riguardo al Bocconi, e la si contenta.

Si introduce Luisa Aldrovandi, zia del Modena, che dice di non credere al fatto affermato dal nipote (circa la tentata seduzione della fidanzata) ben conoscendo l'Algranati, che abita in casa sua. Dà poi ragguagli sulla Rusticelli, che dice che non volle vedere in casa sua dopo le ciarle udite sul suo conto.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20:

Il Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica (N. 25), uscito stamane, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Università — Venne aumentato di un decimo, per compiuto quinquennio, lo stipendio di Penzig Ottone, professore ordinario di botanica all'Università di Genova, da L. 5000 a L. 5500, dal 1.o giugno 1905.

L'incarico dell'insegnamento dell'anatomia patologica al prof. Rattone Giorgio, all'Università di Parma, è restituito nella sola parte che si riferisce alla retribuzione assegnatagli per il detto incarico, la quale è fissata in annue L. 2000.

Venne provveduto alla rettifica della nomina di Aurino Enrico all'ufficio di vice-segretario presso la Scuola degli ingegneri di Torino, nel senso che, essa abbia dal 1.o novembre 1902, deve decorrere dal 16 novembre dello stesso anno.

Il prof. Fonta dott. Antonio è abilitato per titoli alla libera docenza di anatomia umana normale nella R. Università di Pavia.

Della Vedova Temistocle è autorizzato a trasferire nella R. Università di Pavia la libera docenza di oto-rino-laringoiatria da lui conseguita per titoli nella R. Università di Genova.

Venne accettata la rinuncia di Baasi dott. Edoardo all'incarico dell'insegnamento della giurisprudenza veterinaria nella Scuola Superiore di veterinaria di Torino dal 1.o marzo 1905.

L'incarico della polizia sanitaria e ispezione delle carni da macello affidato a Martini prof. Giovanni dalla Scuola Superiore di veterinaria di Torino, per l'anno scolastico corrente, col decreto ministeriale 15 dicembre 1904, è esteso anche alla giurisprudenza veterinaria, e la relativa retribuzione è portata da L. 800 a L. 1000, dal 20 marzo 1905.

Citelli dott. Salvatore è abilitato per titoli alla libera docenza di oto-rino-laringoiatria nella R. Università di Genova. — Giani dott. Raffaele è abilitato per titoli alla libera docenza di patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Torino. — Griglio dott. Giovanni è abilitato per titoli alla libera docenza di polizia sanitaria - ispezione delle carni da macello nella R. Scuola Superiore di medicina veterinaria di Torino.

Accademia delle Scienze di Torino — Venne approvata la nomina del prof. Korbaker Michele a socio nazionale non residente della classe di scienze morali, storiche e filologiche — Sono approvate le nomine dei professori: Somigliana Carlo e Fusari Romeo a soci nazionali residenti: Lorenzoni Giuseppe a socio nazionale non residente; Van't Hoff Giacomo Enrico a socio straniero della classe di scienze fisiche e matematiche.

Ginnasi — Marchi Camillo, titolare di classi inferiori nel Ginnasio di Spezia, provvisoriamente comandato alle classi inferiori, aggiunto del Ginnasio « Galilei » di Firenze, è collocato, in seguito a sua domanda, in aspettativa, per infermità, con l'assegno in ragione di annue L. 1100, pari alla metà del suo stipendio, dal 16 maggio 1905 e per un termine non maggiore di due anni.

Fulcheri Bartolomeo resta fino al 30 settembre 1905 comandato alle classi superiori del Ginnasio di Fossano.

Scuole Normali — Billone Giacomo, titolare di pedagogia e lettere italiane e direttore effettivo delle scuole normali, in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in attività di servizio, per domanda, dal 1.o giugno 1905 e destinato alla Scuola Normale di Pavia con gli stessi uffici e stipendi di cui è provveduto.

Levi Alberia, reggente di matematica nelle scuole normali femminili, in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in attività di servizio, per domanda, dal 1.o giugno, e non oltre il 30 settembre 1905, col grado e stipendio di cui è provveduto, ed è destinato alla Scuola Normale femminile di Oneglia. La conferma nell'ufficio s'intenderà rinnovata di anno in anno fino a contraria disposizione.

Accademia Albertina di Belle Arti di Torino — Giacosa prof. Piero è nominato, per un quinquennio, presidente.

Disposizioni diverse — Il medesimo Bollettino, nella parte ufficiale, pubblica inoltre le circolari seguenti: Per gli esami di licenza nautica; iscrizioni di studenti; esami nelle scuole elementari; propine per esami di maturità; l'elenco completo dei candidati approvati negli esami di abilitazione alla direzione didattica; concorsi vari.

La situazione ministeriale spagnuola

Ci telegrafano da Madrid, 27, ore 5:

El Diario Universal dice che il ministro delle finanze è un uomo perseverante, ben preparato per il suo compito e pronto ad attuare il suo programma senza alcuna dilazione.

El Diario aggiunge: « Pare che Montero Rios abbia voluto dare un pegno del suo desiderio, di provvedere ai bisogni materiali del paese, affidandoli a uomini di azione come i ministri delle finanze e dell'agricoltura. »

Il giornale dice, in un trafiletto, che, appena il Governo avrà regolato le questioni preliminari inerenti all'assunzione del potere, consacrerà le sue cure al viaggio di Loubet, per il quale desidera dare delle feste sontuose, di cui parecchie avranno carattere eminentemente popolare.

Urzaiz, ministro delle finanze, interrogato sui suoi piani economici e se la politica finanziaria da lui inaugurata nel Gabinetto Sagasta sarà ripresa, specialmente per quanto concerne la riforma della Banca e la soppressione dell'affidavit per la rendita esterna, ha risposto: « Tenterò tutto quello che credo oggi realizzabile dei progetti del 1901. »

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Le posizioni le mosse e le perdite russe in Manciuria.

Le speranze giapponesi.

Londra, 27, ore 7,10.

Secondo telegrammi da Tokio al Daily Telegraph, i russi che marciano verso il sud nella direzione Nan-San-Ceng-Su sono stati respinti con grandi perdite, come lo ha annunciato un rapporto ufficiale. Le truppe dello Tsar, forti di 3000 uomini, si ripiegarono verso il nord. Esse facevano parte dell'esercito russo, che si trova in posizione nei dintorni di San-Ceng-Su a 20 chilometri al nord di Nan-San-Ceng-Su. L'obbiettivo della marcia in avanti di questo Corpo russo non era soltanto di riconoscere il paese, ma anche di trattenere l'offensiva giapponese. Vi hanno 20,000 uomini di fanteria e d'artiglieria lungo la linea di San-Ceng-Su, sotto gli ordini del generale Madoritoff. La città stessa di San-Ceng-Su è un prospero centro in cui passa la strada da Bayan a Kirin, e si compone di 8000 case circa.

Una gran quantità di viveri è stata concentrata da tutti i punti di questo fertile distretto. Sulla sua sinistra una linea di alture offre una splendida posizione difensiva. Perciò i russi, che si rendono conto di questi vantaggi naturali, tentano di fare qualche resistenza. Gli è su questa posizione che si sono infatti ritirate le truppe russe.

Il Jiji-Shimpo dice che il generale Linievitch abbandonerà le sue linee avanzate perchè i giapponesi occuperanno Hai-Lung-Ceng.

Secondo un ufficiale giapponese giunto da Maji i russi che si trovano opposti alla destra dei giapponesi sono forti di due Divisioni con parecchi cannoni. Gli avamposti russi sono a circa 65 chilometri da Godakan. Quantunque quest'ufficiale non sia libero di indicare le posizioni delle forze giapponesi, assicura che queste forze continuano ad avanzare.

Combattimenti continui hanno luogo tra esploratori e distaccamenti di fanteria.

Sempre secondo lo stesso ufficiale, dal mese di maggio fino al 16 giugno, non vi sarebbero stati che due grandi temporali. Quindi, ciò che era stato detto dell'impraticabilità delle vie in seguito alle pioggie sembra esagerato.

Il Nippon colla più grande fiducia esprime il parere che Oyama vincerà contro Linievitch una battaglia tanto decisa, quanto fu quella che Togo riportò contro Roiestvensky.

A Karbin ci sono 60 grossi cannoni e un numero eguale di cannoni a tiro rapido.

L'esercito giapponese, che occupa Kyan-Siang nel nord della Corea, si è già avanzato a 40 chilometri circa da questa città.

Il Giappone accetta l'armistizio.

Parigi, 27, ore 7,10.

A quanto risulta da alcuni telegrammi da Pietroburgo, il Giappone avrebbe mandato a Washington una risposta con cui accetta l'armistizio non sì tosto i plenipotenziari sarebbero nominati. Finora le prime trattative sembrano svolgersi normalmente; la sola difficoltà potrebbe elevarsi circa la nomina dei plenipotenziari, giacchè ancora su questo punto di secondaria importanza la diplomazia può perdere un certo tempo.

Ma ad ogni modo la questione dell'armistizio non solleva più alcuna obbiezione di principio; dalle due parti la si accetta e un gran passo è fatto verso una soluzione pacifica.

Chi sono i plenipotenziari russi e giapponesi

Washington, 27, ore 7.

Il Giappone e la Russia hanno informato il presidente Roosevelt che i plenipotenziari per la pace si riuniranno negli Stati Uniti nei primi dieci giorni di agosto. Il presidente Roosevelt ha risposto che si augurava che la riunione avesse luogo il primo agosto o, se ciò fosse impossibile, in un giorno molto vicino al primo agosto.

Da buona fonte si dichiara che il conte Nelidoff ed il barone Rosen saranno scelti come plenipotenziari russi, ma prima di annunziare tale scelta si vuol sapere se la sua salute permetterà a Nelidoff di sopportare il viaggio da Parigi all'America. Si assicura che il ministro Takahira sarà uno dei plenipotenziari giapponesi insieme col maresciallo Jamaga, perchè si crede che il marchese Ito non potrà accettare tale incarico.

L'insurrezione trionfante a Varsavia.

Conflitti colla truppa e barricate.

(Per telegrafo alla Stampa).

Varsavia, 27.

Lo sciopero generale è scoppiato. Gli affari sono completamente sospesi. Ieri mattina, presto, la folla invase i sobborghi ed i quartieri israeliti. Gli insorti costruirono nelle vie Ogrodna, Krochmalna, Wrasnia sei barricate, sulle quali issarono bandiere rosse. La Polizia ed i soldati presero d'assalto le barricate, distruggendole. Dieci insorti furono feriti con colpi di baionetta ed armi da fuoco. In via Zolasna i cosacchi caricarono colle sciabole sguainate, uccidendo tre persone nel mercato centrale. Gli insorti tirarono rivoltellate contro una pattuglia di fanteria. I soldati risposero e ferirono tre insorti. In via Lesno un fanciullo fu ucciso con un colpo di fucile. Gli operai pugnalarono cinque colleghi che si rifiutarono di partecipare allo sciopero. Proclami rivoluzionari vennero affissi la notte scorsa in numerosi punti della città. Ieri si operarono 200 arresti.

Distaccamenti di soldati occupano le principali crocevie.

Un vasto spiegamento di forze e le pioggie torrenziali impedirono che si ripetessero i massacri di Lodz. I socialisti ed i democratici dell'Unione israelita dichiarano che bisogna continuare a combattere il Governo con tutti i mezzi.

Varsavia, 27, ore 21.

I dimostranti eressero ieri barricate. Le truppe spararono. Vi furono una ventina di feriti. Si prevede prossima la proclamazione dello stato d'assedio.

Si arrestarono 673 persone, per la maggior parte israeliti. I contadini del Governo di Kowno si impadronirono dei pascoli e dei cavalli appartenenti ai proprietari di terreni.

Nuovi conflitti a Lodz.

L'esodo degli ebrei.

Lodz, 27, ore 5.

Una pattuglia di cosacchi fu fatta segno ad un colpo di fuoco, tirato da dietro un muro dell'antico Cimitero protestante. I cosacchi si slanciarono allora nel Cimitero e sgozzarono tre fanciulli, quattro donne e cinque uomini.

Gli affari sono sospesi; la circolazione interrotta. Numerosi negozi sono chiusi e deserti. Gli israeliti lasciano la città in massa. Oggi ne partirono 20 mila. Tutti i treni sono affollatissimi. Gli operai uccisero un agente di polizia nei dintorni di Lodz.

I disordini nell'Armenia russa.

Pietroburgo, 27, ore 9,10.

Ad Erivan la calma regna apparentemente, ma la situazione perdura tesa, in causa della perturbazione dei distretti vicini, ove parecchi villaggi sono stati saccheggiati, le moschee profanate, le donne violentate. Dei conflitti sanguinosi avvengono non soltanto fra armeni e Maomettani, ma anche fra la popolazione locale ed i cosacchi. Il principe Luigi Napoleone arriverà oggi ad Erivan per pacificare la regione. Ha dichiarato ad abitanti notabili che è deciso a reprimere, occorrendo, i disordini colla forza militare. Compie attualmente un giro nella parte più turbolenta della provincia.

Il futuro ministro degli interni in Russia.

Pietroburgo, 27, ore 9.

Si parla molto del ritiro del ministro degli interni Bouliquine, a cui succederebbe Alessio Ignatieff, che appartiene al partito Whitte. Lo stesso Whitte sembra d'altra parte essere di nuovo alquanto in favore a Corte.

Il programma del futuro presidente dell'Argentina.

Ci telegrafano da Rio Janeiro, 27, ore 8:

Il giornale El País, pubblica una intervista con Bernardino De Campos, candidato alla Presidenza della Repubblica. Come la sua candidatura è appoggiata dal Presidente attuale, le dichiarazioni di Campos assumono il carattere di programma del futuro Governo. Egli preconizza: riforma radicale dell'insegnamento popolare, istituzione di un dipartimento federale dell'educazione, creazione dell'insegnamento professionale, creazione di un Istituto agronomo sul modello delle scuole regionali francesi, importazione di razze di bestiame estero per migliorare le razze indigene, creazione di porti, ferrovie, linee di navigazione.

Si propone di favorire l'immigrazione per mezzo della garanzia dei salari e concessione di terreno agli immigranti.

Considera la protezione doganale come un elemento di progresso ed un grande strumento di difesa contro la concorrenza estera, specialmente per i prodotti necessari all'alimentazione delle classi lavoratrici. Preconizza lo sviluppo dell'industria, mettendo a profitto le ricchezze naturali abbondanti. Il programma accenna una grande importanza all'agricoltura e sostiene la necessità di ridurre, fino alla parsimonia, le spese improduttive. E' convinto che la ferma orientazione del futuro Governo attirerà i capitali esteri. Continuerà il riscatto della carta moneta, rinforzando le riserve d'oro e dedicandosi alla conversione della carta moneta. Il programma contempla l'intervento e l'appoggio dello Stato a favore della grande cultura, specialmente quella del caffè, sorvegliandone la vendita, fissando i prezzi, aprendo nuovi mercati, onde aumentarne il consumo. Il programma accenna alla firma di trattati di commercio. Condanna l'imposta di esportazione, e dice che si riorganizzerà l'esercito e la marina, a scopo fermamente pacifico.

La pubblicazione di questo programma ha prodotto eccellente impressione. Esso è considerato come la continuazione del programma attuale.

Una nota collettiva delle Potenze alla Turchia.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 10:

Alla Camera dei Comuni, Percy, disse che è più di un mese che una Nota collettiva è stata presentata alla Turchia. Gli ambasciatori a Costantinopoli fanno dei nuovi reclami collettivi per ottenere dal Governo turco una risposta.

La Camera inizia quindi la discussione dell'ordine del giorno di censura, basato sugli scandali dell'Intendenza dell'Africa del Sud.

Spaventevole tragedia famigliare.

Una madre che scanna i suoi bambini e si uccide.

(Nostra corrispondenza).

Pallanza, 27.

Una spaventevole tragedia si svolse ieri sera, al tramonto, nel vicino paesello di Trarbume.

Il tragico fatto si svolse rapido ed impreviste, nel silenzio di una modesta casa di campagna, e solo stamane, accidentalmente, venne scoperto da un compaesano ivi recatosi per ragioni di lavoro.

Esponiamo i fatti con ordine.

I protagonisti.

Era conosciuta nel paese certa Grassi Pasqualina, donna di forme ancora avvenenti, sulla trentina, da oltre sei anni moglie a certo Ferrari Lorenzo. Marito e moglie, entrambi nativi della frazione di Crealla, vicino a Falmenta, parvero per molto tempo felicissimi. Dal matrimonio nacquero tre bambini, dei quali il primo morì or non è molto.

Da circa un anno e mezzo il marito, che mal poteva procurare il desiderato benessere alla famiglia lavorando in paese, emigrò nell'America del Nord, a San Francisco di California, di dove regolarmente inviava alla moglie i suoi risparmi, nonchè le lettere affettuose e frequenti.

Nel paese la famigliola godeva illimitata stima e fiducia, e non aveva destato mai alcun sospetto.

La triste causa.

Senonchè il novembre scorso il paese venne invaso da lavoratori forestieri che accorsero per la costruzione della strada della Gorra. Strada che per la difficile sua costruzione richiese molta mano d'opera. Fra gli operai accorsi da ogni regione si trovava un giovane comasco, di cui tralascio il nome, il quale si invaghì perdutamente della bella Pasqualina. E si diede assiduamente a corteggiarla.

Resistette a tutta prima, la disgraziata, ma alla fine si sentì trascinata verso il giovanotto, e fra essi si stabilì una colpevole relazione.

Questi rapporti continuarono ininterrottamente, senza che alcuno sospettasse in paese. Ma per la sciagurata madre venne il giorno del triste risveglio.

Infatti, or non è molto, una lettera dall'America annunciava che il marito si accingeva al ritorno.

E' più facile immaginare che descrivere la disperazione che assalse la Grassi allora che si accorse di nutrire in seno il frutto della sua colpa. Come affrontare il povero marito? Come nascondere la vergogna e l'infamia?

Questi orribili pensieri devono aver sconvolta la sua ragione, già vacillante, consigliandola con sanguinari propositi.

La tragedia.

Un'altra lettera arrivò appena ieri mattina. Non v'era più tempo da perdere. Il marito sarebbe arrivato quanto prima, e il lasciarsi ritrovare in quello stato equivaleva affrontare chissà quali terribili conseguenze.

Da ieri mattina la Grassi non fu più veduta da alcuno. Si rinchiuse nella sua casa, coi bambini, l'uno Alberto di 3 anni, l'altro Dina di un anno circa.

Difficile riesce ricostruire, anche per induzione, la terribile scena che deve essersi svolta in quella casa. Solo si è potuto sapere che nel dopopranzo la Grassi è uscita di casa, si recò nel negozio di certo Arizzoni ed ivi comperò una mezza gazosa. Chi la vide non notò alcuna alterazione sul suo volto e la ritenne assai tranquilla.

D'altra parte, nessun grido, nessun fatto anormale era stato udito in paese e neanche dai vicini di casa.

La scoperta del fatto.

Stamane per tempo certo Bartolo si recò a bussare a casa della donna per invitarla, come erano d'accordo precedentemente, al taglio del fieno.

Non avuta risposta, aperse l'uscio della camera e sporse dentro la testa, chiamando la donna per nome.

Un orribile spettacolo fece arretrare il Bartolo, inorridito, incapace di pronunciare parola. Come pazzo, finalmente, egli si precipitò dalle scale, corse dal sindaco e corsè di fargli capire quanto aveva visto.

Nessuno prestava fede al povero uomo, che si credeva impazzito. Ma finalmente, appena il sindaco ebbe mandato ad accertarsi del fatto, si seppe la verità terrificante!

Le vittime.

Ed ecco quanto le Autorità poterono constatare:

Appena entrate videro boccone la donna coi polsi sanguinanti, la gola aperta da una grande ferita; essa appena dava segni di vita.

Da una parte il bambino maggiore, già freddo cadavere, con uno squarcio indescrivibile alla gola, le braccia larghe, gli occhi semiaperti. Dall'altro lato Dina, di circa 12 mesi, reclinata su se stessi, col collo quasi staccato dal busto, pure freddo cadavere.

La stanza era letteralmente allagata di sangue, e il sangue aveva imbrattati pareti e mobili.

Due medici, prontamente intervenuti, poterono prestare i primi soccorsi alla donna, la quale può essere ancora salvata. Non così le piccole creature.

I bimbi erano stati uccisi con un affilatissimo rasoio.

Pare che, compiuta la carneficina, la forsennata, rimasta come paralizzata nella volontà, non sapesse più come orientarsi. Gettò il rasoio e uscì dalla casa, andando ad acquistare, come dicemmo, una gazosa. Bevuta questa ne spezzò la bottiglia, e fu coi vetri rotti che si inferse le gravi ferite al collo.

La Grassi è ora all'ospedale, piantonata ed in istato d'arresto.

L'eco della tragedia percorse tutto il circondario e l'impressione è enorme.

Una proposta censura al Governo inglese per le frodi nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 10:

Alla Camera dei comuni si è discussa la mozione per una censura al Governo per le rivelazioni relative alle frodi commesse nel Sud-Africa durante la guerra anglo-boera. La mozione venne respinta con 220 voti contro 255.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — 1366 —

Felicità perduta

ROMANZO

DI GIORGIO MALDAGUE

Ed egli non aveva potuto trarre dalla sua gola altro che queste parole:

— Avete torto di servirvi di quelle espressioni..... Non lo soffrirò più.

— Ah! abbiamo anche un cattivo carattere!....

— Non ci mancava altro, non è vero!

Ed era uscito dalla camera dove aveva luogo quella discussione. Era la prima volta che Eva lo vedeva così. Non gli aveva serbato rancore, pensando che il torto era suo. Non erano più fanciulli, nè l'uno, nè l'altra: ella doveva parlargli altrimenti. Neppur lui, del resto, avea serbato verso di lei, il minimo rancore.

Tuttavia, di quella parola lanciata in una ruota e che a lui pareva sprezzante, gli era rimasta un'amarezza nel cuore. L'amore rende suscettibile; ciò che in un tempo, lo avrebbe divertito, ora lo faceva piangere. E quella sera in cui i suoi parenti scambiavano col signor Brottel parole significative, egli, uscendo dalla palazzina, ne sapeva più di loro; sapeva che Eva aveva affezione per lui, ma sapeva anche, lo sentiva, ne era sicuro, che non aveva amore..... e si domandava che cosa doveva fare per essere da lei amato.

L'indomani mattina Riccardo inviò un telegramma a Claudio Rimbourg annunziandogli che sarebbe felice di rivederlo e che lo attendeva nella serata.

Claudio ricevette il telegramma all'officina, e alla sera prese il treno alla stazione di Courcelles-Levallois.

Faceva freddo. Per la prima volta nell'inverno cadeva la neve. Scendendo dal treno, il giovane si diresse verso l'Avenue Bugeaud.

Erano le sette meno un quarto. Press'a poco due ore innanzi Mariannina, l'italiana, la modella che Riccardo Brottel aveva scelta per una Diana e che doveva servirgli, ora, per fare una Ebe, chiacchierava in piazza de l'Etoile con Pinsonnette, la figlia dei mendicanti della via des Blancs-Manteaux, e mezz'ora dopo s'accorgeva della scomparsa della piccola Maria.

La piccina, il lettore lo ricorderà, s'era allontanata dall'ufficio degli omnibus, in cerca della sua bambola; la corsera, quella bambola; la povera bambina, sulla neve che cominciava a cadere formando subito un tappeto bianco sul suolo asciutto, coll'angoscia di qualcuno che ha perduto un tesoro, più che un tesoro, l'unica felicità che avesse nella sua vita.

E la vita di lei, ancora tanto corta, aveva già avuti giorni tanto tristi, disperazioni tanto amare! Camminava, la poverina, piangendo silenziosamente, cercando senza trovare.

Attraversò due o tre avenues e si trovò a capo di quella che conduce al Bosco di Boulogne. Là ella si fermò ad un tratto; un'idea era sorta nel suo piccolo cervello, quasi un ragionamento: non l'aveva ella lasciata, la sua bambola, in casa di quel signore dove aveva passati due pomeriggi, dove aveva dormito?..... Oh! sì, certo, in fondo a quella grande camera, presso al divano.....

Non pianse più e prese a correre direttamente davanti a sè. Sull'Avenue del Bosco di Boulogne non c'era che lei; ma ella non aveva paura: il pensiero di ritrovare la sua bambola la stimolava; non pensava che a lei ed a quel signore dall'aria severa, ma buono, che gliela renderebbe.

Passò presso la via de la Pompe e l'Avenue Malakoff. Sapeva che seguiva il giusto cammino?..... No; non se ne rendeva conto, ma andava, andava sempre, credendo soltanto d'avvicinarsi alla casa alla quale voleva giungere.

Vi si avvicinava infatti; ad un tratto si trovò presso un caffè molto illuminato; quel caffè ella lo riconobbe; formava l'angolo della via alla quale ella voltava con Mariannina per arrivare alla casa del signore.

Risolutamente ella entrò in quella via, in faccia alla quale si trovò davanti alla bella palazzina col giardino ed il grande cancello dove Mariannina si fermava per tirare il bottone del campanello. Ma quel bottone di campanello era troppo alto per lei. Ella ebbe un bell'alzarsi sulla punta dei piedi; la sua povera manina, livida, irrigidita dal freddo, non toccò il bottone.

Allora ella riprese a piangere e si rannicchiò contro al muro, all'angolo del cancello. La neve continuava a cadere; un torpore la invase: il freddo la addormentava. Uno dei battenti del cancello scricchiolò; Maria trasalì; un uomo usciva. Ella lo vide andare direttamente verso la bottega di tabaccaio che trovavasi dall'altra parte della via, di faccia alla palazzina. Era Bruno, il domestico del signor Brottel, che andava a prendersi del tabacco, come era solito fare quasi ogni sera; siccome egli non rimaneva fuori più di cinque minuti, lasciava il cancello socchiuso per non dare al portinaio la pena di aprirglielo.

Quella sera i cinque minuti durarono circa dieci, perchè, dal tabaccaio, Bruno trovava un amico, col quale barattava due parole. Rientrando non s'accorse che il cancello non era così socchiuso come lo aveva lasciato. Lo richiuse bene ed entrò nel padiglioncino del portinaio, dove quieti, tranquilli, l'uomo accanto alla stufa a scaldarsi, la moglie attenta a leggere il suo giornale presso ad una tavola, non avevano vista Maria scivolare tra la breve apertura del cancello e dirigersi, verso l'ala destra della palazzina, dalla parte dello studio.

Le stetro sono davanti alle grandi vetrate lasciavano passare bastante luce perchè la bambina non esitasse nella direzione da seguire. Con Mariannina, del resto, ella andava direttamente, dal giardino allo studio. Ella salì i cinque gradini che conducevano alla porta d'entrata. Quella porta era chiusa.

Nell'interno si faceva musica; Eva suonava il piano, suo padre ascoltava; miss Buray lavorava di ricamo presso un tavolino. Nessuno udì i colpi della manina di Maria sulla porta. La bambina, del resto, si stancò presto di picchiare. Il freddo la intirizziva, e, bruscamente, la atterrò. Ella si raggomitolò su se stessa; non aveva più la forza di muoversi, non aveva più la forza di piangere. Non udì, poco dopo, il tintinnio del campanello, non intese un rumor di passi nel giardino; i passi di due uomini, Claudio Rimbourg che aveva suonato e Bruno che gli aveva aperto, e che avendo avuto ordine di riceverlo, lo accompagnava, introducendolo in casa dalla porta di una galleria che conduceva allo studio. Ella aveva chiuso gli occhi, e colpita da quel sonno imperioso che coglie i bambini quando sono molto stanchi, s'era addormentata.

Claudio fu accolto con una cordialità che non lo sorprese, ma che lo intimidì. Gli è che non aveva più davanti a sè, in quel vasto studio pieno di tante belle cose, il padre disperato che sul ponte del La Normandie lo supplicava d'aiutarlo a cercare sua figlia, l'uomo che, sua figlia salvata, gli stringeva le mani con una esaltazione di felicità più grande di ciò che non era stata l'esaltazione del dolore..... aveva davanti Riccardo Brottel, il grande artista del quale egli conosceva il nome prima della sua partenza per l'America, l'artista illustre del quale il suo primo s'onorava.

(Continua).

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

La questione del Marocco.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La risposta della Germania alla Francia

Conferenza senza accordo preventivo.

Parigi, 27, ore 22.

Rouvier ha ricevuto nel pomeriggio, alle ore 15, Radolin, che gli consegnò la Nota del Governo tedesco; poi i due personaggi hanno avuto uno scambio di idee che durò oltre un'ora.

La Nota che Radolin fu incaricato di consegnare a Rouvier contiene un'esposizione generale della questione marocchina in tono amichevole, cortese, moderato e conciliante quanto la Nota francese.

La Nota mantiene il principio della Conferenza internazionale, ma rileva i punti sui quali i due Governi sono d'accordo e riconosce che la Francia, avendo coll'Algeria una frontiera limitrofa col Marocco, ha una situazione speciale di cui conviene tener conto.

L'impressione a Parigi.

Parigi, 27, ore 23,50.

L'impressione pubblica sullo stato del conflitto diplomatico non può oggi che sopra supposizioni; eppure da ogni parte si dice che la cosa prende una piega più favorevole; o pare che veramente così sia.

Alla Borsa, ove ieri i valori avevano subito un lieve rialzo, questo si accentuò grandemente. Si diceva che nella Nota rimessa oggi dal principe Radolin a Rouvier non fosse alcuna traccia dell'asprezza dei primi giorni. Si aggiungeva che la conversazione fra l'ambasciatore Bihourd e il ministro Bülow aveva avuto carattere cordiale.

Rouvier s'è sforzato di dimostrare che la Conferenza senza previo accordo sarebbe pericolosa, o in caso dell'accordo diverrebbe inutile.

La Germania mantiene il principio della Conferenza, e non crede di potere mettere d'accordo con la Francia intorno ad una questione di privilegio, mentre la questione posa su principii di uguaglianza per tutte le Potenze interessate al Marocco. Si crede non di meno che la difficoltà possa essere tolta qualora il Sultano proponga egli medesimo un programma, e si suggerisce che questo programma potrebbe avere il consenso previo delle Potenze.

Le disposizioni sono oggi abbastanza conciliative, come fu detto. Non di meno si sospettano con sorpresa certe notizie sballate come quella che il *Daily Mail* riceve da Bruxelles, secondo cui il Governo francese, temendo un attacco improvviso della Germania contro il Belgio, avrebbe avvertito il ministro belga a Parigi della necessità di rendere effettiva la fortificazione lungo la Mosa e ad Anversa.

Non si saprebbe dire se Rouvier farà al principe Radolin una risposta definitiva, o se invece dichiarerà di voler sottoporre la Nota al Consiglio dei ministri. Rouvier conosce le tendenze generali della Nota tedesca pel colloquio che ebbe ieri in proposito col principe Radolin al ricevimento dell'ambasciatore d'Inghilterra.

L'impressione nei Circoli tedeschi.

Berlino, 27, ore 20.

Si afferma nei circoli diplomatici tedeschi che la Germania, mantenendo il suo punto di vista, malgrado le ragioni sviluppate nella Nota francese, persiste a considerare la riunione di una Conferenza come il mezzo meglio indicato per regolare in via diplomatica la questione del Marocco.

La Nota tedesca dice che il Governo imperiale non crede poter preventivamente alla Conferenza procedere ad un accordo sulle questioni che faranno oggetto di questa Conferenza. La Cancelleria tedesca continua infatti a pensare che occorre l'accordo di tutte le Potenze firmatarie della Convenzione di Madrid per modificare lo stato di cose esistente al Marocco.

Il carattere generale della Nota è amichevole, improntata ad accordo e lealtà, e sembra rendere facili alla Francia le concessioni di forma a cui la Germania sembra annettere grande importanza, e di renderle impossibile il rifiuto di accettare la Conferenza, la missione d'ordine e di sicurezza che la Francia deve compiere dovendo essere riconosciuta e facilitata.

La Spagna osserverà l'accordo con la Francia.

Londra, 27, ore 7.

Il *Morning Post* ha da Madrid: «Nel suo colloquio coll'ambasciatore tedesco, Montero Rios ha detto: Non sono partigiano entusiasta dell'accordo franco-spagnuolo, ma la Spagna farà onore alla sua firma, non avendo in vista al Marocco che i suoi interessi e respingendo qualunque politica avventurosa. Essa acconsentirà ad una conferenza se le altre Potenze vi acconsentiranno.»

Madrid, 27, ore 6.

L'*Heraldo* dice: «La Francia possiede tutta la nostra amicizia e tutto il nostro rispetto. E' per questo che non soffriremmo il vederla esposta al minimo pericolo e, facendo appello al buon senso del popolo francese, amico della pace, noi incorraggiamo la Francia ad accettare la Conferenza internazionale, ove essa sarà circondata da ogni prestigio. La Conferenza arresterà, per contraccolpo, le ambizioni della Germania che si trova oggi nelle migliori condizioni per esercitare una influenza decisiva. E' necessario fare uno sforzo supremo e marciare a grandi passi verso un'*entente* europea.»

La *Corrispondenza* dice che la Spagna, avendo abbastanza da fare coi suoi pasticci attuali in Spagna, dai quali, d'altronde, non ha mai potuto trarre partito, il suo vero interesse è di rimanere inattiva al Marocco e di prendere la risoluzione di non spendervi nè un uomo, nè un *peseta*.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Automobilismo pratico.

L'automobile municipale per l'annaffiamento

Ieri mattina sui corsi Duca di Genova e Re Umberto, alla presenza dell'assessore della polizia municipale comm. Umeglio, del capo ufficio cav. avv. Bruno, dell'assessore Cappa, del capo-servizio spazzamento signor Marini, ebbe luogo il collaudo del nuovo carro-automobile che il Municipio di Torino ha fatto costruire per adibire al servizio di innaffiamento. Il primo esperimento è riuscito assai bene, e certo fra poco il numero di questi veicoli verrà aumentato.

Il Municipio di Roma ha seguito l'esempio di Torino, ed ha di questi giorni ordinati sei automobili per il servizio inaffiamento della capitale.

Il nostro Ufficio di polizia ha istituito una squadra di *chauffeurs* scegliendoli fra gli spazzini ed inviandoli, per l'istruzione, alla scuola dei meccanici conduttori. Di questi giorni essi hanno ottenuto tutti la licenza di abilità nella guida e faranno dall'ufficio Economato provvisti di una speciale divisa.

Il nuovo carro-automobile raggiunge la velocità di 10 chilometri all'ora. Il getto dell'acqua avviene nella parte anteriore del carro e ha un'*espansione* di 15 metri.

IPPICA.

Il Concorso di Chieti.

Ci telegrafano da Chieti, 27, ore 17:

Il Concorso Ippico ha dato il risultato seguente: I CATEGORIA: 1.o *Fleurettesse*, del dott. Eugenio Po, m. 1,50; 2.o *My Queen* (idem); 3.o *Corcoran*, del tenente Guillet.

II CATEGORIA: 1.o *My Queen*, m. 1,70; 2.o *Fleurettesse*, di E. Po; 3.o *Milano*, del tenente Ricciardi.

TIRO A VOLO.

Le ultime gare in Italia.

A Novi Ligure il Comitato che ogni anno indice il simpatico ritrovo anche per il 1905 stenderà il suo invito ed il suo programma. Si avrà il 9 luglio un primo tiro con 3400 lire di premi, oltre le *poules* al doppietto; e poi al 10 luglio si disputerà il grande tiro Novi, con 2600 lire di premio (2000 al primo). Il tiro avrà luogo al prato dell'Arditanza.

— Il tiro al piccione pel Campionato di Faenza è stato vinto da Morri Ciriaco, con 14 su 15; 2.o Zauli Naldi Benvenuto, con 13 su 15; 3.o Ferulli, con 10 su 11.

— E' incominciato ad Aix-les-Bains il Concorso internazionale di tiro dotato di 45,000 lire di premi. Il premio di chiusura avrà luogo il 22 luglio.

— A Genova hanno avuto luogo nei giorni 22, 23, 24 e 25 giugno importanti tiri. Il Gran Premio è stato vinto da Antonelli di Siena; 2.o fu il signor Schiaini di Varese.

— A Monza un altro importante tiro al piccione dava il risultato seguente: 1.o e 2.o premio divisi fra Citella e Galimberti; 3.o Ferego; 4.o Dolcei.

Il risveglio della Cina.

Le prospettive di un Governo costituzionale.

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 27, ore 9,50.

Il corrispondente da Pechino, del *Daily Telegraph*, manda:

«Si annunzia ufficialmente che, fra una dozzina d'anni, un Governo costituzionale sarà stabilito in Cina. Fino allora il Governo si occuperà delle riforme necessarie per questo gran cambiamento. Il risveglio della Cina è ora una realtà.

«Ci sono nel Giappone 2641 studenti cinesi, la cui età varia dai 20 ai 30 anni. Ogni nave proveniente dalla Cina, ne conduce un centinaio circa. Nessun dubbio che la Cina presterà orecchio ai consigli del Giappone. Un accordo già esiste fra i due Paesi.»

Lo stesso *Daily Telegraph* riceve da Tokio che il corrispondente da Pechino dell'*Hochi*, conferma che il trattato del Tibet è stato ratificato. Vi venne inserita una clausola che riconosce, senza il menomo equivoco, la sovranità della Cina.

L'amnistia in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 20:

Il progetto di amnistia del Governo è destinato a sostituirsi a quello presentato al Senato, che fu già votato dalla Camera parecchi mesi fa. Il progetto governativo non fa beneficiare dell'amnistia i falliti nè le persone compromesse nell'affare Tamburini. In quanto ai fatti di delazione, il progetto stipula che si amministreranno le pene disciplinari incorse o nelle quali si potrà incorrere in occasione di documenti ovvero Note segrete.

Lo scontro fra tedeschi e ottentotti nell'Africa Australe.

Ci telegrafano da Berlino, 27, ore 10,50:

Un dispaccio da Windhoek informa che una banda di ottentotti, capitanata dal capo Morenga, fu battuta il 17 corrente presso il fiume Kariboib da un distaccamento del maggiore Dekampts, che si impadronì della posizione nemica dopo un combattimento di 14 ore. Quindici tedeschi rimasero morti e 25 feriti, fra cui Dekampts, e 3 sono scomparsi. Il capitano Siebert, inseguendo il nemico, lo sloggiò il 19 da Narus. La notizia da Cape Town, secondo cui gli insorti presero Yambarié, è completamente infondata.

Gli scandali sud-africani alla Camera dei Comuni

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 19:

Durante la discussione alla Camera dei comuni sulla mozione circa le frodi commesse nel Sud-Africa durante la guerra anglo-boera, i membri dell'Opposizione chiesero ai ministri *Forster* e *Brodrick* spiegazioni particolareggiate sui fatti. Si voleva che Brodrick dicesse chi è responsabile della interrotta pubblicazione circa le condizioni degli approvigionamenti, perchè se questa pubblicazione fosse stata continuata, non sarebbero avvenuti scandali.

Brodrick dichiarò che, qualunque conosca i responsabili, non dirà il suo pensiero a tale riguardo, causa le speciali condizioni in cui si trova il Governo.

L'ex-cancelliere dello Scacchiere, *Ritchie*, dietro delle domande, ammise di essere stato informato dal Ministero della guerra, nel momento in cui compilava il bilancio, che il Ministero stesso sperava di ritirare sei milioni di sterline dalla vendita degli approvigionamenti.

Balfour si levò allora per dichiarare che sono state esagerate le perdite subite nella vendita degli approvigionamenti, elogiò vivamente l'Amministrazione Brodrick alla guerra e accusò l'Opposizione di mancanza di generosità verso di lui, soggiungendo la speranza che tutte le transazioni saranno oggetto di un'inchiesta approfondita, che sola permetterà al Paese di rendere tutta la giustizia dovuta ai meriti di Brodrick.

Indi fu approvata con 73 voti di maggioranza la chiusura della discussione e la proposta di Balfour. Poscia fu respinta con 320 voti contro 255 la mozione di biasimo.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 2136

Una riunione preliminare degli assessori.

Ieri nella sala della Giunta si riunirono — invitati dal sindaco senatore Frola — gli assessori tutti per decidere sulla situazione creata dalle recenti elezioni.

Il sindaco, dopo aver espresso in proposito le sue impressioni, interpellò gli adunati per sentire il loro parere.

Da quanto ci risulta, la maggioranza si dimostrò proclive ad accettare l'incarico dell'assessorato, ma però nulla fu ancora deciso.

Eccessive difficoltà non sarebbero sorte ad ostacolare finora la formazione della Giunta, ma tuttavia non è improbabile che avvenga qualche variazione nella distribuzione degli assessorati e magari si faccia qualche nome nuovo.

Prima della seduta consigliare di lunedì avrà luogo un'altra riunione.

Una festa nella scuola Boncompagni.

Nella Palestra della scuola Boncompagni, alla presenza delle Autorità scolastiche, degli allievi e di una rappresentanza di tutte le altre sezioni, ebbe luogo una simpatica festicciola per la distribuzione delle menzioni agli alunni ed alunne, ma specialmente per solennizzare un atto di coraggio compiuto l'11 corrente mese dall'alunno, decurione della classe quarta elementare G. Ulindro, per avere salvato, con rischio della propria vita, dalle acque del canale del Martinetto, presso il molino Feyles, un suo compagno di otto anni, M. Garrone.

Il direttore locale, prof. A. Degiorgis, dopo che il maestro signor B. Mussatto ebbe letta la relazione da lui fatta ed inviata al sindaco, illustrò con nobili e sentite parole l'atto compiuto dal piccolo eroe, additandolo ai suoi compagni come esempio degno del più alto encomio e da rendersi noto a tutta la cittadinanza per mezzo dei rappresentanti le sezioni scolastiche, giacchè chi da fanciullo spontaneamente, non abbagliato, si espone a così gravi pericoli per i suoi compagni, non mancherà di essere un di buon cittadino, valoroso soldato, strenuo difensore della patria.

Società italiana per il gas.

Ieri, nei locali della Società Italiana per il gas, ebbe luogo un'assemblea generale straordinaria degli azionisti, sotto la presidenza del comm. Albanelli, assistito dagli amministratori comm. avv. Gonella, commendatore Casalbolognesi, signor Blavier, rag. Palli, ing. Vogel, dai sindaci cav. Deglio e sig. Kuster e dal direttore della Società comm. ing. Leonida Spreafico.

Scopo dell'adunanza era la discussione della proposta del Consiglio d'amministrazione di ridurre il capitale sociale da L. 10,000,000 ad 8,000,000.

La proposta venne approvata senza discussione.

«Pro Paupere Infirmo».

La pia Opera è lieta di segnare la cospicua elargizione di L. 5500, avuta dalla generosità del sig. A. V. Questa elargizione, così modestamente fatta, darà modo all'Opera di riaprirsi nel futuro inverno nei nuovi locali concessi dalla benefica munificenza del Policlinico Generale in via Quattro Marzo, fidando poi nella carità cittadina per proseguire nella sua missione.

In questi giorni il Consiglio direttivo eleggeva per acclamazione unanime a presidente effettivo la fondatrice signora Ernesta Sampò-Vallerino.

L'Associazione monarchica «Principe Amedeo».

Il comm. Montalcio, quale presidente dell'Associazione Monarchica Costituzionale di Borgo San Salvario e Barriera di Nizza ci informa che S. M. il Re ha autorizzato il Sodalizio ad intitolarsi al nome del compianto Principe Amedeo.

Pel riposo festivo dei fotografi.

L'Unione Fotografica Italiana da alcun tempo adoperavasi perchè i lavoranti fotografi abbiano, al pari di tutte le altre classi di lavoratori, il dovuto riposo settimanale. Hanno già aderito a concedere almeno mezza giornata di riposo i proprietari delle seguenti fotografie: Allais, Schemboche, Avalle, Subalpina, Bertieri, Bonino, Nazionale, Palatina, Rocca, Casalegno, Cianotto e Filippi, Colomba, Conti, Denati, Finetti, Gherlone, Lagrange, Lovazzano e sorella, cav. Lovazzano, Montabone, Mastrangeli, Mercier, Mosso, Navarrino, cav. A. Pasta, Alla Italia, Polonini, Excelgrafia, Peratti, Pozzo, Rosso, Regis, Tirone, Zocchi. Solo quattro proprietari non hanno ancora aderito a questa legittima aspirazione dei lavoranti, ma si spera che, sull'esempio della gran maggioranza anche questi ultimi non tarderanno a farlo.

Medici che festeggiano il 25° anno di laurea.

Dopo 25 anni di laurea in medicina e chirurgia, l'altra sera si riunirono a lieto simposio, al *Ristorante Molinari* di piazza Solferino, ben 27 medici qui convenuti dalle varie parti d'Italia. Evocando gli anni giovanili, ricordarono con affetto i colleghi assenti, e specialmente coloro che da Sassari, da Parma, da Aosta inviarono telegrammi e lettere di simpatica adesione.

Ringraziamento d'un giurato del processo Murri eletto consigliere comunale.

Riceviamo e pubblichiamo:

«Il sottoscritto ringrazia la Società operaia, la Società degli esercenti, la Società militare e cattolica di Rivoli per la dimostrazione che gli vollero dare eleggendolo alla carica di consigliere comunale, dichiarando che, per quanto questa carica non fosse nei suoi desiderii, cercherà, per quanto le sue forze glielo permettano, di far il suo dovere per il bene di tutti.

«Rivoli, 26 giugno 1905.

«GABRIELE QUAGLIOTTI.»

Al San Giovanni.

Il manovale Politano Sebastiano, d'anni 20, mentre scherzava ieri con un suo collega, si ferì alla coscia destra con un temperino. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

— Il carrettiere Barbero Carlo, d'anni 36, da Livorno Vercellese, nel tentare di salire su un carro botte, cadde, ed una ruota del veicolo gli fratturò il femore destro. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in sessanta giorni.

Gli stanchi della vita.

Anche ieri la cronaca è stata contristata da altri due tentati suicidi.

Il fornitore Scarnasseo Giuseppe, d'anni 52, tratto da dispiaceri dovuti al suo stato di sorvegliato speciale, si chiuse ieri nella sua soffitta, in via dei Fiori, 30, e accese un braciere di carbone ed attese la morte.

Le venefiche esalazioni sviluppantesi dal braciere furono in tempo sentite da certa Garzi Margherita, la quale ne diede tosto avviso ad altri vicini. Aperto l'uscio, lo trovarono in [illegible] già svenuto. Due guardie municipali sopraggiunte gli praticarono la respirazione artificiale; poscia lo trasportarono al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in una decina di giorni.

— Verso le ore 23 di ieri certa Barbero Giuditta da Guarene, donna di servizio presso una famiglia in corso Casale, 25, si recò al San Giovanni, dicendo che poco prima aveva ingoiato una pastiglia di sublimato corrosivo perchè la sua padrona le aveva negato il permesso di recarsi a spasso. I medici le prestarono i soccorsi necessari e la giudicarono in pericolo di vita.

Il lavoro dei ladri.

L'altra sera, mentre certa Ingrazia Costante passeggiava nel Parco Michelotti, ove vi era una luminaria, fu borseggiato dell'orologio. Eguale sgradevole avventura capitò a certo Vincenzo Di Lorenzo. Gli agenti ieri di servizio riuscirono però ad arrestare in flagranza certo Cerutti Giuseppe. Un altro, che era la compagnia di costui, potè fuggire.

— Certa Bianco Maria, abitante sul corso Brescia, 18, denunziò che l'altra mattina fu derubata d'un abito da uomo che aveva momentaneamente steso su una ringhiera.

— Domenica notte ignoti ladri, muniti di leve, tentarono di scassinare la porta della trattoria esercita da Borello Felicita sulla strada di Casale, 127, ma non vi riuscirono perchè disturbati.

I ragazzi imprudenti.

L'altra sera il sedicenne Balbo Enrico, nell'accendere a scopo di divertimento, un tubo di cannone pieno di polvere, questa scoppiò e gli produsse delle scottature, fortunatamente leggiere, al viso. I sanitari del San Giovanni lo giudicarono guaribile in cinque giorni.

Disgrazia o suicidio?

Verso le 6 di ieri mattina sulla sponda destra del fiume Po, in regione Pilonetto, furono trovati una cappellina e gli indumenti completi di un uomo.

Da una tessera della R. Università, trovata in tasca, pare debba il vestito appartenere a certo Bertini Giovanni di Carlo, da Pinerolo. Detti indumenti vennero trasmessi alla Questura.

Ferimento.

Il vetraio Heller Augusto, d'anni 26, si recò all'Ospedale Infantile a farsi medicare una ferita di coltello alla testa, che disse esergli stata regalata da due sconosciuti in corso Raffaello.

Varie di cronaca.

Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni [illegible] Ferraro Maurizio, d'anni 60, girovago, trovato sofferente al suolo in piazza San Carlo. Fecero medicare nello stesso nosocomio il commesso Bandramo Giovanni, d'anni 32, di una contusione alla schiena, riportata cadendo da uno sgabello nel laboratorio della Società Cooperativa [illegible]; ed il cuoco Carbonaro Giovanni, d'anni 27, il quale nel salire sopra una carrozza tranviaria in via Milano era caduto al suolo, riportando abrasioni alle gambe e contusioni al capo.

— Una guardia municipale ed altra di città condussero alla Questura, pei voluti provvedimenti, la settantenne Perotti Giuseppa, da Belnasco, trovata priva di mezzi e di ricapito sopra una panca presso la stazione di Porta Nuova.

Stato Civile di Torino

27 giugno 1905.

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Audi Giacomo con Cordero Angela — Bizzi Francesco con Agati Maria Concetta — Feruggio Carlo con Buffa Maria — Vicale Andrea Pietro con Tuan Isabella — Nocchia Ernesto con Rosetta Angela.

MORTI: Aimino Giovanni Battista, d'anni 70, di Torino, armaiuolo, via Po, 29.

Bosticco Margherita n. Pellegrino, id. 36, di Torino, lavatrice, via Tarino, 4 bis.

Oddino Leone, id. 72, di Candia Lomellina, rigattiere, via Magenta, 57.

Santagostino Teresa (ved.) n. Calosso, id. 64, di Torino, casalinga, via Principi d'Acaja, 33.

Perotto Giovanni, id. 10, di Torino.

Malaspina Margherita (ved.) n. Rinaudo, id. 83, di Saluzzo, casalinga.

Nepote Silvia, id. 74, di Lombardore, agiata.

Drunaria Antonio, id. 59, di Rivarolo Canavese, facchino.

Forno Cesare, id. 41, di Tigliole d'Asti, fuochista.

Zannanaro Carlotta (ved.) n. Brinchi, id. 35, di Milano, ricamatrice.

Venanzio Delfino, id. 54, di Torino, caffettiere.

Turinetti Edoardo, id. 45, di San Raffaele e Cimena.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Arti e Scienze

Un bello scherzo al teatro Alfieri.

La Compagnia Gramatica-Orlandini metterà in scena questa sera una novità in un atto di Andrea Delorde, l'autore di quel *Al Telefono* che, per virtù dello Zacconi, ha lasciato un ricordo di terrificanti impressioni fra i pubblici italiani. Il nuovo lavoro si intitola: *Un bello scherzo*.

Seguirà poscia la sesta replica dell'ammirato *Figlio del miracolo*.

Le Passioni Illustri di Dino Mantovani.

Il fortunato libro di Dino Mantovani, che, pubblicato or son dieci anni, era da gran tempo esaurito, venne ripubblicato in questi giorni dalla stessa Casa editrice Remo e Viareggio in una nuova edizione riveduta ed accresciuta di una nuova parte affatto inedita, *La morte di Attila*. Quanti hanno gustato nella prima forma la freschezza con la quale il Mantovani ha evocati alcuni fra gli episodi più ricchi di poesia del mondo antico, saluteranno certo con gioia questa nuova edizione, e più l'apprezzeranno quanti da tempo inutilmente facevano ricerca del volume.

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casale Monferrato, 27.

Udienza antimeridiana.

Alle 9 precise entra la Corte, e dopo cinque minuti è concesso l'ingresso al pubblico che precipita rumorosamente nella sala.

Nella gabbia si trovano i sei imputati Musso, Cantatore, Vergano, Accatino Lodovico, Manassero Giuseppina, Accatino Leone. A piede libero, dinanzi alla gabbia, Miola Tommaso, guardia carceraria, Vergano Domenico, Cantatore Rosa. Notata è l'eleganza del Vergano Camillo Alfieri, che deve anche rispondere di omicidio. Contumaci sono Saracco Giovanni, Cabiati Corinna, Musso Prospero, pei quali il P. M. chiede pronunciarsi la contumacia e lo stralcio dalla causa.

Sederanno ai banchi della Difesa: pel Musso gli avvocati Laragna, on. Battaglieri e Barberis; per Accatino Lodovico gli avvocati Monti, Federico e Ouetto; per la Manassero l'avv. Ottolenghi; per Vergano Camillo gli avvocati Ruggieri e Rapetti; per Accatino Leone gli avvocati Guasco e Lanera; per Cantatore gli avvocati Persi e Rampini; per la guardia Miola gli avvocati Scagliotti e Prieri; per la Cantatore Rosa e Vergano Domenico l'avvocato Cellario. Parte civile l'avv. Federico Negri col proc. avv. Carlo Ghigo.

Tra i corpi di reato figurano tre eleganti valigie, due di pelle nera ed una gialla; la porta ad un battente che venne scassinata a seguito; oltre a qualche indumento.

La derubata signora Quartara Gavino non è presente.

Alle 10 la Giuria è costituita e si dichiara aperta l'udienza.

Durante la lettura del lungo atto d'accusa e relativa sentenza, il pubblico si scuote alla lettura dell'appetitoso elenco dei titoli di svariatissimo e di tutte le nazionalità.

Intanto il pubblico, distratto, osserva e commenta le varie figure degli imputati. Le più tipiche sono quelle del Musso, alto, coi baffi rossicci e coll'abito severo. Vergano, l'omicida, ha l'aspetto di un elegante operaio. Cantatore impressiona: è un contadino cinquantenne, fiero, che guarda bene con occhio.... di ladro. Accatino Lodovico, piccolo, brizzolato nei capelli, raso completamente nel viso, dall'aspetto rassegnato. La Manassero ha l'aspetto di una scaltra affittacamere, ha poco più di quaranta anni, i capelli nerissimi, il viso pallido, il naso rincagnato, si agita sovente quasi indispettita.

Un particolare estraneo al processo: il Cantatore qualche anno fa commise il più audace dei furti: in una notte, con carri, botti e gomme, vuotò un'intera cantina in Camagna Monferrato.

Sono le 11,30. Il *presidente* sospende l'udienza, che sarà ripresa alle ore 14.

Udienza pomeridiana.

L'udienza incomincia alle ore 15.

Improvvisamente si alza il giurato dottor *Aristide Filippone*, nativo di Roma e residente a Castigliole d'Asti, il quale fa una dichiarazione di voto, accennando che, per quanto ha letto sui giornali nazionali ed esteri, si è convinto che i prevenuti non sono imputabili.

Il *presidente* gli toglie la parola; il giurato insiste.

Il *presidente* dice che queste sono commedie, farse.

Il *giurato* insiste dicendo che voleva farlo prima d'ora, ma che ha voluto ancora leggere l'atto d'accusa e allora si è maggiormente convinto.

Il *Pubblico Ministero* dice che si riserva di ricorrere in Cassazione e di impugnare il verdetto; lascia quindi alla Corte la responsabilità e domanda che si dia atto nel verbale delle dichiarazioni del dott. Filippone.

Il dott. *Filippone* dice di dar atto della sua dichiarazione, che farà anche sui giornali.

L'avv. *Persi* chiede al Pubblico Ministero se intende dispensare il giurato o no.

Il *Pubblico Ministero* dice che non insiste nè per l'una nè per l'altra cosa.

Il *giurato* dice: «Io sono un galantuomo e ho il coraggio di fare questo scandalo. Così ci fossero altri collo stesso convincimento.»

Pubblico Ministero: «Allora è meglio il coraggio di non avere il coraggio.»

Il *P. M.* ripete che non fa alcuna istanza, anche perchè non facciano testo questi sistemi iniziati in altri famosi processi.

Il *presidente* fa notare che il dottor Filippone fece infinite insistenze per essere esonerato.

Il giurato dottor *Filippone* protesta energicamente; il pubblico rumoreggia.

Il dottor Filippone si agita e protesta, discorrendo coi colleghi, che prendono pur essi viva parte alla discussione.

La Corte si ritira, e nell'aula afosa si formano crocchi di avvocati e di persone del pubblico.

Il Musso, intelligente e attento, fa cenno al suo avvocato Laragna di avvicinarsi alla gabbia e gli mormora all'orecchio: «Ma, con una Giuria simile, io nego di aver rubato!»

Cantatore ghigna sotto i baffi spioventi, e Vergano Camillo, dall'occhio vitreo e mobilissimo, sorride, godendosela.

Nel pubblico si sente mormorare: «Olive, Olive.»

Alle 15,20 rientra la Corte, la quale, convinta che le affermazioni del giurato sono gratuite e fanno pensare che a ciò si era indotto perchè trattenuto a prestar servizio, ordina che il giurato dottor Filippone rimanga.

L'avv. *Barberis* fa riserva; lo stesso fa il *Pubblico Ministero*.

L'avv. *Monacorda*, in sostituzione del procuratore avv. Ghigo in rappresentanza della signora Quartara-Gavino, si costituisce Parte civile contro tutti gli imputati.

Prende la parola l'avv. *Barberis* nell'interesse del Musso, sollevando l'incidente sulla qualifica dell'associazione a delinquere, che non avrebbe dovuto accogliersi agli accusati.

Il *P. M.* crede che la Corte si dichiari incompetente perchè i quesiti devono essere fatti ai giurati secondo la sentenza della sezione d'accusa.

Prende la parola l'avv. *Laragna*, il quale sostiene che non è possibile, nè per ragion giuridica, che ci si possa tenere gravati di un'aggravante della quale non si è imputati. L'associazione sarebbe avvenuta a Lugano, all'estero.

La Corte si ritira.

Rientra la Corte, la quale, ritenuto che la sentenza della sezione d'accusa è inoppugnabile, ordina la prosecuzione della causa dichiarando intempestiva l'istanza della Difesa.

Due avvocati della Difesa protestano perchè non furono citati *more pauperum* parecchi testi, dimostrando che fra tanti milioni parecchi imputati hanno dimostrato di essere completamente poveri.

Sono quasi le 17 e non è ancora cominciato l'interrogatorio.

Altro incidente sollevato dagli avvocati Rampini e Persi, relativamente alla lettura delle deposizioni dei testi se furono sentiti all'estero dai consoli o dai magistrati esteri.

I difensori fanno le più ampie riserve.

Viene introdotto il prof. Favero Faustino, perito traduttore.

Si comincia quindi l'interrogatorio di *Musso Francesco*, autore principale. Parla italiano con sgrammaticature. Il *presidente* gli contesta diversi furti delittuosi in materia di furto commessi a Camagna quand'era massaro.

Egli nega, come nega di aver condotto vita misteriosa.

Presidente: «Nel 1900 avete commesso un falso, apponendo la firma d'altri in una cambiale; a Camagna avete commesso un furto di 23 ettolitri di vino.»

Musso: «Non è vero, il vino era mio; fui condannato.»

Presidente: «Successero altri furti di vino e di denaro in quell'epoca, e anche li sporsi il cane del derubato.»

Musso: «Ma io ero in carcere. Dopo andai a Nizza e poi a Marsiglia, dove facevo il falegname; c'è in atti il benservito.»

Presidente: «Avevate orologi d'oro da vendere e un violino?»

Musso: «Il violino ce l'ho, ma orologi nessuno.»

Presidente: «In quell'epoca foste a Ginevra?»

Musso: «Sissignore; lavorai un mese a mezzo. Il Cardior lo conobbi al *Gran Caffè* a Parigi. Conobbi anche un certo Zola, orologiaro, un anno prima del furto. Tornai in Italia prima della festa, poi andai a Genova per una cura. Non so il nome del medico e della via. Non conoscevo la Falletta, ma sapevo che c'era. Non sapevo che c'era una signora e che era ricca. Andai a Lugano, ma non per andare dall'Accatino. Andai a casa sua perchè mi han chiamato d'andar dentro, dove c'era già il Cantatore ed il Vergano.»

Presidente: «Non avete completato nessun furto?»

Musso: «Nossignore! Dopo siamo tornati a Casale.»

Il *presidente* incalza con particolari minutissimi, ai quali l'*imputato* risponde sempre: «Non mi ricordo.»

Il *presidente*, di botto: «Siete andato a rubare alla villa Falatta.»

Musso, recisamente: «Non è vero.»

Presidente: «E all'indomani?»

Musso: «Sono andato a Marsiglia.»

P. M.: «Si dia atto che il Musso ritratta tutto quanto ha detto al giudice istruttore.»

L'avv. *Laragna* protesta ed insiste perchè si dia atto soltanto che nega di aver rubato.

Musso: «I denari coi quali sono andato a Marsiglia li avevo guadagnati al giuoco ad Aix-les-Bains.»

Presidente: «Avete scritto due lettere al procuratore del Re di Casale?»

Musso: «Non mi ricordo.»

Il *presidente* gliele fa vedere per mezzo dell'ufficiale giudiziario.

Musso: «Non le conosco.»

Il *presidente* le legge e poi: «Non conoscete la scrittura?»

Musso: «Nossignore.»

Insomma, alle insistenze e ai particolari del presidente, egli nega di aver preso parte al furto della villa Faletta, e nega persino di essersi fatto tagliare i baffi. Scatta e dice: «I ritratti sono di Orsini Luigi.»

Presidente: «Già, coi baffi tagliati siete Orsini Luigi, che non è mai esistito.»

Gli si rammostrano due fotografie ed egli ammette che siano sue. Il presidente fa notare che furono trovate nella casa della Banca parigina, dove il Musso aveva una quantità di valori per circa mezzo milione. Ammette di aver conosciuto Bordier, ma non sa della villa *Rosa*, che si dice abbia comperato la moglie. «Non vendetti nessuna cartella al Maurice e a Gaston le Petite.»

Nega di aver avuto delle amanti; protesta dicendo che a quest'ora glie ne hanno attribuite almeno quaranta. Sostiene di aver guadagnato al giuoco (baccarà) 70 o 80 mila lire; ne mandò 42 mila a suo fratello dicendogli di ritirarle e di dirlo a nessuno. Ammette soltanto di aver preso la cassetta di custodia sotto altro nome dicendo: «Mi è toccato di fare così.»

Sono circa le 18 e l'udienza è tolta.

ULTIME NOTIZIE

La situazione dell'Italia nell'incidente franco-tedesco.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23,15:

Si diceva oggi a Montecitorio che il Governo pregò l'on. Cirmeni a ritirare la sua interrogazione sulla questione del Marocco.

Cirmeni però rifiutò di ritirarla; così domani, in principio di seduta, l'on. Fortis interverrà per rispondere all'interrogazione, che, secondo i competenti di politica estera, avrebbe messo in imbarazzo l'on. Tittoni.

Vi è quindi molta aspettativa per quello che potrà dire in proposito il presidente del Consiglio. La situazione dell'Italia in quest'affare appare delicatissima a chi soltanto ricordi i precedenti diplomatici.

Quando la Francia cominciò la serie degli accordi internazionali, che dovevano regolare definitivamente la sua situazione al Marocco, pensò subito di intendersi coll'Italia, sapendo che la Germania, in virtù della triplice alleanza, garentiva all'Italia il rispetto dell'integrità del Mediterraneo. La Francia credette probabilmente — e questo fu l'errore della sua Diplomazia — che, dopo aver messo d'accordo le sue vedute con quelle dell'Italia, le avrebbe implicitamente accordate anche colla Germania.

L'accordo fu fatto sulla base del reciproco disinteressamento dell'Italia al Marocco e della Francia in Tripolitania. Avendolo accettato, l'Italia compì il suo dovere di alleata comunicandolo alla Germania, e fin d'allora la situazione dell'Italia era chiarissima; essa si trovò al di fuori di ogni complicazione che potesse sorgere al Marocco.

Tale è la situazione di fatto; tuttavia la complicazione è sorta mettendo in conflitto gli interessi di due Potenze, di cui una è alleata e l'altra amica dell'Italia; questa non può disinteressarsene in modo assoluto, non foss'altro che per scrupolo di lealtà.

Ma il modo con cui l'Italia se ne interessa è amichevole, esente da preoccupazione di interessi propri, questi interessi, come giustamente osserva l'*Italie*, essendo soddisfatti dall'accordo franco-italiano; e la sua attitudine deve avere logicamente per fine di conciliare gli interessi della sua alleata e della sua amica.

Gli avamposti russi indietreggiano dinanzi all'offensiva giapponese.

Pietroburgo, 27.

Linievitch telegrafa: «Gli avamposti di cavalleria russa sono indietreggiati il 26 dinanzi ad una forte offensiva degli avamposti giapponesi sul fronte sud. Si ritirarono pure gli avamposti russi il 23 e il 24 nella regione di Haitungchen.»

Mandano da Jodziaden che il 25 delle forze giapponesi considerevoli si concentrarono contro il fianco sinistro dell'esercito russo.

Nella Corea i giapponesi cominciarono il 23 ad avanzare contro *sotnie* di cosacchi, che si ritirarono, combattendo, verso il nord. L'avanguardia giapponese occupa la linea da Tsakhatchoudeghi a Pongotiu.

Una vittoria dei rivoluzionari alla Camera del lavoro di Milano.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 1:

Or ora è terminato lo scrutinio delle liste dell'elezione della Commissione esecutiva della Camera del lavoro. La vittoria è rimasta ai rivoluzionari, con 1825 voti! i riformisti riportarono 1283 voti.

I rivoluzionari sono dunque vincitori, con una maggioranza di 542 voti. Il concorso non fu troppo numeroso, anche perchè a molte sezioni di campagna e ad alcune della città non pervennero le liste.

Un usciere del Ministero che si sega la gola

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20,30:

Stamane l'usciere del Ministero delle finanze Michele Loreto da Napoli si segava la gola con un rasoio in una sala dell'ufficio. Fu trasportato all'ospedale; egli è moribondo. Sembra che la ragione del suicidio siano stati i dissesti finanziari.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(63)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Non si ha diritto di profanare una vergine! E se l'amore vittorioso aveva così facilmente scartato ciò che si pretendeva imporle come un dovere, gli è che Dio pure lo voleva..... Dio, che aveva lasciato infecondo la passione di suo marito, e che nei veri istanti in cui l'amante aveva potuto possedere tutta la sua tenerezza, aveva lasciato compirsi l'ammirevole mistero della gestazione.

Ella era ormai come colui che sta per combattere con di fronte il proprio avversario; la sua gioia era indicibile, soprattutto per sfuggire finalmente da tutta quella rete di menzogne. E dovevasi alquanto meno suo marito, poichè si credeva libera da lui.

Imperocchè era la più pazza delle fanfaniche l'osar dire che dipendeva da lui che ella riconquistasse la sua libertà.

E ella si sedeva ancora alla sua mensa, era per un sentimento di alta nobiltà, pel decoro a cui egli aveva ancora diritto fino a che la separazione fra essi non fosse divenuta ufficiale. Ma un'ora di discussione quella sera basterebbe: francamente, lealmente ella riconoscerebbe tutti i suoi torti, senza cercare di farne ricadere la responsabilità ai suoi parenti..... Una sola cosa, tuttavia, la faceva fremere: il caso inevitabile di un incontro tra suo marito ed il padre di sua figlia. Nella sua dirittezza di ragionamento era questa l'unica soluzione che intravedeva.

Dopo il pranzo essi continuarono la loro commedia in faccia al personale. Però non parlarono: non si può, del resto, esigere che marito e moglie, i quali hanno passato un'ora nell'intimità di un pranzo, che essi chiacchierino ancora.

La duchessa, tuttavia, sembrava placidissima, mentre sfogliava una rivista, e si intese il duca canticchiare, mentre fumava il suo sigaro sulla terrazza. Lo si vide, infine, occupato assai galantemente a servire il thè alla propria moglie, e l'unico incidente della serata fu che la duchessa lasciò cadere la sua tazza e che il duca disse ridendo:

— Ecco, che cosa vuol dire malmenare un povero piccolo *poney*! Ci scommetto che avete ancora i polsi indolenziti e le dita tremanti. Ed ecco come si rovina una deliziosa toeletta.....

Ma questo piccolo rimprovero di..... «sulla», come lo notò la cameriera della duchessa, che aveva portato il thè, fu un sollievo alla giovane signora!

Ella gettò allora uno sguardo indignato a suo marito.....

Oh! erano ancora barbari, quando fra di essi non dovevano più essere scambiati che pensieri e parole gravi!

La cameriera giudicò opportuno di intervenire.

— Oh! basterebbe che la signora duchessa si togliesse immediatamente la veste..... facendola subito asciugare.....

— Sì..... sì..... avete ragione!

E Marta risalì precipitosamente nel suo appartamento, coi nervi d'un tratto così violentemente tesi, che appena toltasi la veste, rinviò la cameriera, sotto pretesto che doveva scrivere.

Appena fu sola, ella scoppiò in singhiozzi, e dinanzi alla beffa di suo marito, si sentì completamente inbarchita, disarmata!

E ancora il passo di questi già risuonava nel suo gabinetto di toeletta, un indicibile terrore l'invase. Se non si preparassero davvero una lotta ed una rottura? Se veramente egli volesse tenersela con sè!

Ed ecco che sonavano le undici. In un istante tutta la servitù si sarebbe ritirata... Entro un'ora tutta la casa dormirebbe.

Il passo di suo marito si intendeva ora nel gran corridoio che passava dinanzi alle loro camere..... La sorveglianza non si allentava un istante. Se a quell'istante supremo ella avesse ancora tentato di scrivere, la sua lettera sarebbe certamente intercettata.

Bentosto il duca sarebbe penetrato nelle camere di lei..... Il suo pudore, ad un tratto, ne fu spaventato.

Se egli intendeva non solo tenerla presso di sè, ma ancora farla sua!

— Ma, infine, perchè, perchè sarebbe tanto preoccupato a tenermi! Che interesse lo spinge! Quale scopo egli dunque persegue!

Ella, tuttavia, ben intendeva sfuggirgli. Un istante ebbe la tentazione di richiamare e di trattenere la sua cameriera: non aveva forse diritto di essere un po' sofferente!..... Ma quello non sarebbe che un ritardo di poche ore.... e suo marito avrebbe potuto figurarsi che ella aveva paura.

No, no! Ella non lo temeva! Fieramente, come l'uomo abborrito già fosse presente, ella si drizzò tutta ardente del suo amore e della sua tenerezza materna. La duchessa ora attendeva con la testa alta e con maschia energia; si apparecchiava a riconquistare la propria libertà.

E quando la sua cameriera venne a prendere i suoi ultimi ordini, la ringraziò:

— Potete coricarvi, figlia mia — le disse tranquillamente.

— La signora duchessa non vuole che io l'aiuti a spogliarla!

— Grazie. Senza dubbio dovrò scrivere fino a molto tardi.

Ella finse di accomodarsi presso il proprio tavolino. La cameriera però si era appena ritirata che ella si tolse vivamente la vestaglia in seta e pizzi, che aveva appena indossata, e si rimise il piccolo costume *tailleur* che aveva portato durante il giorno. Non era quasi nulla quel particolare di toeletta, ma uno spirito così sottile come quello di suo marito non si sarebbe ingannato.

E, infatti, quando alcuni istanti dopo, il duca entrò con grande disinvoltura, con un fare ad un tempo sarcastico e prepotente, fece subito l'osservazione.

— Oh! mia cara Marta..... Che inopportuno *déshabillé* per ricevermi!

— Ah, signore, — replicò ella, con un sussulto di ripugnanza, — io vi credevo di bastante buon gusto per non più essere lo scherno quando fra di noi ci sono cose così gravi!

Negli occhi di lui passò ad un tratto una fosca fosforescenza. Egli però, alla guisa di sua madre, si fece tosto mellifluo ed accondevole. E colla più carezzevole ironia rispose:

— Nulla è grave in questo mondo, mia cara Marta, che ciò che si vuol far grave. Che un deplorevolissimo malinteso sia intervenuto fra noi, io non lo negherò, perchè nonostante l'energia con cui io mi riducevo e mia madre anche più di me, a credervi, convenne pure che io mi inchinassi oggi dinanzi all'evidenza. Voi non negherete..... io credo?

— Su questo punto, almeno, non c'è più fra noi alcun malinteso, signore! Certo, no, io non negherò ciò che avete così subdolamente scoperto e che non avrei, per altro, esitato io stessa a svelarvi da lungo tempo, se non fossi stata trattenuta da tutti quegli inutili pregiudizi di cui si ingombra la nostra coscienza..... Ma io sono pronta a proclamare dinanzi a tutti.....

(Continua).

L'arringa di Rastignac (avv. Morello) in difesa di Secchi.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

La fine dell'arringa dell'avv. Tazzari in difesa di Pio Naldi.

Udienza ant. del 27 giugno.

Oggi molta folla fuori e dentro l'aula: è una delle più affollate.

L'udienza si apre alle ore 10 e ha la parola l'avv. Tazzari che continua la sua arringa in difesa di Naldi e dice: « Io sono ormai un ammonimento ai miei colleghi di attenersi al programma, di non parlare più d'un giorno, perchè se non diventeranno sfasciati di voce come ora io sono.

« Ma se sono sfasciato di voce io, non è sfasciato l'alibi di Naldi, come vorrebbe il Pubblico Ministero.

« Questa pagina del processo di Naldi, sarà pagina storica negli annali giudiziari.

« Se voi condannerete Naldi come complice, i posteri diranno che voi siete caduti in un grave errore giudiziario. I fatti sono fatti ed i minuti non sono elastici: ed in 53 minuti un uomo non può uccidere un suo simile e fare tutto quanto si dice abbia fatto Naldi. Si ricordi che Bonmartini arrivò alle 18,?: prese una vettura, percorse il dedalo delle viuzze storte che dalla stazione vanno a via Mazzini; si fermò dalla portinaia, osservò il ribaltamento della vettura, e salì all'alloggio, dove, come dice l'Accusa, si compì il misfatto. E Naldi, più lampo di Fregoli, uccise, si vestì, e con un rapido percorso giunse in tempo a partire per Firenze alle 19. Dell'impossibilità di ciò ben si avvide Nasi che, da esperto capitano, si chiuse nella fortezza della subordinata, che direbbe Naldi colpevole di complicità solo pel fatto d'aver assistito Tullio per parecchie ore nella preparazione del delitto, e di avere rafforzato in lui la volontà criminosa.

« Ma io dissi 53 minuti ed ho detto troppo, perchè dovevo dire 48 minuti, giacchè il treno di Firenze partì alle 19 per una combinazione fortuita, che Naldi non poteva sapere. Il treno delle 18,55, di Firenze, è l'ultimo treno che parte da Bologna, nella giornata, e Naldi avrebbe dovuto attendere l'alba notte per partire.

« Fissiamo bene un punto, chè se fosse già stato fissato in istruttoria, avrebbe sbarazzato il terreno da questa accusa.

Quando arrivò il conte?

« A che ora Bonmartini arrivò in via Mazzini. Secondo la Cicognani e la Boni, esso giunse colla vettura (e le donne videro il legno dalla finestra), alle 18,30. E ciò conferma la deposizione della Aldini, in quanto ha attinenza all'ora dell'arrivo del conte. E' facile gettare il ridicolo sul difetto fisico di vista di quella povera signora, che ora è morta improvvisamente, ed alla cui memoria mando un fiore ed un saluto.

« Nasi, che più volte, durante l'istruttoria, si è recato a Bologna, sapeva come veramente stavano le cose, rispetto alla finestra della Aldini e del portone del palazzo Bisteghi.

« Ed allora, siccome sapeva che i precisi intelletti piemontesi avrebbero voluto osservare tutto, e tutto toccare con mano, a Bologna, si ritirò prudentemente, come una chiocciola, e disse che per quanto poteva riguardare l'arrivo del conte, mi concedeva quanto disse la Aldini.

« Mi concedeva perciò 3 minuti. Se io prendessi in parola i miei avversari, potrei andarmene a curare la mia voce in letto, perchè Naldi sarebbe al sicuro. Il Pubblico Ministero mi ha concesso cinque minuti: cinque minuti me li ha concessi Nasi. Ed allora i 48 minuti sarebbero venuti 38. Ed in 38 minuti Naldi non poteva fare quel po' po' di roba che gli si imputa.

« Dunque, siccome vanno d'accordo la Cicognani, la Boni e l'Aldini, è provato che la vettura del conte arrivò alle 18,30.

« D'altronde Bonmartini era grasso e grosso, e non poteva essere il primo a sortire dalla stazione. Egli poi era un viaggiatore di prima classe, ed i raffinati del viaggiare non sono mai solleciti ad uscire dalla stazione, come lo studente della terza classe, o il fattore, o il commerciante che torna dal mercato.

« Il vetturale, che disse Bonmartini come stato il primo a sortire, lo confuse con qualcuno giunto col treno di Milano. Nell'ora crepuscolare dantesca e dolce la stazione di Bologna diventa un piccolo mondo nazionale e forse cosmopolita. E Bonmartini s'indugiò qualche momento nella stazione, forse a veder giungere il diretto di Milano, perchè un teste lo vide seduto su di una panca della stazione. Del resto egli aveva il vezzo di indugiarsi sempre in ogni sua azione, ed allora si comprende che il vetturino abbia preso per un viaggiatore (il primo uscito) del treno di Milano il conte, che invece era arrivato da Venezia, tanto più che egli disse Bonmartini essere giunto alle 18,21. D'altronde le vetture ... la stanno dinanzi alla stazione come qui sta Massimo d'Azeglio, il quale se aprisse gli occhi per vedere se gli italiani sono fatti finalmente, vedrebbe l'ora della stazione di Torino, e forse capirebbe che l'ora per aprire gli occhi suoi al suo desiderio non è ancora giunta! Dunque anche per andar a prendere la vettura il conte impiegò qualche tempo.

Se il conte giunse a casa alle 18,30 o 18,31, e ritornò a vedere la vettura ribaltata, se parlò con la portinaia, se salì la scala ed entrò, quando si compì il delitto le 18,45 dovevano essere scoccate. Ed allora, come in un quarto d'ora poteva Naldi fare poi tutto il resto e andare alla stazione, e quivi salire sul treno, con tutto l'ingombro della stazione descrittovi dall'on. Marescalchi, che l'avv. Nasi volle prendere in giro, e contro il quale volle fare la voce grossa? La prova che Marescalchi disse la verità e soltanto la verità si è che esso non avrebbe compromessa anche la sua attuale posizione sociale per un disgraziato come Naldi, se non avesse voluto fare altro che omaggio alla verità.

« E' vero che Naldi ebbe un plebiscito di pietà e d'affetto da vecchi e nuovi amici, e persino dall'*Avvenire d'Italia*, che lo riabilitò ultimamente dalla fama di scioperato. Ma la deposizione di Marescalchi è stata confermata dai fatti controllati anche dai foglietti e bollettini ferroviari e da fatti accertati nella consuetudine bolognese, che fa sì che nell'estate gli sportelli della stazione di Bologna siano affollati, non solo dai forestieri che si sparpagliano in tutta Italia, ma anche dai solleciti mariti, premurosi di ritornare presso la famiglia, se non presso le mogli (*ilarità*), che villeggiano negli ameni dintorni di Pracchia o sui colli e sui lidi dell'Adriatico.

« Io non mi lagno del giudice istruttore, che non ha voluto credere alla Aldini, e lo comprendo, perchè allora la Cicognani e la Boni non avevano voluto ammettere di essere state alla finestra e di aver visto arrivare, alle 18,30, la vettura del conte; non fo carico al giudice istruttore di aver preso solo la prima parte della deposizione del vetturino, e cioè che il conte era stato il primo viaggiatore ad uscire, dimenticando che aveva aggiunto che era uscito alle 18,21, mentre il treno di Venezia era giunto alle 18,7! Si comprende che per un po' di tenacia e di puntiglio, non si voglia sempre dar ragione alla tesi d'un imputato!

« D'altronde, anche i magistrati bolognesi furono più prudenti dei nostri avversari, e dissero che 14 minuti erano bastati a Naldi per ripulirsi e per comporsi. D'altronde, il giudice istruttore non osò mettere le ali ai piedi a Naldi, perchè avrebbe capito che in questo modo avrebbe creato la difesa di Naldi. E' impossibile che un uomo, noto come il Naldi, pallido, sconvolto, si mettesse a correre per le vie solitarie di Bologna, e nelle quali vi sono spacci e caffè frequentati da Naldi. Poteva prendere la tranvia? Ma quando mai una tranvia giunge proprio a tempo?

« Ed il giudice istruttore pensò subito che era impossibile che un fuggitivo, almeno di essere un ciclista mirabolante, stesse fermo ad attendere una tranvia. Non prese Naldi una vettura, perchè le inchieste in proposito fatte dal giudice istruttore, diedero risultato negativo.

« Ah! se voi vorrete, signori giurati, non credere all'alibi di Naldi, nell'ora di calma e di freddezza che seguiranno il vostro verdetto e i momenti presenti d'angosciosa passionalità, si dirà che da altre fonti avete attinta la vostra convinzione di colpevolezza di Naldi, e le fonti non sarebbero certo nè limpide nè pure. »

A questo punto l'oratore riassume quanto ha detto, ed elenca tutti gli atti fatti da Naldi nel periodo di questi 48 minuti.

E il Pubblico Ministero borbotta:

— Ha dimenticato che si è anche soffiato il naso! (*Risa*)

L'oratore quindi dice che affida all'avv. Reggiori, che meglio conosce il giuoco degli affetti, l'episodio del tentato suicidio di Naldi e la sua sincera proclamazione d'innocenza all'amico dottor Pedrelli, che lo assisteva negli spasimi del dolore.

« Contro questo grido della sua anima, — dice l'oratore, — in un'ora in cui ogni labbro diventa sincero, si sono portate le lettere di Naldi alla zia, quasi come pagine d'accusa, quasi come se io non vi fossi dilettato scelleratamente questo infelice a torturare il cuore di una povera vecchia, l'unica donna che gli ha mantenuto il sorriso di un affetto gentile e pio. (*Naldi curva il capo e piange*)

« Ma in queste lettere Naldi non parla mai di colpevolezza, nè di sua colpevolezza fece confessione. Ma scrisse di responsabilità gravi e non meritate, incontro alle quali andò per la sua stoltezza. Gli avversari giocarono sulle parole, e vollero dare significato diverso ai vocaboli da quello che effettivamente hanno nel linguaggio comune, e che mai dovrebbe mutarsi per opportunità di causa.

Il giudice istruttore e Naldi.

« D'altronde dagli atti stessi apprendo come il giudice istruttore fosse assai dubbioso sulla colpevolezza di Naldi. Si dirà: Ma lo mandò a giudizio. Ma e il procuratore generale commendatore Cosenza non mandò a giudizio Falizzolo, dopo averne fatto la difesa nella sua requisitoria? Io qui non faccio recriminazioni; ma osservo come alcuni testimoni dissero che il giudice trattava Naldi famigliarmente, dandogli persino del tu. Ed in questi momenti di espansione lo esortava a non voler salvare delinquenti *alti* e *bassi*. *Alti*, si riferirà al professore Murri Augusto. Il giudice istruttore aveva questo chiodo di voler trovare ad ogni costo una responsabilità nel padre. Ma bassi? Chi erano? Naldi nella lettera del 22 marzo 1903 scrive al giudice: « Lei mi ha voluto rimproverare di voler salvare qualcuno. » Questo rimprovero non appare negli interrogatorii; dunque si vede che il giudice frequentava Naldi anche non in forma ufficiale. Che voleva dire dunque quel rimprovero amichevole?

« Io non voglio essere temerario; ma appare chiaro che il giudice era convinto della verità dell'alibi di Naldi, ma teneva che questi gli nascondesse il nome di colui che era stato effettivamente il complice di Tullio, cioè il *delinquente basso*, cioè quel qualcuno che stava così a cuore al giudice istruttore!

« Ed in verità questi a Tullio dice in un interrogatorio che ci sono già prove che un'*altra persona* doveva avere partecipato al delitto. Dice *altra persona*, e non Naldi, sul quale pure s'era già fatta tanta raccolta di indagini.

« Si dirà: Questa è una sottigliezza. Ma si noti che in quello stesso interrogatorio il giudice parlò a Tullio di Naldi, ricordando che lo aveva già mostrandogli il libretto della Banca Popolare colle 60,000 lire. Dunque il nome di Naldi era apparso in quell'interrogatorio; eppure il giudice istruttore, quando deve parlare del correo diretto, dice: *altri*, e non Naldi. Ma v'ha di più.

« Quando Naldi rimangiò le sue dichiarazioni dopo i confronti, il giudice gli dice che la nuova versione contraddice colla prima, che era *controllata su dati obbiettivi*. Quale migliore difensore del Naldi, del giudice istruttore, che altra volta poi dirà ancora a Naldi, che la sua difesa è solida, solida come i forti pilastri di un ponte?

« E il giudice istruttore suggeriva ancora a Naldi di mantenere la sua prima dichiarazione per conservare il carattere di solidità alla sua difesa.

« Il giudice istruttore è testimonio incompatibile; certo non tenero per gli accusati. E se egli, di fronte alla tenacità di Naldi, nel suo sistema di difesa, scrisse che quel sistema era solido e controllato da dati di fatto, io mi devo inchinare alla sua equanimità ed alla serenità del suo animo che gli fece consacrare questa sua leale convinzione negli atti processuali, che sono il sangue del suo sangue, la carne della sua carne!

La perorazione.

« Mi accingo a finire e ad ammainare le vele. Ho reputato come il più grande orgoglio della mia vita il discutere questa causa alla vostra presenza, signori giurati. Voi siete menti schiette, meditate, serene. Voi pondererete tutto, voi tutto esaminerete coll'occhio calmo e profondo del giudice coscienzioso, del clinico prudente, sapiente. V'ho detto la condanna di Naldi resterebbe memorabile negli annali giudiziari, memorabile, perchè il suo sistema di difesa si può ricostruire e si potrebbe controllare con i dati di fatto, che del processo verranno raccolti nelle cronache di questo grande processo.

Un verdetto di condanna vorrebbe dire che voi avete fatto scempio di tutti questi dati di fatto, vorrebbe dire che Naldi ha compiuto tutto quanto gli si imputa, con una rapidità da mostro di cinismo o da portento di velocità e rapidità di movimento.

« Nessuno, ormai, a Bologna crede più alla partecipazione di Naldi al delitto al momento tragico della sua esecuzione. E voi, condannando Naldi, col ripiego della subordinata prospettatavi da Nasi, voi andereste contro a questo convincimento della mia bella città, convincimento che fu portato all'udienza dalla voce simpatica e d'intonazione dell'on. Marescalchi, che lo esprimeva su per fogli quotidiani degli stessi avversari degli imputati, che con lealtà scrissero notizie tali che dimostrarono apertamente come l'animo loro fosse attraversato dal dubbio, se non compenetrato, come il nostro, dalla convinzione dell'innocenza di Pio Naldi.

« Signori giurati, io vi affido questo disgraziato, fisicamente e moralmente vittima della sua stoltezza, e della sua stoltezza ripentito. Di questo tempestivo pentimento parlerai tu, colla tua smagliante e affascinante parola, o amico Reggiori. Intanto io a voi, giurati, affido costui, che commise la più stolida delle leggerezze, il più madornale degli errori, lasciandosi trarre in quell'agguato, che si risolvette in un agguato tramato alla sua libertà ed al suo onore.

« Ma di questa sua leggerezza, di questo suo errore s'è punito atrocemente, tagliandosi le vene. Non vogliate inveire, non punitelo una seconda volta. Alla strage terribile egli non partecipò affatto, di lui non fate strage terribile, signori, terribile ed ingiusta! Noi non fatelo, per acquetare i vostri dubbi, per confortare la vostra coscienza. Signori giurati, ho finito! »

Molte e calorose approvazioni accolgono la chiusa dell'oratore, e con lui si congratulano i colleghi, che l'attorniano e lo felicitano. Anche Naldi, quando vede passare accanto alla gabbia il suo difensore, carico d'allori, ma grondante di..... sudore e spossato, le inchina riverente.

Alle 11,40 l'udienza è tolta, colla quotidiana raccomandazione presidenziale per la puntualità. Nel pomeriggio parlerà l'avv. Morello (*Rastignac*), per Secchi.

Udienza pom. del 27 giugno.

La parola oggi è all'avv. Vincenzo Morello, l'acuto e brillante *Rastignac*. L'aspettativa per la sua arringa era vivissima, perchè sono note le gagliarde qualità dialettiche, la vigorosa cultura, l'originalità e limpidezza di visione dello scrittore, della cui collaborazione si fregiano sovente le colonne del nostro giornale. Era perciò logico che a udire la sua difesa del dottor Secchi il pubblico accorresse numeroso. Nei posti riservati sono convenute moltissime signore, varie delle quali assistono all'udienza in compagnia delle loro signorine.

Sono le 14,45 quando il presidente invita l'oratore a principiare la sua arringa.

L'arringa dell'avv. Morello in difesa di Secchi.

La causa di Secchi non fu discussa.

« Nessun preambolo: un solo saluto, riverente saluto, al Presidente.

« Discutiamo subito un po' la causa. Io con molta e profonda e sentita attenzione ho seguito le arringhe degli eletti oratori che mi hanno preceduto: ho sentito quelle della Parte Civile e del Pubblico Ministero, poderose e brillanti.

« Sono sfilate nelle arringhe della Parte Civile e del Pubblico Ministero la maschera di epicuro, la maschera del vecchio libertino, la maschera del sibarita. E trovarono queste maschere l'onore di stare sul volto del dott. Carlo Secchi, secondo il parere degli oratori di accusa. Ma la prova che queste non siano maschere, che questi non siano aggettivi, metafore, la prova che queste parole siano verità non c'è... la prova! Nelle cause la prova si trova nei documenti, nelle testimonianze, nelle perizie. Ebbene, qui documenti, testimonianze, perizie non hanno avuto la prova di una sola considerazione. Per il Secchi qualcuno ha mai letto una lettera, ha mai fatto tesoro delle lettere della cosa N. 4? Nessuno! E' vero che il Pubblico Ministero ha letto un brano d'una lettera del prof. Murri, dove si pretende ci sia un giudizio severo per Secchi. E dopo aver letto questo giudizio e averlo fatto suo, il Pubblico Ministero credette, nella sua coscienza e nella sua autorità, di dover gettare sul fuoco tutte le testimonianze defensionali.

« Ma quando vi avrò detto che quelle frasi che si attribuiscono al prof. Murri egli non le scrisse, quando vi avrò detto che il P. M. non le ha ritrovate in nessuna lettera di Augusto Murri, ma le raccolse nell'ordinanza di rinvio, sarete convinti che la causa del Secchi non fu neppure discussa dall'accusa. Perciò, facendosi forte di quel presunto severo giudizio del prof. Murri, il P. M. ha detto: « Chi meglio di lui può conoscere il Secchi? » E così sulla base di un falso giudizio altrui il P. M. non tenne conto di quelli qui schiettamente portati, tra viva commozione, dal fiore dei cittadini italiani in favore di Secchi.

« Dunque non i documenti, non i testimoni furono discussi. E le perizie? Quando il P. M. vide che i suoi periti non davano le risposte che egli voleva, uscì nell'esclamazione rivelatrice: « E dire che li ho citati io! », che ricorda quella di Cesare a Bruto che lo colpisce: *Tu quoque*....., con questa differenza che Cesare si coprì il volto.

« Signori giurati, io discuterò colla massima serenità questa causa, ed anche con grande trepidazione. Colla massima serenità, perchè questa causa vuole pacate anime in chi parla, pacato orecchio in chi ascolta, tanto delicata è la sua natura. Colla massima trepidazione la discuterò, perchè, nonostante abbia studiato la causa quanto più profondamente ho potuto, temo che non abbia potuto scoprire tutti gli errori e tutte le più lontane origini di tutti gli errori che inquinano questa causa, e le sue cause più diffuse e più larghe. Questa mia dichiarazione sarà accolta da voi forse con qualche diffidenza. Tutti i sostenitori di un imputato fanno risalire la colpa delle male condizioni in cui si trova il loro protetto al magistrato. Ma io spero che mi farete credito fino a quando io v'avrò dimostrato che non un fatto che si riferisce al Secchi è nel processo al suo posto, che nessun documento ha avuto la sua autentica interpretazione, che nessuna questione è stata esaminata nella sua vera sostanza, che nessun elemento di prova fu discusso nel suo valore vero e nel suo vero significato; quando io v'avrò provato che il processo Secchi è tutto un artificio, che non è che *pulvis et umbra*, e che ad esso manca niente, tanto che la materia d'un delitto e l'anima di un delinquente, io avrò assoluto il mio debito verso di voi, e Secchi resterà in credito della sua assoluzione alla vostra coscienza.

« Io dividerò la causa Secchi in due grandi parti: quella morale e quella scientifica, che riguarda il curare. Scinderò tutti gli argomenti della causa fino al loro sbocco nel processo.

« La causa di Secchi è un grande sillogismo, di cui è premessa la questione morale, e che avrà la sua parola definitiva nella questione del curare. E siccome intorno alla moralità di Secchi vi esseri un mare di falsità, da una falsa premessa ritrassero false deduzioni, e si travolse il Secchi, anche nella parte scientifica dell'accusa, senza nemmeno ascoltare l'alta e serena voce della scienza.

« E' quindi necessario distruggere la premessa, che si creò solo per dare un carattere e una versione criminosa all'amore di Secchi.

« Incomincio perciò dalla parte morale, e prima di tutto considererò Secchi come

Il corruttore della fanciulla.

« Una delle accuse, — morali, — più gravi e più infamanti, contro Secchi, — di quelle accuse che macchiano, che sporcano, che avviliscono, — che rendono l'uomo più odioso nella società, — più inspetto in un processo penale, — è questa: *di corruttore della fanciulla, che egli aveva avuta in educazione, nella casa del suo maestro; che era anche la casa dell'amicizia e della confidenza.* Secondo questa accusa, Secchi, dunque, sarebbe stato il corruttore di Linda. Come? perchè? chi ha mai veduto, chi ha mai detto questo? chi è stato il testimonio, o il confidente, che ha constatato o che ha riferito una simile turpitudine? Orbene, questa accusa, — anzi, questa macchia, — si allarga in tutto il processo, — investe tutta la figura e la persona di Secchi, — lo mette, a tutta prima, in colpa dinanzi al pubblico e dinanzi ai giurati, — e ne fa un tipo, a tutta prima volgare e ripugnante. E la leggenda, — l'infame leggenda, — avvolge immediatamente questo tipo, — e lo trascina e lo accompagna in tutte le fasi del processo, — fino all'adulterio, fino al carcere.

« Vi sono due fatti soli, — fuor di leggenda — che noi possiamo cogliere, e discutere, in questo momento, per ben determinare la figura del Secchi, nella storia degli avvenimenti che si collegano a questo processo; e sono:

« 1) L'amore di Linda giovinetta per Secchi;

« 2) L'abbandono di Secchi dalla casa del prof. Murri e dell'amore di Linda, alle prime ostilità della famiglia.

« L'amore. Come nacque quest'amore! Come nasce l'amore! Nasce — secondo la fantasia dei greci — da un uovo covato dalla Notte — allattato da una pantera: giovine Iddio violento e sbadato, cieco, armato delle ali degli uccelli di preda: — le sue frecce egli le fa col legno dei cipressi, l'albero dei funerali, e le bagna nel piombo fuso e le lancia a caso nell'aria. Dov'esse cadono — cade il Dolore; la vita di coloro che esse colpiscono, è colpita alle radici. Una di queste frecce, lanciate a caso nell'aria, cadde nel piano del petto di *Linda Murri*. Ed ella amò — non appena fu colpita. Aveva dieci anni! ne aveva dodici! Aveva l'età del suo Amore. Perchè le donne, come lei, non cominciano a vivere che dal momento nel quale cominciano ad amare.

« Vi sono nel processo tre lettere di Linda, che rivelano tutto l'incendio del sentimento d'amore che agisce in lei come l'inconscio di tutti i sentimenti organici della vita e che dimostrano sempre più la grande verità racchiusa nella vecchia ma eterna frase di Shakespeare: « Chi ha mai vissuto se non ha amato al primo sguardo! » Linda amò al primo sguardo. E scrisse a 12 anni come parla l'*Inconscio*:

Scrive Linda a Secchi: « A me non basta il mio poco sapere per esprimere tutto quello che sento per lei... » — « Quando ha un poco di tempo ci scriva quello che fa e stia pur sicuro che ci farà un gran piacere, perchè leggendo le sue lettere dimentichiamo per un momento la gran lontananza che ci separa..... »

« E altrove:

« Si ricorderà che quando partivamo da Bologna, io le promisi di scriverle e lei ci promise di venire ai primi di luglio. Tutti siamo testimoni di questa promessa, perciò aspettiamo con ansietà l'adempimento. Se lei non viene è segno che non vuol venire in nostra compagnia.... »

« Sono lettere della fanciulla di 13 anni.

« Vi è nulla di men che puro, di men che corretto, di men che onesto in queste lettere!

« Eppure la malvagità umana, perchè noi siamo molto malvagi, e ci facciamo una festa di insozzare anche le cose più gentili e più pure, la malvagità umana, che in certi momenti di crisi trova nello spirito che corre le piazze e i caffè la sua valvola di sicurezza, trae di questo amore un argomento di scandalo. Solo perchè questa signora ha tenuto fede al suo sogno di fanciulla, solo perchè questa signora non ha avuto che un solo amore in tutta la sua vita — e, per Dio, noi sappiamo che la società è per troppo popolata di signore che cambiano amori ed amanti con la moda e con la stagione, — vide in quell'amore un segno precoce di corruzione, e ne diede a Secchi la colpa! Eppure, quello fu l'amore di tutte le fanciulle. Che cosa è l'amore nelle fanciulle? E' il sorriso furtivo, — è la lagrima occulta, — la stretta di mano fuggitiva, — il fiore dato e raccolto in segreto, — lo sguardo slanciato al di sopra della folla all'anima che intende e risponde: è la prima affermazione della propria personalità col mondo, fuor della tutela del padre, della madre, della sorella, delle amiche; ed è, nello stesso tempo, la prima *funzione diplomatica* della donna nella società. *Quei sorrisi, quegli sguardi, quelche parolette susurrate in segreto, quei fiori* sono i primi ambasciatori di questo nuovo mondo ideale, di questo nuovo stato sentimentale, — che si chiama la donna, — e che chiede di entrare in relazione diritta, per proprio conto, con la vita e con la società. E quello che fanno tutte le fanciulle, fece Linda. Vi è una lettera di Secchi, in cui questo è descritto:

« Io mi accorsi della simpatia di Linda, un giorno in cui la ruppi con Linda. Da uno sguardo che mi lanciò, uscendo dalla camera da pranzo, dove eravamo tutti, e chi sa quello che volle dire nel suo cuore di buona intelligente a me che soffrivo! Dodi che sono più di 5 anni..... »

« Questo amore non fu e non poteva essere gradito alla famiglia Murri.

« Il Secchi era ancora un uomo senza fortuna; egli stesso se lo ha detto; e viveva stentatamente, e lavorava per farsi appunto una fortuna ed un nome.

« La famiglia Murri era, invece, per la legittima grandezza del prof. Augusto, all'apice della gloria e della fortuna; ed era naturale che per la figlia sognasse un partito splendido di ricchezze, un matrimonio che costituisse una posizione sicura, non aleatoria..... E' il sogno di tutte le famiglie borghesi..... Ebbene, che cosa fa il Secchi, quando si accorge di non essere più gradito alla famiglia Murri? Vi prego di porre bene mente alla condotta del Secchi in questo momento, che è rivelatrice della sua natura e del suo carattere. Che fa il Secchi? Quello che novantanove altri nella stessa sua posizione non avrebbero forse fatto! Pensate, o signori: Secchi era amato da Linda, Secchi sapeva di essere amato da Linda, e sapeva anche, perchè maturo di esperienza, che ad una fanciulla sconvolta e accesa dall'amore, dal primo amore, si può spesso *far fare* tutto quello che si vuole. La cronaca è piena di fughe, di rapimenti, di scandali, che il matrimonio suole poi accomodare alla fine! Vi era una bella fanciulla sulla soglia di casa Murri; vi era con la fanciulla una dote da strappare; vi era, con la dote e la fanciulla, una posizione da conquistare; e chi sa quanti, nella situazione del Secchi, non avrebbero ordito un rapimento, non avrebbero affidato lo scandalo, non avrebbero indotto la fanciulla alla fuga! Secchi, invece, si ritira nobilmente, anzi sdegnosamente, con una lettera che è un capolavoro di gentilezza e di delicatezza, che non so se tutti coloro che, motteggiando, dopo la sventura, nelle piazze e nei caffè, contribuirono a creare la leggenda di Secchi, sarebbero capaci di concepire e di scrivere.

« Ecco la lettera del 24 maggio 1890:

« ..... Mi accorsi del resto che anche nella mia presente sventura non è venuto meno il suo affetto, e bacio ugualmente la mano che ha scritto una lettera risentita e dolorosa, ma da cui ho ricevuto tanti e sì grandi benefici. »

« Eppure il Pubblico Ministero vi disse che Secchi scrisse lettere sconvenienti alla signora Giannina Murri, anzi, più che sconvenienti, violente e volgari, mentre al prof. Murri lettere umili e premurose. Non v'era l'una cosa nè l'altra. Nè umili al padre, nè sconvenienti alla madre, ma dignitose e fiere sempre, e tutti. Questa la verità.

E non basta. Ma poichè, dopo quella lettera, la polemica seguitava, egli scrisse un'altra lettera, nella quale annunzia che cambierà strada se vedrà la madre e la figlia.

« ..... e poichè il rimescolo che provavamo a vederci pareva tutt'altro che adatto a ottenere quello che vogliono lei e la sua signora, così credo mio dovere avvertirli che io passo tutti i giorni sotto al Pavaglione circa alle 2 e le 4, e che da ora innanzi, incontrando le due signore, volterò strada. Sicuro di interpretare anche una volta il loro desiderio. »

« E che queste lettere fossero serie nel loro contenuto ed esprimessero il vero stato d'animo del Secchi in quel momento, e la reale decisione di non più pensare a Linda, si ha la riprova in una lettera — guardate fatalità — scritta dal Secchi stesso, dieci anni dopo, giorno per giorno, a Linda, dopo la ripresa.

« ..... E anche dopo che credevo di averti perduta per sempre, tu eri la pietra di paragone a cui cimentavo le altre donne per giudicarle, ed ero così lontano dal credere di poter essere degno di te, ero così sicuro che tu meritassi ben altro e meglio di me, che son giunto a sacrificare me stesso pel tuo bene..... »

« E v'è chi osa dire che la causa del delinquere nel Secchi sia nel desiderio di sposare la contessa Bonmartini!

« Ma se Secchi avesse tirato al matrimonio, avrebbe tentato allora, con una fuga nel 1890, allorquando, giovane ancora, ai principii della sua carriera, povero e solo nella vita, poteva fare del matrimonio una soddisfazione del cuore e una speculazione del suo interesse, non quindici anni dopo, con un delitto, quando, già inoltrato negli anni, con una fortuna fatta, con una situazione sociale e professionale assicurata, con un'amante appassionata e devota, non aveva più bisogno di soddisfazioni pel cuore nè di speculazione per gli interessi!.....

E questo è il corruttore! E un uomo che si ritira con tanta nobiltà e tanta dignità dalla famiglia Murri, ai primi segni di tradimento, è l'uomo cinico, l'uomo grossolano, l'uomo volgare!..... Ah! permettetemi di dirlo, o signori, che mai la leggerezza umana e l'umana malattia sono state tanto ignobili e tanto inique quanto nell'ora in cui si sono accomunati per fare di un uomo onesto un traditore, e di un galantuomo il più vile dei seduttori, il più perverso dei corruttori: il seduttore e il corruttore di una fanciulla!

« Ma si è ritirato lui, o è stato scacciato dalla famiglia Murri!

« Si leggano queste lettere che troncano tutte le dicerie e tutte le questioni di Secchi al prof. Augusto:

« Ho cominciato a diradare sempre più le visite quando mi sono accorto che ero diventato un incubo per la sua signora, da turbarle persino i sonni con sogni di strangolamento, ecc.; cose da ridere ma vere.... »

« Dunque, ha diradato lui le visite!

« Ciò che conferma una lettera di Giannina a Secchi:

« Se l'amava realmente per riflesso del padre, non avrebbe fatto altro che risparmiare una pena maggiore alla giovinetta e a noi. Noi con quel fatto avremmo apprezzato maggiormente la bontà dell'animo suo. Ella cominciò a diradare le visite, e perchè non lo fece prima! »

« E come si chiude questo periodo! Si chiude con una lettera del prof. Augusto che finisce con un bacio ed un abbraccio — e nella quale il professore elimina ogni e qualsiasi responsabilità morale delle azioni del Secchi. »

« Scrive il prof. Augusto: « Ci sono circostanze nelle quali c'è una generazione spontanea nel dolore senza colpa di nessuno. Non avendo ragione di attribuire la causa a lei, le mando come al solito, un abbraccio e un bacio amichevole.

« Non posso pensare male di lei perchè sempre nei miei giudizi sugli uomini cerco di non far entrare la parte di bene o di male che il mio egoismo vorrebbe farci entrare.

« Io non posso modificare senza ragioni la stima e l'affetto che tanti anni ho per lei. »

« Voi domanderete:

« — Ma quelle lettere non erano in processo!

« — Non dovevano essere lette dall'Accusa pubblica e privata!

« — E forse vi meraviglierete.

— « Ma non vi meravigliate ancora!

« — Di cose ben più gravi e dolorose dovrete meravigliarvi, se vorrete seguirmi.

Perturbatore della pace domestica Bonmartini.

« E passiamo alla seconda accusa: quella di essere il perturbatore della pace domestica nella famiglia Bonmartini.

« Dal *21 maggio 1890* al *27 settembre 1897* Secchi non vede più, — lungo periodo di 7 anni, — Linda Murri.

« Tutto è dunque finito, in questo periodo. *Secchi si allontana*, non solo; ma si allontana in mala modo, annunziando, come abbiamo visto, che, se si incontrerà le signore di casa Murri, si volterà dall'altra parte, e cambierà strada per non salutare. *Secchi sparisce. Secchi svanisce.* Per 6 anni neppure l'ombra di Secchi si vedrà attorno *la casa*, *lungo la via*, *attraverso la vita* della famiglia Murri, e di Linda Bonmartini. Vi è qualcuno che osi dire che in questi sei anni Secchi *tentò forse* di formare nel la coscienza di casa Bonmartini? In questi sei anni si recò forse mai Linda? scrisse? provocò abboccamenti? fece qualche cosa che dimostrasse in lui l'intenzione, il desiderio, l'ambizione, lo sforzo di una qualsiasi rivincita? No.

« In questi sei anni egli svolse nel miglior modo possibile la sua professione, fino al punto di crearsi una posizione invidiabile nel campo della scienza; non solo, ma in modo da crearsi una posizione invidiabile anche nel campo economico.

« Egli diventò, poco a poco, uno specialista di primo ordine, in Bologna; e fece, a suo onore, in virtù del suo lavoro, una piccola fortuna. *E nella fortuna non pensava, davvero, a turbare gli altri e se stesso.*

« Ma in questo processo, egli, per comodo delle varie Accuse, è messo innanzi per rappresentare la parte del corruttore e del perturbatore, — della fanciulla prima, — della moglie dopo, — *e a far la parte di vandalo del cuore della fanciulla, prima; della mente della moglie, dopo!* Diceva Talleyrand: « *On crée le fait en répétant qu'il existe* ». E così le varie Accuse hanno creato il vandalismo di Secchi, ripetendo che esso esiste. Per fortuna del Secchi, la verità è un'altra, ed è facilmente dimostrabile.

« Coloro i quali sostengono, — o sostenevano, — che i dissidi tra il conte e la contessa Bonmartini sono susseguenti alla ripresa degli amori della contessa col Secchi, non tengono conto di tutti gli elementi del processo, che dimostrano precisamente il contrario, e non danno la giusta e leale interpretazione a quegli elementi di cui si servono per provare la loro tesi. Secondo costoro, parrebbe che, fino al giorno dell'incontro col Secchi, *nessun argomento, nessuna ragione, nessuna forma di dissidio* fosse tra i due coniugi; che la più sicura pace regnasse tra loro, e la più sicura *armonia tra i loro spiriti*, e la più *sicura rispondenza fra i loro affetti, i loro sentimenti, i loro sensi*. E invece, niente di meno esatto, anzi niente di più *falso* in tutto ciò! E i documenti sono là, in processo, a dimostrare la verità del nostro assunto, la falsità dell'*assunto contrario*.

La requisitoria dell'8 giugno 1903 dà addirittura a Secchi questa colpa. Il *prof.* Sighele altresì con eleganti reticenze dicendo: « E' difficile *stabilire* ». No. Bisogna avanzare ancora e dire: « E' falso! » Il prof. Sighele (la cui apparizione io saluto in questo processo come una fortuna perchè colla sua arringa egli ha dimostrato quanto temperamento negli apprezzamenti e quanta misura nei giudizi possono contribuire a dare nelle *discussioni forensi* la disciplina della scienza ed il freno dell'arte), dice che è difficile per lo psicologo nelle degringolade famigliari rintracciare il momento in cui esse si inizia. E difficile, sì bene, ma è per troppo indispensabile. Voi sapete la differenza fra il compito dello psicologo e quello del moralista e quello poi del giurista: lo psicologo osserva, analizza i movimenti dell'anima disinteressatamente senza giudicarli, il moralista li osserva ed analizza per giudicarli in sè stessi; noi avvocati li osserviamo ed analizziamo per giudicarli: non più in se stessi, non più per il gusto di comprenderne soltanto il loro sviluppo come lo psicologo, e di sorprenderne il loro fine e la loro tendenza come il moralista, ma per stabilire il grado di responsabilità degli accusati. Nelle cause penali dunque lo psicologo deve essere storico, deve mettere le date agli stati d'animi, specialmente quando si tratti di stabilire una responsabilità morale dipendente dai mutamenti di questi stati d'animo.

« Cominciamo dunque dalle date.

« Quando avvenne il riavvicinamento di Linda con Secchi?

« E' 7 settembre 1898.

« Ora sentite che cosa dice la contessa Baroni, non sospetta: fin dal 1897, e cioè un anno prima dell'incontro col Secchi, Linda diceva che non poteva andare più avanti col marito e pareva una donna infelicissima.

« Passiamo oltre. La signora Crovato afferma che il primo semestre 1898, quattro mesi prima dell'incontro di Linda con Secchi, Linda dimostrava grande freddezza col marito, che consigliava a distrarsi, lo trattava con rudezza, non aveva premure per lui. E il diario di Bonmartini, in data di tre mesi anteriore a quella del riavvicinamento di Linda con Secchi, segnò la rottura dei rapporti amorosi tra i due coniugi.

« Ora, se tanto prima del riavvicinamento (che non è la stessa cosa della relazione che avviene oltre un anno dopo) col Secchi i coniugi Bonmartini erano divisi, così lontani d'anima e di corpo, si può darne colpa a Secchi? Le date sono gli occhi della storia. Ecco che si incomincia a vedere, infatti. E qual è la causa dei dissidi dei coniugi Bonmartini? Essa è fatta palese nella lettera di Linda a Bonmartini del 26 novembre 1898, che è un compendio ed una requisitoria di tutti i fatti che hanno prodotto il distacco di Linda dal marito durante i sei anni di matrimonio.

« Dunque i dissidi ed i rancori, i malumori fastidi e liti sono antecedenti al riavvicinamento col Secchi. E che sia così, n'è prova un fatto importantissimo, che quando la Linda dichiara la guerra al marito trova la famiglia tutta disposta immediatamente a seguirla. Ciò che significa che la famiglia era informata di tutti i dissidi e di tutte le liti tra marito e moglie. Anteriori al riavvicinamento col Secchi e per ragioni estranee all'amore, via! Infatti, del 1898 ... il diario che incomincia con l'accusare i difetti d'educazione di Linda, e ne fa risalire la responsabilità al padre, socialista; la lettera a Valvassori di Cesco (22 dicembre), in cui scrive: « Siamo domenica a pranzo dai Murri con mio sommo divertimento. Linda, anzi, voleva dire di no, che non andavamo per evitare a me la tortura, ed anche a loro di vederci, ma..... »

« E di pochi giorni dopo è la lettera di Linda a Valvassori, in cui è detto: « E di questo ti devo essere prova sicura l'aver veduto come io nell'ultimo doloroso fatto non mi sia *lasciato influenzare per nulla dalle parole* della mia famiglia, ma solamente consigliare dall'impulso del dovere verso Cesco ». Del 28 gennaio 1899 è la lettera di Linda a Cesco: « Ma quando da Battista sentii che tu avevi sofferto e soffrivi, deposi subito il pensiero della separazione, e non volevo a farmi cambiare i consigli opposti di persone care ed influenti nell'animo mio ». E queste persone influenti sono le persone della sua famiglia, non Secchi. Ovvunto ricorda le parole che Bonmartini gli riferì in questa occasione come *dettagli* del prof. Murri: « Quando non si va d'accordo, ci si separa! » La separazione, dunque, era voluta, oltre che da Linda, dalla famiglia, e Secchi non entra per nulla nelle discordie di Linda col marito, perchè non c'era ancora l'adulterio, perchè il Secchi era in Germania. Infatti sono tanto vere e l'una cosa e l'altra, che nel febbraio 1899, quando più ferve la discussione tra Linda e la famiglia di Linda con Cesco e Valvassori sulla separazione e sul *modus vivendi*, Linda non corrisponde ancora direttamente con Secchi, e Secchi non riceve notizia di Linda in Germania che attraverso la Rasconi.

Ora, se tutto questo è vero, se tutto questo risulta provato dai fatti, date e documenti, come si può dire che Secchi sia la causa e l'origine dello sfacelo della *famiglia* Bonmartini? Come si può dire che Secchi sia responsabile, non solo dei dissidi, ma della freddezza e della repugnanza di Linda pel marito? La verità è che, quando arriva Secchi, lo sfacelo è avvenuto! E che la situazione che noi troviamo all'ultimo momento della tragedia (la situazione, cioè, di Linda verso il marito, e di questi verso Linda e la famiglia) noi la troviamo uguale al primo momento dell'entrata in scena di Secchi. Ciò significa che la persona e l'azione di Secchi non valgono a *determinare* nessun cambiamento, e sono indifferenti agli atti ed ai fatti che si appuntano poi nella tragedia Bonmartini!

L'adulterio di Secchi.

« Ma quale la condotta di Secchi nell'adulterio? Ed ecco la questione morale che sorge nella causa penale, e sulla quale fanno tanto assegnamento i nostri avversari.

« L'adulterio non l'ha inventato Secchi. Inutile fare ipocrisie. L'adulterio esiste nella vita. Noi lo rasentiamo, lo tocchiamo, lo traversiamo tutti i giorni. La società lo riscalda, lo accarezza, lo alleva nel suo seno. L'arte lo infiora di tutte le sue ghirlande. E Dante, il poeta della *Beatitudine*, resta pensoso e pietoso nell'inferno di fronte ai seduttori che gli raccontano la loro istoria.

« La legge non ne ha paura. La Chiesa lo perdona. « Ormai — diceva benissimo un grande moralista francese — il matrimonio non è che l'appendice dell'adulterio. »

« Perchè la legge non ne ha paura? Perchè è entrato nel costume. E la legge chi la fa? La facciamo noi, per nostro uso e consumo. Una volta l'adulterio era cosa straordinaria, ed era punito da morte. Oggi è cosa ordinaria, ed è punito con qualche mese. La società non esisterebbe un anno con l'antica legge.

« Perchè la Chiesa è indulgente? (Indulgente a tal punto, che, voi sapete, la Riforma in Germania ha avuto origine dalla ribellione contro le molte indulgenze, fra le altre, che la Chiesa concedeva per l'adulterio). Perchè la Chiesa cristiana è la più grande scuola di psicologia che l'umanità abbia avuto. Basterebbe l'istituto della confessione, che costringe l'anima a ripiegarsi su se stessa, esaminarsi, comprendersi e offrirsi a se stessa e a Dio i peccati che essa stessa ritrova nel suo fondo torbido ed oscuro.

« E la Chiesa, questa grande scuola di psicologia umana, comprese che, oltre il limite della legge, vi sono in noi delle forze oscure, che le leggi non possono reprimere, nè comprimere, nè dominare, quelle *forze oscure* che, secondo Eliade, rompono le *grandi leggi* dell'Olimpo, — e, secondo Sofocle, nel divino coro dell'Antigone, rompono le grandi leggi sociali. E noi non siamo che gioco di queste forze. — Perchè quando l'amore è veramente possente, esso distrugge la volontà, e non vi è colpa senza volontà.

« E per questo la Chiesa tra le *leggi* e le *forze oscure* della natura mise l'*indulgenza*. Così come il Diritto Romano mise l'equità tra l'una formula e l'altra, tra l'una e l'altra sentenza del suo Comando.

« Vi sono varie forme e varii modi dell'adulterio:

a) L'adulterio d'abitudine, — della donna che non mette importanza alla cosa, — e lo fa, perchè non sa dir di no;

b) L'adulterio di vizio, — la lupa: la donna che ha bisogno di mutar piacere;

c) L'adulterio di capriccio, — di sporicoltà, fra uno sbadiglio e l'altro;

d) L'adulterio di speculazione, — inutile parlarne;

e) L'adulterio mondano; l'adulterio, cioè, elegante, leggero, roseo: l'adulterio di *Frou-Frou*, che può finir bene e può anche finir male;

f) Ma vi è anche l'adulterio per passione.

« E vi può essere anche l'adulterio ch'io chiamo sociale, l'adulterio che sorge dalle famiglie in decomposizione, quando, specialmente tra le confuse materie della decomposizione si infiltrano gli elementi d'un'antica passione, che non ha mai potuto avere la sua soddisfazione. Allora, come il nunzio di Platea che cade nel momento in cui arriva e consegna la fiaccola della vittoria, così cade e muore il matrimonio nel momento stesso in cui consegna la fiaccola dell'adulterio quasi che la sua fatica non sia ad altro servita che alla sua dissoluzione e la sua vita non abbia avuto altra ragione che di arrivare al limite dell'altrui sogno, al campo dell'altrui dominio!

« E questo è appunto l'adulterio di Linda col dottor Secchi. Dice un grande moralista che i matrimoni sbagliati non possono creare famiglie durevoli. E qual matrimonio più sbagliato di Linda Murri col Bonmartini! Ah professore Murri! Io vorrei avere la vostra età per poter osare, con autorità verso di voi una parola nel vostro dolore. Ah, se il padre fosse stato così profondo psicologo come è profondo clinico, avrebbe forse avuto paura della precipitazione con cui la figlia accettò Bonmartini, perchè avrebbe visto più che una dedizione all'uomo o al Sacramento che la faceva sposa un atto di protesta e di ribellione con la sua passione! Ma ahimè, anche quando si è Augusto Murri si sonnecchia come Omero e si lascia fare al buon senso della madre. Povera madre! che dovette poi tanto piangere e ricredersi nella bontà dei consigli dati pel matrimonio. Non bastava, come stemma, alla nobiltà della figlia, l'ampia fronte del padre, sulla quale il pensiero aveva lasciato un solco di gloria. No. Ci voleva lo scudo con l'animale rampante e la corona. E il sacrifizio fu compiuto! E fu sacrifizio grande. Perchè mai la legge unì sotto il sacro comando due esseri, due caratteri, educazioni, temperamenti, due *dramatis personae* più ostili e irreconciliabili, e destinati a diventare nemici in eterno.

« Ma io non debbo occuparmi di questo. Di questo si occuperanno gli avvocati di Linda, che debbono rimanere padroni e signori nel loro campo di discussione. Lasciai di me la miglior parte addietro, dice il poeta. E l'adulterio non fu che un ritorno!

Le primavere antiche.

« Gettate fango quanto volete su quell'idillio rinnovato. Non riuscirete a sporcarlo! Un ritorno! Quante volte noi non facciamo questo cammino a ritroso nella via della vita, quando siamo più affranti dalla tristezza, e il presente non ci affida più, e il labbro è assetato di una stilla di rugiada dopo la lunga stanchezza e la lunga fatica nel vano viaggio verso la felicità, che non abbiamo ritrovato! Ritorniamo indietro, rifacciamo la via percorsa, rimettiamo il piede sull'orma dell'errore e del dolore. Ripassiamo sotto le finestre, ora spente, donde una volta si affacciò il nostro sogno a guardare gli spazi infiniti, al lume delle stelle o della luna; e tentiamo di stringere con le dolenti braccia i vecchi alberi della villa, ai cui rami sono rimasti appesi i primitivi nidi del nostro cuore e della nostra fantasia..... Così, così per tutti: così per Linda! Ella usciva dalla guerra, dalla solitudine, dall'errore, e vi trovava la pace, la tranquillità, la compagnia. Non dite ignobile, non dite infame quell'amore. E' l'amore umano. E noi siam fatti di questa pasta! E non è colpa di Linda, e non è colpa di Secchi, ma è colpa nostra se i nostri sentimenti si trovano spesso in opposizione con le leggi. Se spesso in un'ora della nostra gioia scaturisce un'eternità di dolore per noi stessi e per gli altri! E' questa la triste istoria del cuore umano! E' questa la materia di tutti i dolori, che formano la tragedia della nostra misera vita. Questa vita, nella quale non si sa mai il punto preciso di contatto e di ricongiungimento tra il nostro cuore e il cuore della società, tra il nostro pensiero e la nostra azione di attori, con il pensiero e con la morale degli spettatori, che formano volta a volta il pubblico lungo la via nostra che si porta dalla culla alla tomba!

« Il vecchio libertino!

« Si è creata la leggenda del vecchio libertino che tutto profana, tutto corrompe, tutto appesta, tutto insozza con il suo cinismo e colla sua lascivia. Perchè l'imputato deve essere per forza cinico, corrotto, corruttore, profanatore di tutto e di tutti. Dove è, in queste lettere l'amore lascivo carnale, sensuale di cui tanto abbiamo sentito parlare! Dove è l'amore del vecchio libertino per la giovine bella e seducente. Qui è l'amore di un uomo *moralmente*, che non ama, perchè i capelli son biondi o neri, perchè la carne è rosea o bruna, che non ama per la personalità fisica la donna, ma per la personalità morale ed intellettuale.

« Il Pubblico Ministero ha voluto insistere ancora sul vecchio tema: « epicuro, sibarita, gaudente ». Ma per oggettivare e definire a questo modo, bisogna che vi siano elementi in processo. Ma dove sono questi *harem?* questi giardini popolati di Niafe? questi banchetti, questi triclinii, dai quali si esca ubbriachi di cecubo, coronati di rose, eruttando e vomitando sulle proprie vesti e le altrui la indigestione e la infamia! Perchè di quando in quando fa il regalo di qualche scatola di conserva, di qualche vasetto di gelatina, di una mezza dozzina di ostriche, d'un cartoccio di *bonbons*, o di un mazzo di fiori ad una signora ammalata che ha nausea dei cibi di cucina, per questo Secchi è un sibarita, un gaudente, un epicureo? E tutti ce l'hanno descritto un uomo di virtù, laborioso, riservato, equilibrato, borghesemente equilibrato.

« Che cosa doveva fare Secchi!

« Veniva a lui, dopo tanto viaggio, la donna che aveva amato. Veniva immutata, immutabile; con la stessa fiamma nell'anima, con lo stesso sguardo negli occhi; lo sguardo fiso su di lui.

« Egli era *felice*, era forte, era sano; ella era afflitta, ammalata, infelice.

« *Egoista!* — fulmina il Pubblico Ministero.

« Ma l'egoista avrebbe lasciato ai suoi dolori quel povero cencio umano, appena palpitante!

« *Gaudente, epicuro, non sente che la carne,* — seguita a maledire col suo gesto d'asceta, il Pubblico Ministero.

« Ma quella donna non aveva più brandello di carne sulle ossa, — e non poteva dare, se mai, che le gioie del dolore.

« Parvemi in quel dolor gioia sentire! — come dice il mio Cino da Pistoia. — E questo non è sentimento pagano, non è sentimento epicureo, ma è sentimento profondamente cristiano!

« *Violento, violato,* — ribatte ancora il Pubblico Ministero. — E tutto il suo epistolario è un atto di contrizione e dedizione alla donna languente e sofferente, — che non è più piacente, nè bella.

Non piacente nè bella.

« Non più piacente era allora, nè bella. Mi sorprendiamo questa definizione in una lettera a Linda, nella quale Secchi la conforta, assicurandola di prodigarle tutte le amorevoli cure che merita, tutto il suo stato poco soddisfacente di salute, per farla tornare piacente e bella come quando era giovinetta (il che significa che allora non era).

« Ond'egli, non potendola amare per la carne, le dichiara di amarla per le sue qualità morali, più che per le fisiche. « Certo sarò più contento se ti vedrò star bene anche fisicamente, ma non pensare che possa aver influenza su me un po' più o meno di peso e di rotondità.

« .....Io ti amo, non pel tuo amor sublime soltanto, che mi farebbe insuperbire se potessi pensarmene degno del tutto, ma per la tua bontà, per la squisitezza dei tuoi sentimenti, per il tuo ingegno, perchè sei buona figlia, buona amica, buona madre. »

« E poichè lei gli scrive domandandogli se è vero questo, egli riconferma: « ..... E mi dai la consolazione di domandarmi se è vero che t'amo per le tue qualità! Brutta, brutta, bruttissima! »

« Questo amore di Secchi per Linda è il prodotto di tre sentimenti egualmente nobili e puri: *a)* Sentimento di gratitudine; *b)* Sentimento di pietà; *c)* Sentimento di protezione morale.

a) Sentimento di gratitudine nel vedere questa signora ritornare a lui, dopo tanti anni, immutata.

« Lettera 24 giugno 1900: « Ero così lontano dal credere di poter essere degno di te, ero così sicuro che tu maritavi ben altro e meglio di me, che sono giunto a sacrificare me stesso pel tuo bene. »

« Si riferisce al suo allontanamento da casa Murri nel 1885, per rendere facile e piano un matrimonio più gradito alla famiglia.

« Ecco, Pubblico Ministero, l'uomo ignobile e volgare, l'egoista senza scrupoli.

b) Sentimento di pietà. Ricordate le parole che nel suo interrogatorio disse Linda stessa, intorno a Secchi, con quel suo filo di voce flebile e lento, che pareva venisse dalla stessa lontananza dei suoi dolori e delle sue malattie. Le ho raccolte qui, una a una, religiosamente, malinconicamente:

« *a)* Secchi mi aveva conosciuta da ragazza tranquilla, serena, ora mi vedeva disfatta. Egli conosceva l'anima mia e pareva che mi comprendesse e comprendesse tutto. Egli era lo stesso. Pietà per me!.....

« *b)* Pareva che capisse più che gli altri la creatura che mi aveva colpito. E capiva che la colpa era per me un nuovo dolore.....

« *c)* Allora Secchi, in quei primi tempi, mi faceva da infermiere, più che da amante. Era quasi come io, e mi leggeva libri e giornali: ero sola e mi teneva compagnia.....

« *d)* La delicatezza di lui era infinita.

« *e)* Io sono sempre stata perseguitata dal dolore. Era allora afflitta dalle malattie e soffrivo per le discordie e le cattività; avevo bisogno d'un compagno d'animo. E tale era Secchi. »

Pudore — Prudenza.

« Ma dice Nasi: « Sia pure l'adulterio! Ma l'adulterio ha e deve avere i suoi pudori. Secchi non ha rispettato nessun pudore ».

« E' vero questo?

« E' vero poi che Secchi sia stato così poco osservante dei doveri che ogni gentiluomo deve osservare in una relazione con una signora?

« La seguente lettera darà la dovuta risposta a questa domanda.

« E' il periodo di San Marcello. Secchi scrive a Linda: « Come ti ho telegrafato poco fa, studia e vedi sui luoghi come è possibile vederci, trovarci insieme, e senza interrogare me, disponi e impegna, se del caso, come ti par meglio e senza limiti di spesa, e possibilmente anche di prudenza, perchè tu non abbia ad incorrere in guai..... Se la camera d'affitto di cui mi parli sia lontana dall'abitato, libera, impegnala senz'altro per la signora Tina Borghi; e se tu non credi prudente vederci così vicine, non ti trattenga il pensiero di un po' di disagio, perchè io mi impegno di venire ad abitare a Gavinana o Badolino a un tuo cenno..... — *Secchi.* »

« Dunque veda l'avv. Nasi che Secchi non merita quell'accusa. Egli consiglia prudenza. Dichiara di non voler esporre a guai la amica. Propone di andare lui ad abitare in un altro paese vicino, un paese che dista due ore e mezzo o tre di vettura da San Marcello. Ve tutto questo, insomma, che una persona seria e corretta è un « fare ».

« Ma l'appartamentino. Ma lo scopo dell'appartamentino era quello di liberare il passaggio da inquilini incomodi. Perchè Secchi andava in casa. Era uno scopo di [illegible]; non di altro dunque. Perchè non riconoscerlo?

Le tre lettere.

« Ma vi sono le tre lettere con allusioni scorrette. Dobbiamo discutere anche queste lettere? Discutiamole pure. *Venia [illegible] pelimusque vicissim.* Ed io fo mie le giuste osservazioni che fece il Sighele quando discusse i discorsi liberi e i disegni osceni del Bonmartini. « Io non nascondo — egli diceva — che l'uomo perfetto non avrebbe fatti quei discorsi, ma poichè l'uomo perfetto non esiste, dite voi se si può far calcolo e imputarli come delitti al Bonmartini, che era un uomo come un altro. » E giustamente esclamava: « Via le *pruderies* gesuitiche che troppo abbondano in questa causa! ». Esclamazione che fo mia, e con un-aria più ragione! L'uomo perfetto? Io lo [illegible]. Kant diceva: « Agisci sempre come se la tua azione debba diventare una regola di condotta alle genti. Ma Kant era il critico della ragione pura. Il pur troppo la vita è impura! *Inter faeces et urinas nati sumus!*, come dicono gli antichi sensualisti.

« Ma anche di queste lettere si è fatto più chiasso di quello che non meritavano. E sapete perchè! La ragione la spiega Bianchi nell'autopsia del delitto: « Su queste lettere, forse perchè non era conveniente per dei giornali il riprodurle testualmente, si è forse esceduto nelle supposizioni. E' dovere però avvertire che si tratta di boni mots pornografici, di allusioni all'intimità colpevole, e che esse sono limitate a tre lettere di un ristretto periodo, il quale va dalla fine del giugno 1900 ai primissimi di luglio. Le altre lettere non ricadono in questa bassezza, e sono più elevate come forma, più appassionate come sentimento. »

« Vi è [illegible] nell'amore? Vi è decenza nelle cose dell'amore? Nel *Colloquium* VIII *dei Femmini*, di Tullio de Meursius, è detto: *Honestatem qui quaerit in voluptate tenebras quaerat in luce. Libidini nihil inhonestum.* E perchè? Perchè il mondo del cuore e il mondo dei sensi sono inaccessibili alla morale ed al legislatore. Quando l'uomo e la donna sono nella nudità della loro persona fisica e morale, carne contro carne, non esistono più nè principii nè leggi. Le leggi si fermano sotto l'arco dell'alcova, come dinanzi all'antro della bestia. Quando una donna si spoglia dinanzi ad un uomo, spoglia con le sue vesti tutto il suo essere sociale. E quando nelle lettere si ripetono e si rievocano gli amplessi il fatto più colpevoli e meno immorali di quando si compie l'atto dell'amore? Via, un po' più di umanità, un po' meno di finzione!

Quello che non c'è.

Finora abbiamo mostrato quello che c'è nelle lettere. Ora un'ultima osservazione, che può avere il suo valore. In tutte queste lettere di qualunque natura esse siano, voi non troverete mai — e me ne appello ai miei contraddittori — una sola parola contro il conte Bonmartini. Mai la volgarità di una frase, di un aggettivo, di una allusione al Bonmartini, che pure doveva essere l'argomento della discussione di tutti i giorni.

« Come, del resto, nessun testimone è potuto venire qui all'udienza a riferire un solo proposito, un solo cenno, mai, del Secchi contro il Bonmartini.

« Ciò che conferma la dichiarazione fatta dal Secchi nel suo interrogatorio 10 luglio: « Io non ho mai dato a Linda nessun consiglio di ribellione verso il marito, perchè questo poteva portarle la perdita dei figli, che erano tutto per lei nella vita, e la cui mancanza non poteva essere compensata da nessun altro affetto. » E se questo è vero, nella bilancia deve avere il suo peso!

La capacità a delinquere.

« La scienza moderna è la scienza della realtà; la psicologia è la scienza delle intime realtà individuali. Il grande merito di questa scienza nel mondo del pensiero e nell'esercizio della critica è questo: di aver escluso per sempre l'arbitrario nella ricerca e nella valutazione degli elementi del giudizio. Nulla più di arbitrario, cioè di capriccioso e di equivoco. Tutto è determinato nella forza viva della natura: il movimento della psiche nell'uomo, come la rotazione di un pianeta nel cielo, come la colorazione di un fiore sulla terra. Nulla di arbitrario, tutto determinato. Quindi massima fondamentale è ricercare le leggi che regolano i movimenti di una psiche, cioè a dire i motivi che determinano l'azione, gli elementi che costituiscono il fondamento di una coscienza.

« Ma nel determinismo la scienza ha imposto un metodo per l'intelligenza, ha imposto una disciplina per la morale. Metodo dunque per la raccolta degli elementi di fatto, disciplina per le interpretazioni degli elementi raccolti. La scuola positiva è soprattutto scuola di probità.

« Studiare l'uomo in tutte le sue manifestazioni e in tutte le sue espressioni, nelle più fuggevoli parole come nei più reconditi sentimenti, nei gusti come nelle abitudini che formano il costume. Sì, questo richiede, questo vuole la scienza moderna. Ma ad un patto: che gli elementi siano precisi; ed un patto: che le parole siano autentiche, i sentimenti sicuri, le manifestazioni certe, i documenti incontestabili. Ad un patto: che la nostra fantasia, il nostro interesse, il nostro preconcetto, il nostro pregiudizio non si sostituiscano alla realtà.

« Se no, voi capite a quali terribili forme del giudizio si arriverebbe: all'inquisizione dello spirito: l'inquisizione che non si contenta più di torturare il corpo, di slogare gli arti, di mettere alla ruota e alla croce la fronte ed il petto del sofferente per strappargli la confessione di un reato che non ha commesso.

« Che cosa ha fatto l'accusa per stabilire e dimostrare la capacità a delinquere di Secchi?

« 1.o Ha preso una frase di una lettera del Secchi scritta alla madre di Linda, tre anni prima del matrimonio, nove anni prima del delitto..... e dice: « Ecco l'istinto, ecco il carattere dell'uomo! »

« 2.o Ha preso poi un'altra frase di un'altra lettera del Secchi scritta a Linda due anni prima del delitto, frase che si riferiva a una determinata questione — questione tra Linda e Secchi — che non aveva nulla di comune col Bonmartini e dice: « Ecco l'interesse del Secchi al delitto! »

« 3.o E infine un giudizio del prof. Murri, che non ha nulla a che fare col delitto! E dice: « Ecco il giudizio sull'uomo! Condannate su questo giudizio!

La lettera a Giannina.

« Durante la polemica tra il Secchi e la famiglia Murri, e più specialmente la signora Murri, il Secchi, *per dimostrare la purezza del suo amore per la Linda, e il suo disinteresse* — specialmente il suo *disinteresse* — e per dimostrare infine che l'unico suo desiderio, l'unico suo sogno, l'unica sua gioia non era che la felicità di Linda, scrive questa frase: « E' tanta la mia stima per Linda, che ecc..... » Disgraziatamente, dopo nove anni, avviene la tragedia Bonmartini. E allora, venendo fuori quella lettera, il giudice istruttore esulta: « Non è chiaro? Ma ne volete di più? Ecco il proposito espresso nove anni addietro, che si realizza alla fine ».

« E così di una espressione volgare, generica, buttata giù a caso in un momento di sovreccitazione, si fa un capo di accusa.

« Eh, piano!

« Che valor ha questa espressione? Il valore che hanno tutte le espressioni che formano il deposito del linguaggio comune. Vi sono nel linguaggio comune espressioni pararnitorie, che non vivono di vita propria, ma di verbali, frasi fatte, che sono come i detriti del pensiero impersonale degli uomini; la scoria della vaga coscienza umana attraverso tutti i tempi e tutte le occasioni: sono le spoglie, che nei momenti di concitazione, quando il cervello non ha il tempo di pensare a creare una formula sua, nuova, piglia a prestito nel repertorio volgare il linguaggio comune. Quante volte noi non usiamo di queste spoglie, non ci serviamo di questi detriti! E non noi soli! Anche i grandissimi uomini, i grandissimi scrittori. Nel *Convito*, Dante, che era irascibile la sua parte, pensando ai nemici delle sue idee, scrive: « A certi argomenti degli avversari, non con le parole si dovrebbe rispondere, ma *coi coltelli!* » — Vorreste per questo chiamare Dante un accoltellatore, e imputario di tutti gli omicidii — e non son pochi — che sono avvenuti in Firenze tra Parte Bianca e Parte Nera?

« E Cino da Pistoia?

> E piacemi veder colpo di spada
> Altrui nel viso, e nave andare a fondo,
> E piacerebbemi un Neron secondo,
> E ch'ogni donna bella fosse laida.
> ..... E fare mi piaceria di pianto sorta.
> E tutti quelli ammazzar ch'io accareno
> Nel fier pensier, là dove io trovo morte.

« E vorreste imputare a Cino da Pistoia tutti gli omicidii dei Guelfi?

« E per discendere dal 1300 ai nostri tempi, da Dante e Cino da Pistoia ad Alfredo De Musset e al conte Bonmartini — e vedrete che non cito a caso il conte Bonmartini.

« E il conte Bonmartini? Leggete le lettere della signora Giannina Murri. Vi c'è una indignata, che riporta le parole che il Bonmartini disse ai bambini contro di lei, e che i bambini le ripeterono, inorriditi. Che cosa disse Bonmartini ai bambini? « Ci vorrebbe una spada per tagliare il collo della nonna! » Capacità a delinquere? Eh via! Siamo seri! Dice De Musset: « E' pur troppo disgraziatamente vero che vi ha nella bestemmia una grande dispersione di forza, che solleva il cuore troppo pieno! » E quando Dante, quando Cino, quando De Musset, quando Bonmartini scrivono di quelle frasi non dimostrano capacità a delinquere, ma con una frase comune disperdono quello che uno di essi, il De Musset, diceva: « Vi era di forza [illegible] nell'espressione della bestemmia! »

Guardiamoci dalle esagerazioni! Se no, si arriva al ridicolo del processo di Pique-ton-Paix che l'Accusa diceva di aver mostrati i suoi istinti criminali sanguinari fin da bambino, perchè fin da bambino si grattava così forte la testa da farne uscir sangue! »

La lettera dello squilibrio.

Qui richiamo la vostra attenzione. Tanto l'avv. Nasi che il P. M. vi accennarono ad una lettera di Secchi a Linda nel 1900, susseguente un penoso periodo di contrasti. In questo periodo il Secchi fu un po' eccessivo colla Linda in una discussione con lei, e con questa lettera chiede scusa all'amante di questi eccessi. E tra queste scuse dice la frase: *Ho il cervello equilibrato in tutto meno nel pensiero di perderti.*

« Nella requisitoria il P. M. fa tesoro di questa frase e dice: « Ecco l'uomo nell'*egoismo*, nella passione che lo domina: potente dunque era il movente a delinquere in lui. »

« Ma, signori, fissiamo le date. Siamo nel 1900. Linda aveva uno spirito critico e cercava i difetti in tutti, e, scovatili, li denunziava. Così scopriva i difetti del marito e quelli dell'amante. Una volta questa critica andò oltre il segno ed urtò un po' il Secchi, che non voleva — e lo scrisse a Linda stessa — essere messo in confronto col marito dell'amante.

« Secchi s'era lagnato, sì, ma modestamente, ma cortesemente. E l'Accusa prende questa frase, che si riferisce a contrasti intimi e passeggeri d'amanti, cambiandone valore, significato e sentimento, e la presenta e la condisce come prova della capacità a delinquere di Secchi! Ma quale più stolida contraddizione!

« In quel tempo la temperatura morale di Secchi era elevata, era temperatura di amore e di pietà. Ed una lettera che muove da questi sentimenti di amore e di pietà potrà dirsi una pagina di provato delinquente! Ma si fa così della scienza! Si fa così della psicologia ancora!

« Il Secchi ha sempre sostenuto la tesi che i bambini dovevano essere in Collegio. Linda diceva invece: « I bambini li voglio con me. » Secchi ribatteva: « Niente riunione; i bimbi in Collegio. » Ebbene, si dà poi a Secchi colpa della riunione dei coniugi; ed anche della questione dei figli si è fatto carico a Secchi!

« Ed ogni lettera è commentata passo per passo. Insomma, siamo ormai costretti dalle lettere degli imputati fare l'analisi logica! Secchi si *preoccupava del cambiamento* di spirito dell'amante e lo scrisse nella sua lettera. Ed in istruttoria a questo cambiamento si dà l'arbitraria interpretazione d'una preoccupazione pel tresloco di Padova.

« La causa della lettera è la lode di Linda al marito e l'accusa dice odio. Lo squilibrio nervoso si riferisce a parole poco cortesi da Secchi a Linda e l'accusa lo riferisce ad atti delittuosi contro Bonmartini. Debbo aggiungere altro signori! Farei torto al vostro ingegno e alla vostra coscienza!

La lettera del prof. Murri.

« E' strategia di questa causa di portare il prof. Murri contro il Secchi. Si ricorda la famosa lettera di cui già vi ho detto.

« Nel 1899 alla figlia il prof. Murri: « Io ti ripeto qui in due parole l'essenziale; mi pende di fare cosa grata a te non ho mai fatto altro che buone grazie al S.; ma egli non ne ha abbastanza è che egli è per natura invadente e dominato dall'io in modo non comune. »

« Questa lettera ha origine dal fatto che ora vi narro.

« Nel marzo 1899 aveva il Secchi una questione col prof. Vitali. Il Vitali era proprietario di *Villa Rosa*, casa di salute, dove era dottore anche il Secchi, che lasciava parte degli utili suoi al direttore. Ora avvenne che il Vitali un giorno parlò male in casa Murri del Secchi, il quale si proponeva di creare una casa propria di salute. Il Secchi saputo ciò si rifiutò d'andare a Villa Rosa, e Vitali allora gli minacciò una causa! Secchi invocò allora la testimonianza del prof. Murri.

« Il prof. Murri si trovava in un grande imbarazzo. Col Secchi non aveva più rapporti intimi, sebbene cortesi. D'altra parte il Vitali invece era un suo beniamino, un suo figliuolo spirituale! Non poteva che dire la verità, ma la verità recava danno al Vitali! E allora si intromise per far la parte del paciere. E la corrispondenza della causa N. 4 lo dimostra, lo testifica! Benedetta causa N. 4! Secchi partì del contegno del prof. Murri alla Linda non per chiedere protezione, perchè egli non aveva mai protezione sul suocero e la carriera la face da sè!

« Secchi dunque — dicevo — si lagnò con Linda, e Linda si fece eco delle lagnanze al padre, il quale rispose con la famosa lettera su cui tanta falsa psicologia criminale si fece.

« D'altronde, studiamo l'essenza delle parole di questa lettera. *Egoista!* Ma certo che, pel professor Murri, Secchi appariva un egoista, perchè non s'era peritato a metterlo nei pasticci e mettere nei pasticci il suo beniamino professor Vitali!

« E la frase: *invadente e dominato dall'io* non rispecchia l'interpretazione, in quel tempo un po' partigiana, dei sentimenti del Secchi, ma limitati nel breve ambito dell'episodio dei contrasti tra Linda e Secchi? E se mai, egoismo e iattanza e superbia sono qualità e difetti dell'uomo libidinoso, dedito ai piaceri che sfibrano e rammolliscono, e non piuttosto dell'uomo forte, laborioso, conscio del proprio valore, ma anche orgoglioso della sua dignità e dei suoi sentimenti?

A questo punto l'oratore si interrompe dicendosi stanco.

Il *presidente* dice che è un po' troppo presto togliere l'udienza. — Se andiamo avanti così come *faremo!*..... Poi deve essere il presidente che toglie l'udienza, non loro.

Un avvocato. — Ma noi parliamo.....

Morello. — Ed io non ne posso più.

Presidente. — Tra qui e dieci mesi saremo qui.

Nasi. — Pare la guerra russo-giapponese, per lunghezza.

P. M. — Ma che, la guerra di Troia!

Il *presidente*, vedendo che l'avv. Morello è irremovibile, toglie l'udienza indispettito, e con un moto quasi rabbioso mettendosi il tocco in capo grida a voce un po' rauca: « A domani. »

OINI.

Trattative fra il Governo e Marconi.

La nuova linea telefonica Napoli-Parigi.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 19,36:

Il *Giornale dei lavori pubblici* dice che in questi giorni si è recato a Londra per incarico del Ministero delle poste il introdusse Solari per ottenere da Guglielmo Marconi una importante modificazione alla convenzione stipulata fra Marconi ed il Governo italiano per la costruzione della stazione radiotelegrafica di telegrafia senza fili a Coltano. Un articolo della prima convenzione diceva che la stazione farà destinata a mettere in comunicazione la stazione colle navi munite di apparecchi Marconi, ma, sembrando tale limitazione troppo restrittiva, Marconi ha aderito che la stazione di Coltano possa comunicare anche con navi e stazioni munite di apparecchi non Marconi.

Il *Giornale dei lavori pubblici* dice pure che si sta collaudando il filo di bronzo destinato alla linea Napoli-Roma-Genova francese per le comunicazioni telefoniche con Parigi. La palificazione della linea è prossima ad essere compiuta; fra qualche mese la linea funzionerà. Si sono aperte trattative col Governo francese per ottenere che il tratto Lione-Genova italiana, che ora ha un solo filo, venga provvisto di altro filo.

Le notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di giugno: Il tempo umido e incostante di questa decade non ha impedito generalmente i lavori di campagna, ma ha favorito lo sviluppo di alcune malattie, principalmente la peronospora, che si è già estesa in molte regioni. Ovunque si tenta di combatterla e di prevenirla con cure energiche.

Il frumento, salvo poche eccezioni, è assai rigoglioso; nelle provincie meridionali ne è incominciata la mietitura. Il granturco, gli ulivi e le barbabietole sono promettenti. Il raccolto delle fave è discreto. La campagna bacologica è terminata in molte provincie, ma con risultati non del tutto soddisfacenti.

I gravissimi danni della grandine in Toscana.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 10,16:

Dai paesi della Toscana continuano a giungere notizie di gravissimi danni prodotti dal temporale di ieruotte. Soltanto a Sesto Fiorentino le prime verifiche hanno accertato che i danni ascendono ad oltre un milione. I poderi sui quali passò la raffica sono circa duecento.

L'Associazione monarchica ha riuniti i proprietari ed i coloni danneggiati, ed approvò un ordine del giorno chiedente che il Comune tolga le tasse comunali ed il Governo venga in aiuto con sussidi.

Infatti la Giunta comunale ha deliberato di abbonare tutte le tasse comunali ai coloni danneggiati e di fare eseguire dall'ingegnere del Comune le perizie delle perdite. A Poggio Cajano i chicchi della grandine raggiunsero il peso di 120 grammi.

Un giovinetto che tenta uccidersi per non poter farene regalo ad una compagnia.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 9:

Un giovane figlio del ricco negoziante toscano di vini cav. Casali, il diciannovenne Giovanni, ieri sera, mentre era coi genitori al ristorante attiguo al teatro Quirino, si allontanò con una scusa e si chiuse in un camerino, ove si esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore, perforandosi l'epigastro. Raccolto morente e trasportato all'ospedale, fu operato di laparatomia.

Il giovane Casali era stato ieri rimproverato dal padre per la vita scapigliata che menava, ed era rovinato per il rifiuto a provvederlo di altro danaro che doveva servire a fare un dono alla canzonettista Anita Rolandi, di cui era innamorato. Questa, avendo saputo del proposito del giovanotto, aveva avvertiti fin dal pomeriggio i genitori, i quali si affrettarono a prevenirlo, tenendolo presso di loro.

Stamane lo stato del giovane è ancora grave; però si ha qualche speranza di salvarlo.

La visita del principe di Udine al Presidente della Repubblica Argentina

Ci telegrafano da Buenos Aires, 27, ore 6:

Il Presidente della Repubblica ricevette il Principe di Udine, che era accompagnato dal ministro d'Italia. Il colloquio fu improntato alla massima cordialità. Il Presidente restituirà oggi la visita al Principe a bordo della *Calabria*.

La colonia italiana fece al Principe un'entusiastica accoglienza. La Società italiane, le Autorità e le notabilità argentine organizzano feste e banchetti in onore del Principe e degli ufficiali della *Calabria*.

Il suicidio di due torinesi a Limone

Domenica mattina, nel piccolo Comune di Limone, in provincia di Cuneo, giungevano due giovani forestieri, un uomo ed una donna, vestiti con elegante ricercatezza. Essi presero alloggio nell'*Albergo della Posta*.

Lunedì, poco dopo mezzogiorno, rientrarono nell'albergo e si ritirarono nella loro camera. Alcuni istanti appresso due colpi di rivoltella echeggiarono simultaneamente nel caseggiato. Accorse subito alcune persone, i due giovani furono trovati sul pavimento, lei morta, lui gravissimamente ferito al costato sinistro.

Da carte trovategli nelle tasche il giovane appare essere certo Calvo Luigi, d'anni 29, pittore, abitante al N. 13 di via Nizza, e la donna certa Orsola Lanfranco, d'anni 22.

Il Calvo abitava effettivamente qui in Torino, al primo piano della casa N. 13 di via Nizza, coi genitori e tre sorelle giovanissime, che lavorano da sarta.

La madre del disgraziato giovane è costernata e trepidante per la sorte del figlio, che ieri mattina sapeva ancora vivo, avendo da Cuneo ricevuto un telegramma dal marito, il quale annunziò che si spera di salvarlo.

Una sorella del Luigi Calvo ci ha narrato che il giovane, carattere piuttosto debole e impressionabile, conobbe la Lanfranco tempo addietro, e se ne innamorò perdutamente.

Egli un giorno parlò della ragazza al padre, e questi, pur lasciandolo libero della propria volontà, gli fece notare che, date le sue condizioni finanziarie, non doveva per ora pensare a prendere moglie, ma a farsi, come si suol dire, una posizione.

Il giovane si dimostrò convinto del ragionamenti paterni. Un giorno il Luigi condusse in casa la Lanfranco e la presentò alla propria madre, la quale la ricevette con tutta cordialità.

Nulla poteva far presupporre che il giovane dovesse indursi, dopo qualche tempo, a così tragico divisamento.

La Lanfranco, che abitava in via Roma, 40, ha un fratello ed una sorellastra; ma, com'ella spesso diceva, non andava con essi troppo d'accordo, forse appunto perchè non trovavano conveniente ch'ella perdesse il suo tempo con un giovane che aveva ancora tanto bisogno di lavorare prima di riuscire a crearsi e mantenere una famiglia sua.

Come i due giovani abbiano deciso la fuga e più ancora tramato il loro triste proponimento di morte è un mistero ancora.

Domenica mattina il Luigi uscì di casa tranquillamente, come di consueto, e disse che si sarebbe recato all'*Hôtel Turin*, in via Sacchi, per alcuni lavori, essendo egli, più che pittore, decoratore d'appartamenti.

Alla madre, che gli osservò come, per recarsi al lavoro, avesse indossato gli abiti festivi, rispose che gli avvenga andar per via mal vestito in giorno di festa.

— Tornerai presto? — chiese la povera donna.

— Verso le undici o mezzo.

E s'allontanò. Più tardi perveniva alla signora Calvo una lettera del figliuolo, il quale scriveva di aver divisato di recarsi a Ginevra; chiedeva perdono di questo suo atto e pregava la madre a non dimenticarlo.

Il signor Calvo, appena vide la lettera del figlio, provò un triste presentimento, e allora corse tosto all'abitazione della Lanfranco per sapere se la ragazza fosse a Torino.

Pochi minuti prima la sorella della Lanfranco aveva anch'essa ricevuto una lettera con l'annunzio che il Luigi e la giovane si allontanavano insieme. Lo scritto terminava con queste parole: « Tutti i nodi vengono al pettine. »

Ciò dimostra che il Luigi Calvo non era in buone relazioni coi congiunti della sua fidanzata.

Per la famiglia Calvo fu quella di domenica una giornata assai triste. Si attese il benchè qualche notizia; ma, pur troppo, quelle che giunsero non fecero che accrescere l'angoscia di quei poveretti.

A tarda ora di sera veniva al signor Calvo recapitato un telegramma del sindaco di Cuneo, che annunziava il dramma avvenuto.

Fu come un colpo di fulmine: ed il povero padre partì subito per assistere lo sciagurato giovane.

Esposizioni di Cuneo.

Il Comitato ordinatore dell'Esposizione di Cuneo avvisa gli artisti che il tempo utile per notificare la propria scheda di adesione scade il 5 luglio improrogabilmente. La spedizione delle opere dovrà effettuarsi dal 15 al 25 luglio. Gli espositori artisti non pagheranno nessuna quota per lo spazio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 736,8; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,2 Minima + 16,0

(Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 27: + 23,9

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 14,5

28 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 18.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + 22,2

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 15,2

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	30.2	18.2	3/4 cop.	Pietroburgo	19.1
Milano	27.7	14.0	1/2 cop.	Odessa	19.8
Brescia	27.0	14.2	sereno	Amburgo	17.4
Venezia	—	—	—	Vienna	15.2
Bologna	22.5	16.0	sereno	Trieste	18.5
Ancona	28.3	16.1	1/4 cop.	Madrid	—
Livorno	27.5	15.3	1/4 cop.	Alessandria	28.4
Firenze	28.2	17.3	coperto	Parigi	16.6
Roma	29.6	15.2	sereno	Nizza	21.4
Bari	27.0	18.0	coperto	Ginevra	20.4
Napoli	27.0	20.3	sereno	Costantin.li	—
Palermo	24.8	15.5	»	Malta	22.6
Messina	28.3	21.0	»	Tunisi	—
Cagliari	27.0	19.0	coperto		

Borsa di Torino.

27 giugno.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso med. d'uff. 105 10.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 106.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 104.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 1 denaro	99 95	—	lettera	99 15
Svizzera 3 1/2	»	99 60	—	»	99 70
Londra 2 1/2	»	25 11	—	»	25 15
Germania 3	»	122 65	—	»	122 75

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 10.

Rendita 5 0/0 p. f. p. 105 35, 105 42 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 104.

Rendita 3 1/2 0/0 p. f. p. 104 30.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni				
B. d'Italia	1162 — 1168 —	Fiat	900 —	— —
B. Comm.	846 50 — —	Rubattino	512 —	— —
Cred. Ital.	602 — — —	Bonifiche F.	174 —	274 50
Ferr. Merid.	777 50 — —	Fiat-Ansaldi	206 —	— —
Ferr. Med.	493 50 494 —	Itala	216 —	— —
	493 — 492 50	Rapid	181 —	132 —
			131 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — 27 giugno.

La questione del Marocco pare si avvii veramente ad una soluzione onorevole; qui il mercato è calmo, ma rinfrancato. La Rendita era domandata; alterato il corso di 105 325, salì a 106 45 fine prossimo; resistenti i Bancari; tra i Ferroviari sole vive le Mittel: aperte a 494, cadevano presto a 492 50, scomparendo i compratori e continuando i realizzi.

Degli automobili, la Fiat domandata da 900 a 905; Itala a 215 a 216 50; Rapid da 131 a 132 50. Sempre in auge il Rubattino a 514 e l'Armstrong sul 565.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

27 giugno — Ore 15,30.

Alla calma di stamane subentrò oggi un entusiasmo insolito sotto l'egida di Parigi, che si annunziò verso entusiastici pei fondi di Stato in genere, quasi da far presumere che ormai sia in via di soluzione la pendenza del Marocco fra la Germania e la Francia. La Rendita era domandata a 106 525 per prossimo; ferma la Comit. da 849 salì a 852; stazionari gli altri titoli bancari. Anche la Meridionale, che stamane era trascurata, ebbe vive richieste da 783 a 789; stazionarie le Mittel sul 493; in novello progresso le Rubattino da 515 a 522. Fra i titoli d'automobili, la Fiat sul 905; gli altri fermi sui prezzi di stamane, con scarse transazioni.

Rendita Italiana 5 0/0 106 45, 106 40.

Azioni Banca d'Italia 1162.

» Banca Commerciale 849, 852.

» Rubattino 518, 520, 522.

» Armstrong 563, 565.

» Rapid 132.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 27 giugno.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	105 50	105 58	105 27 1/2	— —
» f. m.	105 37 1/2	105 42 1/2	105 40	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	104 30	104 25	104 40	— —
Az. Banca d'It.	1150 —	1160 —	1160 —	— —
» Banca Comm.	846 —	851 —	846 —	— —
» Credito Ital.	600 —	601 —	601 —	— —
» Meridionali	771 —	763 —	776 50	— —
» Mediterranee	— —	494 —	493 50	— —
» Rubattino	— —	520 —	503 —	— —
» Terni	— —	1888 —	1890 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 20
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	89 7/16
Obbligazioni Lombarde	390 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	89 35
Banca di Parigi	1397 —
Tunisine	475 —
Egiziano 4 0/0 unif.	105 —
Rendita Ungherese 4 0/0	96 95
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 90
Banca Ottomana	607 —
Argento fino	99 50
Credito Fondiario	715 —
Suez	4417 —
Lotti Turchi	134 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	74 30
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	68 45
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	82 40
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 75
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 85.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

27 giugno 1905.

Luogo	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi e verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Mg.
Acqui	—	—	—	—	30	40	2000
Alba	35	38	—	—	—	—	8700
Alessandria	31	38	—	—	—	—	40
Asti	30	40	—	—	—	—	9000
Bra	32	39	—	—	—	—	450
Brusasco	33	37	—	—	—	—	750
Canelli	36 50	39 50	—	—	—	—	8000
Carmagnola	36	38 50	—	—	—	—	100
Casale Monf.	30	39	—	—	—	—	1000
Castelo. Asti	35	38	—	—	—	—	167
Cavour	33	39 50	—	—	31	38	1750
Ceva	34	38	31	34	—	—	300
Cologna Ven.	33	35	34	37	31	34	200
Cortemilia	34	37 50	—	—	—	—	600
Cuneo	33	38 50	—	—	30	36 50	200
Dogliani	35	40	—	—	—	—	1650
Fossano	33	40	30	39	32	34	1400
Ivrea	33	37	—	—	—	—	678
Lodi	35	40	—	—	—	—	2100
Mondovì-Breo	31	39	—	—	—	—	679
Nizza Monf.	35	38	—	—	—	—	100
Novara	—	—	34	37 50	—	—	1600
Parma	30	39	—	—	30	40	1200
Pinerolo	30	39	—	—	37	38	2100
Racconigi	30	40	30	40	31	34 75	5000
Saluzzo	33	38 75	34	39	27 50	33	4000
Savigliano	34	38	30	36	30	34	3400
Stradella	30	40	—	—	—	—	1000
Voghera	—	—	—	—	38	41 50	900
Torino	31	39 50	—	—	—	—	6400

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica E. Gramatica-Orlandini), ore 20,45: *Il figlio del miracolo*; *Un bello scherzo*, commedia in un atto (nuova). — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Camera Compagnia « Città di Napoli » di prosa e musica Carlo Nunziata e Gennaro Pantalena), ore 20,45: *La chiamata del sospetti*. Commedia napoletana. — L. 0 60.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Comp. drammatica italiana Ariele-Musella), ore 21: *Mandragola*. L. 0 60.

CINEMATOFONO, via Roma, 25 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.

APERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 15, ore 20,30.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Le sostanze nutritive del latte materno sono contenute nella medesima proporzione in ciò che riguarda le materie caloriferi e sanguinogeni nella Farina da bambini Kufeke, di modo che essa può servire come sola ed esclusiva alimentazione. Aggiungendo la Farina Kufeke al latte di vacca non si aumenta soltanto il valore nutritivo del medesimo, ma si ottiene anche un ottimo rimedio contro le ostinate stitichezze croniche dei bambini, poichè la Farina Kufeke ha la proprietà di far coagulare la caseina del latte in fiocchi finissimi e facilitarne così la sua digeribilità. In questo modo si diminuisce il compito del tubo digerente, e lo si rende più resistente contro le malattie che lo minacciano.